ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, *Domenica 7 Dicembre 1913* — MATTINO — NUM. 339

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10: annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Requisitorie socialiste contro la politica elettorale del Governo

Aspro incidente tra l'Estrema Sinistra e il deputato di Novara - Il successo oratorio del neo deputato socialista Raimondo - Giolitti afferma che i firmatari del patto Gentiloni non sono liberali - Modigliani denuncia illeciti interventi e atti di corruzione - Una serie di fatti personali.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

Presidenza del Vice-presidente ALESSIO.

La seduta comincia alle ore 14.

CANEVARI, per fatto personale, poichè ieri l'on. Altobelli lo indicò come uno di coloro la cui smentita di aver firmato il patto Gentiloni sarebbe risultata falsa, conferma nel modo più assoluto tale smentita, che ha ripetutamente e pubblicamente opposta alle insinuazioni dei suoi avversari, anche prima delle elezioni. Che se, [illegible] le sue recise dichiarazioni, il partito cattolico ha appoggiato la sua candidatura, ciò non significa che egli sia venuto a patti, o che abbia fatto dedizione dei suoi principii.

Alle malevoli asserzioni fatte a suo danno, risponde poi il numero imponente di oltre 9000 voti che si raccolsero sul suo nome. (*Voci: approvazioni*).

Altobelli riconferma l'accusa

ALTOBELLI constata che egli nel suo discorso di ieri ha letto un documento di pubblica ragione; non può dunque mettersi in dubbio, nè ha messo in dubbio l'on. Canevari, la buona fede dell'oratore.

Ripete poi che nel suo discorso di ieri, ricordando alcuni incidenti relativi alle presenti elezioni, non ha inteso sollevare questioni personali, nè entrare nel merito delle singole elezioni; ma solo illustrare la politica elettorale del Governo.

Del resto ha attinto i suoi argomenti di fatto da notizie apparse sui giornali, che ha diritto di ritenere attendibili finchè non siano smentite. (*Commenti*). E la lettera del Vicario [illegible]cesano, che l'on. Canevari non ha smentito, accenna evidentemente ad accordi intervenuti. (*Rumori; commenti. Interruzioni dell'on. Canevari*).

CANEVARI: — Di questo accordo io non ne so niente.

ALTOBELLI: — Come, lei non ne sa niente? Hanno forse votato per me i preti del collegio di Viterbo? (*Ilarità*). E come mai, se lei non sapeva niente, il vescovo diramò una circolare per raccomandare la sua candidatura?

CANEVARI: — Ma non ha visto ciò che dice il documento? Nel documento della Curia arcivescovile si è detto che la Curia appoggia me perchè non c'era un candidato cattolico.

MODIGLIANI: — E' stato un trucco di cui lei si è avvantaggiato.

Voci di Destra: — Pensate piuttosto alle elezioni di Budrio. Per chi hanno votato i cattolici di Budrio?

Coloro che interrompono alludono alle voci corse che una parte dei cattolici abbia votato nel collegio di Budrio per un socialista ufficiale.

Un altro che protesta

La serie degli strascichi elettorali non è finita. Chiede di parlare l'on. BELTRAMI, il quale dice: — Ieri l'on. Caron, deputato di Varallo, interrompendo l'on. Altobelli, affermò che io avrei provocato la nomina a cavalieri di tre preti del mio collegio. Ora basta ricordare che nel mio collegio...

Una voce ironica: Volete forse dire che vi sono preti? (*Ilarità*).

BELTRAMI: — Volevo dire che nel mio collegio i cattolici avevano il loro candidato; quindi non avevano bisogno di ricorrere a me. Del resto invoco la lealtà del Governo, perchè il Ministro dell'Interno dichiari se è vero che io sollecitai croci di cavaliere per sacerdoti.

GAMBAROTTA: — Ma cosa vuole andare a cercare Caron. Si rivolga a me; io lo dissi prima di Caron!

L'Estrema Sinistra, che ha scelto come testa di turco l'on. Gambarotta, appena il deputato di Novara incomincia a parlare, urla; ma l'on. Gambarotta tiene testa replicando vivacemente spalleggiato dai deputati [illegible], i quali gridano: — Interrogate l'onorevole Peano; vi saprà dire qualche cosa!

BELTRAMI: — Interrogate Peano finchè vorrete, non potrà mai dire nulla a mio carico.

Da Destra e dal Centro si continua a gridare: Parli Peano!

Scoppia il tumulto

L'incidente sarebbe chiuso, se non si udisse l'on. GAMBAROTTA gridare con voce baritonale: — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE, il quale prevede la tempesta: — Non c'è fatto personale.

GAMBAROTTA: — Ho diritto di parlare.

L'Estrema urla contro Gambarotta, che però è efficacemente difeso dai deputati monarchici i quali gridano: — Parli, parli, deve parlare Gambarotta!

Finalmente il presidente si piega e dà la parola all'on. GAMBAROTTA, il quale in mezzo all'attenzione della Camera, dice: — Ho domandato la parola per ricordare all'onorevole Beltrami che quanto fu detto ieri dall'on. Caron, deputato di Varallo, in questo momento assente dalla Camera, era già stato detto da me giorni sono in piena Camera e che ne assumo intera la responsabilità, confermando quanto Caron ha ripetuto: cioè che l'on. Beltrami ha fatto nominare cavaliere dei preti del suo Collegio.

Urla all'Estrema Sinistra, la quale riprende la solita sinfonia contro Gambarotta gridando: — Prezzolato, spia, ecc.

L'on. GAMBAROTTA replica sempre più energicamente, gridando, fra gli applausi dei suoi compagni di settore: — Il vostro contegno è incivile. A Novara ho insegnato l'educazione a gente che valeva quanto voi; l'insegnerò anche a voi. Venite uno per uno a dirmi quello che pensate di me e vi risponderò. Intanto, poichè ieri, a quanto mi si è detto, dall'Estrema Sinistra è partito al mio indirizzo l'epiteto di « arlecchino », io invito chiunque di voi ad assumere la responsabilità di tale ingiuria e a ripetermela in faccia. Ditemi intanto chi è che mi ha gridato « arlecchino! ».

I socialisti rispondono in coro: « Tutti, quanti! ». E sghignazzano a più non posso.

L'on. GAMBAROTTA, replica: — Siete dei vili! Non avete il coraggio di assumere la responsabilità personale di quello che avete detto!

L'on. DE FELICE insorge contro queste parole dell'on. Gambarotta.

Ma l'on. GAMBAROTTA grida all'on. De Felice: — Lei, on. De Felice, non mi conosce e non mi ha conosciuto; e perciò mi limito a dirle che lei è un buffone!

DE FELICE scatta come se avesse ricevuto uno schiaffo e, rosso in viso, tendendo il pugno verso l'on. Gambarotta, esclama: — Ah! questo no! Tutti in questa Camera mi possono essere testimoni che io non ho l'abitudine di lanciare ingiurie contro chicchessia; ma, [illegible], io ho l'abitudine di non lasciarmi insultare e di raccogliere le provocazioni da qualunque parte esse provengano. Lei, on. Gambarotta, abbia il coraggio di ripetere fuori di qui quello che qui ha detto e poi ne ripareremo!

Voci dall'Estrema: — No, no; non lo ripeterà.

GAMBAROTTA: — Lo ripeterò; lo ripeterò!

DE FELICE: — Lo ripeta, ed io saprò ricacciarle in gola la sua provocazione. Del resto, io dichiaro all'on. Gambarotta che assumo la responsabilità per i miei colleghi dell'Estrema per la parola « arlecchino », della quale ella chiede conto a noi. (*Impressioni, commenti*).

L'Estrema Sinistra non cessa però la sua campagna di invettive contro l'on. Gambarotta e si pone a gridare: « Ieri l'on. Altobelli vi ha chiamato « vigliacco » e non avete reagito. Come mai reagite a ventiquattro ore di distanza, perchè vi hanno chiamato « arlecchino? ».

GAMBAROTTA: — Io non ho sentito. Se avessi sentito avrei reagito immediatamente, come ho fatto ora.

SAMOGGIA, rivolto a Gambarotta: — Siete un essere spregevole!

GAMBAROTTA a Samoggia: — Siete un buffone, come tutti i vostri colleghi...

L'on. Gambarotta vorrebbe continuare, ma il Presidente, che nell'esordio della seduta è il vice presidente on. Alessio, gli impedisce di continuare. L'on. Gambarotta vorrebbe continuare, ma i rumori dell'Estrema Sinistra ne coprono la sua voce.

L'on DE FELICE continua ad inveire contro l'on. Gambarotta con parole che sono coperte dai rumori dei socialisti.

ALESSIO, irritato, richiama all'ordine l'on. DE FELICE, il quale scatta contro il Presidente e gli dice: — L'on. Gambarotta non ha diritto di provocare tutta la Camera. Lo richiami all'ordine; non deve avere l'impunità. Tutta la Camera mi può essere testimone che io non ho mai insultato nessuno, ma non voglio subire la provocazione.

Il Presidente scampanella energicamente e tronca l'incidente.

BASLINI, segretario, legge una proposta di legge dei deputati Gaudenzi, Dugoni, Ciccotti ed altri per l'abolizione del giuramento politico.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidate le seguenti elezioni: *Chioggia*, Galli; *Aragona*, Vaccaro; *Modica*, Arrigone; *Perugia I*, Gallenga; *Caserta*, Santa Maria; *Ceccano*, Piccirilli; *Montalcino*, Bernardini; *Bergamo*, Malliani; *Napoli VIII*, Ciccarelli; *Ravenna II*, Mazzolani; *Oneglia*, Agnesi; *Bologna II*, Calda; *Verona I*, Todeschini; *Albano Laziale*, Valenzani.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Napoli

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, agli onorevoli Ciccotti, Altobelli e Lucci annuncia che, con decreto 4 corrente, è stato nominato il commissario regio presso il Comune di Napoli in persona del comm. Metzinger, prefetto di Napoli. Non si è provveduto prima, essendosi dovuto interpellare il Consiglio di Stato.

ALTOBELLI è lieto che l'interrogazione presentata da lui e da altri deputati abbia affrettato lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

FALCIONI osserva che il parere del Consiglio di Stato venne richiesto prima della presentazione di questa interrogazione.

Assume la presidenza il presidente Marcora e si riprende la discussione sull'

Indirizzo di risposta alla Corona

Nell'aula sono presenti circa 400 deputati. Le tribune sono spaventosamente gremite. Anche quelle dei senatori e degli ex-deputati rigurgitano. Nella tribuna di Corte è presente la dama principessa Giovannelli.

Il discorso dell'on. Raimondo

Primo oratore della giornata è il nuovo deputato socialista di San Remo, on. RAIMONDO. In mezzo all'attenzione generale della Camera, egli dice: — Io intendo portare alla Camera una questione di grave importanza, cioè la posizione reciproca fra l'Assemblea che discute la politica elettorale del Governo e l'opera della Giunta delle elezioni. Veramente mi si potrebbe osservare che la discussione in seduta pubblica di questioni elettorali, mentre la Giunta esamina e decide, può costituire un'apparenza di pressione sulla Giunta delle elezioni. Ciò può essere vero in apparenza, ma non è vero in sostanza, perchè, mentre noi facciamo qui una discussione di carattere generale, la Giunta delle elezioni giudica caso per caso. Io quindi credo di essere in diritto di portare taluni casi elettorali davanti alla Camera. Il Ministero si ritiene sicuro della sua esistenza; ma bisogna però notare che le Maggioranze ministeriali si mangiano i Ministeri, come Saturno i suoi figli. (*Rumori*).

RAIMONDO: — Perchè urlate?

Una voce di Destra: — Perchè siete rivoluzionario anche in mitologia! (*Ilarità*).

RAIMONDO: — Fra i casi che voglio citare vi è anche questo. Nel 1904 un prefetto scriveva ad un senatore, avvertendolo che, se continuava a prodigare blandizie ai socialisti, avrebbe avuto gravi noie, tanto che avrebbe anche potuto essere mandato all'Alta Corte di giustizia. Il senatore era il marc. Sant'Elia, il prefetto era il comm. Vetrat. Il senatore rispose che se i reati erano di competenza dell'Alta Corte di giustizia, l'on. Giolitti avrebbe dovuto essere il primo ad andare davanti. Per essere preciso aggiungerò che l'epistolario fra il senatore ed il prefetto si svolgeva a proposito del collegio di Ragusa Superiore, in Sicilia, durante le elezioni del 1900. In quelle elezioni furono condannati per violenze e lesioni personali cinque funzionari di pubblica sicurezza. Orbene, non pochi di quei funzionari, i quali in passato acquistarono una triste celebrità in materia elettorale, sono stati ultimamente mandati in collegi dove più vivo era il fermento tra i vari partiti.

RAIMONDO: — Orbene, io domando all'on. Giolitti: Che cosa ne avete fatto di quei funzionari? Li avete sottoposti al Consiglio di disciplina? Avete preso contro di loro dei provvedimenti? Io non so se questi provvedimenti siano stati presi; ma, se anche furono adottati, furono certamente circondati da grandi cautele e misteri. Io so che uno di quei funzionari, l'Ippolito, fu inviato a Molfetta e ad Adria nelle recenti elezioni. Egli fu assolto poco tempo prima dall'accusa di furto qualificato per insufficienza di indizi. Non mi pare quindi giusto mandare in quei collegi un funzionario sospettato come l'Ippolito. Perchè non lo avete mandato a Milano o a Torino?

La politica delle minoranze

Passando a parlare della questione coloniale dice:

« La questione della Libia e delle spese militari rimane sempre la questione più urgente e scottante del momento. Io protesto contro coloro che pretendono di dividere gli italiani in buoni e cattivi a seconda che si siano dichiarati libici od antilibici. (*Bene all'Estrema Sinistra*).

« L'on. Luigi Luzzatti, nella sua infinita cultura, ha scritto che la rivoluzione francese ha avuto per causa occasionale una questione di bilancio. Io richiamo l'attenzione della Camera su quanto avviene, ora, in quasi tutti i paesi di Europa; dove le maggioranze sembra diano ragione a noi utopisti che siamo per la ristrettezza delle spese militari.

« Ieri in Francia si è aperta una profonda crisi per la spesa di 1300 milioni richiesti dal Governo. In Germania un'altra crisi parlamentare sopra lo stesso argomento si è verificata, provocata da un dissidio tra le autorità militari e le autorità borghesi in Alsazia-Lorena. Al Parlamento austriaco le Delegazioni chiedono stretto conto al Governo dei 500 milioni spesi per la mobilitazione che non ha spaventato nessuno. L'Austria protesta perchè è un paese povero ed insorge. La Francia, che è ricca di denaro ma povera di vite, insorge per la ferma triennale. Non può quindi essere censurato il partito socialista se ha combattuto e continuerà a combattere incessantemente in Italia e fuori contro la politica imperialista. La politica delle minoranze ha sempre avuto dei successi in tutti i parlamenti; e forse, è dovuta ad una minoranza, la minoranza nazionalista, l'impresa di Libia. (*Rumori e proteste sui banchi del Centro e della maggioranza*).

La dittatura!

« Ma che vale parlare di questo, quando noi siamo giunti sotto la bandiera democratica alla dittatura personale dell'on. Giolitti, che ha fatto le elezioni quattro volte in Italia, che nella sua lunga vita parlamentare nominò tutti i senatori, i prefetti, i consiglieri di Stato, le alte cariche della gerarchia politica, amministrativa, militare e giudiziaria! E nessuno di noi può un po' reclamare la sua parte di *mea culpa*. Perchè all'onorevole Giolitti tutto è stato permesso, anche di contraddirsi amabilmente. Uno sguardo retrospettivo alle elezioni generali precedenti fatte dall'on. Giolitti è altamente istruttivo: nel 1892 egli mette fuori della Camera Cavallotti e Imbriani, nel 1900 chiama a Bardonecchia il compagno e amico Filippo Turati, nel 1904 fa partecipare i clericali al blocco costituzionale, nel 1909 Giolitti cerca presso i nostri vicini di casa, i radicali, un aiuto, offrendo loro dei portafogli; e alla chiusura della 23.a legislatura diceva all'on. Ferri che del partito radicale egli ignorava persino l'esistenza!

« A spiegare l'attuale situazione politica parlamentare italiana varrebbe la pena di ricordare quanto in due discorsi hanno detto due uomini illustri: uno, l'on. Zanardelli nel discorso di Iseo; l'altro, l'on. Nitti, attualmente al banco del Governo. L'on. Nitti scrisse parecchi anni addietro che per arrivare in Italia a qualche cosa non bisognava mai andare contro a cricche affaristiche. Ora, on. Nitti, bisognerebbe domandare a lei se si sia convertito a cricche affaristiche... (*Rumori; ilarità vivissima*). E, per citare un esempio della fortuna dell'on. Giolitti, ricorderò come egli abbia potuto avere l'aiuto del partito socialista, malgrado gli episodi sanguinosi della sua politica. Inoltre l'on. Giolitti ha potuto avere ubbidiente anche il Senato, il quale non si adontò neppure allorchè il Governo di lui inviò soltanto un sottosegretario di Stato ai funerali di S. E. l'on. Saracco.

« Ciò si spiega riguardando al metodo usato per formare il Senato. La prima eccezione ai metodi elettorali del Senato fu fatta nel 1900, quando due vecchi esiliati dal Parlamento furono fatti entrare in Senato; nel 1913 l'eccezione si fa per tutti quelli che furono onorati di un portafoglio di ministri e che furono respinti dai rispettivi Corpi elettorali. Si arriva così in pratica all'annullamento delle istituzioni parlamentari (*Approvazioni*).

« Ma il vostro trasformismo da quale idea politica è giustificato? Quale è il principio che tiene unite queste forze con le quali voi costituite la vostra maggioranza? Noi una risposta a questa domanda attendevamo nella relazione che precedette il decreto di scioglimento della Camera, e l'abbiamo attesa ancora invano nel discorso della Corona. La relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera non è altro che una enumerazione burocratica di quanto la legislatura precedente aveva compiuto. Il Ministero non ha voluto che nel Paese si creassero delle correnti di dibattiti. Si è voluto far credere che la politica sia l'arte di conciliare le tendenze, mentre la politica è l'arte di suscitare i dissensi (*approvazioni vivissime*).

Il fenomeno clericale

« In questo ambiente un po' lubrico è scivolato nei Comizi il partito clericale. Badate bene, onorevoli colleghi, che noi troviamo logico che i clericali votino in confronto di un socialista per i liberali. Ma quali sono le cause di questo fenomeno? Vi è stata e vi è tuttora aperta una questione territoriale con il Vaticano, ma non vi è il pericolo urgente di rivendicazioni temporali. Io non disconosco l'importanza del fenomeno religioso, come non rinnego la efficacia dei valori morali. Ma la Chiesa cattolica non è una esaltazione spirituale, è una gerarchia, con interessi economici e interessi politici da difendere. La Chiesa ha creduto di mettere a vantaggio dello Stato ed a prezzo le sue funzioni, di fronte all'irrompere del proletariato. I liberali avevano bisogno dell'aiuto della Chiesa, ed il Governo le ha fatto la corte. Trovandosi a tu per tu con se stesso, l'on. Giolitti avrà forse detto a se stesso: « Giovannino, Giovannino, sei tu o non sei tu? » (*Ilarità vivissima*). Ed ha trovato la soluzione (*nuovo scoppio di ilarità*). Io non so, e non credo, anzi, che l'on. Giolitti abbia materialmente parlato con il conte Gentiloni. Ma qualche contatto c'è stato... magari un contatto telefonico (*ilarità vivissima*). E come il Pontefice ha incaricato delle trattative il suo rappresentante generale per gli affari elettorali, il conte Gentiloni, così il Presidente del Consiglio avrà incaricato qualche suo funzionario di condurre in porto le trattative. Per lo meno, il Governo ha gradito l'intervento della Chiesa; ma la Chiesa, che è la più abile delle istituzioni e che ha giurato tutti i Governi, giocherà probabilmente anche il Governo dell'on. Giolitti. Io non credo alle donazioni spontanee. Come non credo alla donazione spontanea di Costantino, non credo nemmeno a quella spontanea del conte Gentiloni (*ilarità vivissima*).

« Gli episodi che a questo proposito potrei citare sono numerosi. Certo è che, per esempio, il *non expedit* non fu sospeso in alcuni collegi, nei quali era candidato qualche persona molto vicina al banco del Governo; e c'è l'episodio di Cuneo dove andò l'onorevole Gentiloni (*ilarità vivissima*).

Voci: — Ma non è ancora deputato!

RAIMONDO: — Se non c'è qui lui, c'è per procura (*ilarità vivissima*).

Continuando, Raimondo dice: — Gentiloni è andato a Cuneo, e leggo alla Camera una lettera, dalla quale traspare come la visita del Gentiloni a Cuneo e tutta l'opera da lui esplicata durante il periodo elettorale dovessero essere determinate d'accordo con il Governo. In una lettera indirizzata appunto al conte Gentiloni dalla suprema autorità cattolica del Collegio di Cuneo, è detto che: « I cattolici del Collegio obbediscono alle prescrizioni precedentemente inviate dal conte Gentiloni per difendere gli interessi di ordine nazionale ». Quali erano questi alti interessi di ordine nazionale?

GIOLITTI: — Lo domandi al conte Gentiloni, non a me (*ilarità*).

RAIMONDO: — Erano forse le teste di qualche candidato democratico richieste dai liberali? L'on. Giolitti ha cercato di fare l'accordo coi clericali, così come precedentemente aveva cercato di farlo con altri uomini politici di altri partiti alla Camera. L'on. Giolitti aveva cantato il « Vieni meco » anche all'on. Bissolati; ma l'on. Bissolati fece come l'eco: rispose; ma non venne (*ilarità vivissima*). Voi on. Giolitti, i socialisti li avete voluti bandire dal Parlamento con l'accordo fatto coi clericali; ma essi sono ritornati alla Camera con una compagine più forte. Quale sarà il compenso che voi darete ai clericali?

GIOLITTI: — Lo aspetteranno un pezzo! (*Ilarità vivissima*).

L'accordo fra liberali e clericali

RAIMONDO: — La risposta che mi dà l'onorevole Giolitti, mi fa rammentare un episodio della mia vita forense. V'era un uomo condannato a trent'anni, che, appena udita la condanna, disse al presidente: « Trent'anni li ho, trent'anni li devo fare; quando esco ne ho sessanta e ti taccolo la pelle ». Il presidente rispose: « Sessant'anni li ho, trent'anni li devi fare; quando sarai uscito, io sarò già morto » (*ilarità vivissima*). Ma mi pare che il Governo non si preoccupi troppo del fatto che l'appetito viene mangiando, e che, per stringere un matrimonio o un contratto, bisogna essere almeno in due. Come l'on. Giolitti può supporre che i clericali non vogliano nulla, in contraccambio dell'appoggio che hanno dato ai candidati liberali nelle elezioni recentissime? L'on. Giolitti potrà deplorare il fatto, come lo hanno deplorato del resto tutti coloro che hanno firmato il patto Gentiloni. Ma c'è nel fatto una certa gravità morale, che è lo spirito che informa il documento. Le mire dell'Unione elettorale cattolica erano così modeste — si dice. Ed allora, perchè essa ha richiesto la firma di coloro ai quali aveva promesso il proprio appoggio? E se questi liberali, che hanno firmato il patto Gentiloni, hanno creduto che quanto nel patto era contenuto facesse parte del loro bagaglio politico, perchè hanno domandato all'on. Gentiloni che mantenesse il segreto, dietro parola d'onore, sui nomi di coloro che lo avevano firmato?

Una notevole dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI: — Ma non chiami liberali quelli che hanno firmato il patto Gentiloni!

MARCHESANO: — Bravo Giolitti!

RAIMONDO: — Mi dirà allora poi lei quali sono i liberali in questa Camera! (*Rumori sui banchi della Maggioranza, applausi all'Estrema Sinistra*). Che cosa chiediamo noi, in sostanza? Noi non chiediamo nessuna legge restrittiva di fronte all'intervento dei clericali nella vita pubblica. Noi non chiediamo nessuna legge restrittiva per il fatto che i clericali nelle elezioni si sono valsi del loro potere morale sulle masse per coartare la coscienza e la volontà degli elettori. Noi domandiamo: Che cosa pensa il Governo di questi fatti? Che cosa pensano i nostri vicini di casa, i radicali?

« Un giorno Cavour portò alla Camera una sanzione a una pressione religiosa. Noi domandiamo se questa Camera sanzionerà di annullare le elezioni nelle quali le pressioni religiose vi furono.

« Di fronte a questi fatti, il Governo risponderà che le funzioni dello Stato rimangono intangibili, o che la Giunta delle elezioni si occuperà della questione? Ma l'on. Giolitti deve pure ricordarsi che la Giunta delle elezioni non è solo un Corpo giuridico, ma un Corpo a metà giuridico e a metà politico e dispone e regola la propria condotta sempre a seconda degli umori della maggioranza parlamentare dalla quale emana. Vero è che in politica noi non abbiamo formule che governano, come le formule che possono esistere in chimica. E' dai fatti che si rivela lo spirito del Governo ed è da questi fatti che noi lo giudichiamo.

Divorzio, scuole, congregazioni

« Che cosa pensa il Governo, per esempio, sull'insegnamento religioso nelle scuole?

« Vuole conservare ancora l'equivoco art. 3 del regolamento Rava?

« Che cosa pensa il Governo sul divorzio? L'insegnamento religioso non può preoccupare chi ha sentimento religioso profondo. La verità è che i preti non si vogliono ritrarre dal governo delle scuole. E così è del divorzio, che esiste in tutte le nazioni cattoliche e che ognuno può procurarsi con un biglietto di andata e ritorno (*ilarità vivissima*). Quella dei clericali è una questione di puntiglio politico, non di concetto religioso. Che cosa avete intenzione di fare per le Congregazioni? Vi è la legislazione del 1866-67, dovuta ai vecchi uomini della Destra (*applausi. Bene, bravo! dalla Destra. Voci: Ve ne siete accorti adesso!*).

RAIMONDO: — Noi vogliamo la libertà religiosa, ma ristretta alle coscienze degli individui. Io non so se i radicali abbiano idee nette in proposito, se vogliano la separazione della Chiesa dallo Stato, se vogliano la separazione come quella proposta da Waldek-Rousseau, o quella proposta dal giacobino Combes. In verità, noi abbiamo una giurisprudenza cinquantenaria che ha distrutto quanto era sancito nella legge 1866-67.

« Volete voi una legge interpretativa della legge presente?

« Noi non ci accontenteremo, vi avvertiamo in precedenza, di una risposta a parole. Vogliamo che ci siano esposti dei fatti. L'onorevole Giolitti ha fatto e disfatto la maggioranza come meglio gli è piaciuto. Egli ha un po' seguito l'esempio del conte Ugolino, che divorava i figli per conservar loro il padre (*ilarità vivissima*).

« On. Giolitti, permetta che io le rivolga un ammonimento. L'on. Giolitti si trova col Ministero fra i radicali, che non si decidono di abbandonarlo, e i conservatori, che non si decidono a sostituirlo (*ilarità vivissima*).

Il mònito finale

« La verità è che tale è la sua potenza parlamentare, che, anche quando ha sentito il bisogno di allontanarsi dal potere e di lasciare la sede vacante, ha potuto fare occupare il suo posto da amici o da nemici. Lo insegni l'on. Sonnino con il duplice esperimento dei cento giorni; lo insegni Luigi Luzzatti, che, col suo atteggiamento fra l'eroico e il tarasconese (*ilarità vivissima*), ha voluto sfidare tutti i nemici occulti ad una singolar tenzone, e non si accorgeva che non i nemici del di fuori, ma quelli di dentro recidevano lo stame della sua vita parlamentare. (*Ilarità e vivissime approvazioni*).

« Io non so se l'on. Giolitti potrà mantenere in bilico questa maggioranza che lo sostiene. Certo non si può sottoporre il Paese per un troppo lungo tempo ai bisogni del proprio Governo. Nel 1893 l'on. Giolitti si ritirava dal Governo con il Paese in subbuglio e con le finanze rovinate; e il Paese dovette chiamare Sonnino, il quale, con provvedimenti anche troppo radicali e antipatici, richiamando su di sè l'antipatia del suo operato, riportò le condizioni finanziarie ad uno stato migliore di quello che non lo fossero precedentemente. Io auguro al Paese, e a lei, on. Giolitti, che, abbandonando il Governo un'altra volta, non abbandoni il Paese ad un più profondo ed insanabile disastro morale.

L'on. Giolitti si congratula coll'oratore

Appena l'on. Raimondo siede, dopo aver parlato per poco più di un'ora e un quarto, scoppiano applausi nutriti e prolungati su tutti i banchi dell'Estrema Sinistra. Si grida: « Bene! bravo! » da quasi tutti i settori dell'Estrema Sinistra e della Sinistra. Ben presto all'applauso della Sinistra si unisce tutto il settore dei radicali, poi la Sinistra democratica e costituzionale. Tutti i deputati di Estrema per i primi, poi la maggior parte dei radicali e i deputati democratici e costituzionali vanno a congratularsi con l'on. Raimondo, il quale effettivamente ha pronunciato un discorso quale da parecchi anni alla Camera non si udiva. Dopo le congratulazioni degli amici e degli affini, assistiamo alle congratulazioni delle maggiori personalità parlamentari. Il primo a muoversi dal suo banco è l'on. Fradeletto; poi è la volta dell'on. Ferdinando Martini, quindi dell'on. Salandra, Rava, Aicci, Sonnino, Bianchi Leonardo. Anche l'on. Federzoni abbandona il suo banco di destra e, fra la curiosità e l'interessamento generale, va a stringere la mano all'on. Raimondo.

L'on. Giolitti intanto è uscito dall'aula, ed il pubblico segue con curiosità questa scena di sincere congratulazioni, che uomini di ogni parte della Camera fanno al deputato socialista. Fra i deputati che più espansivamente dimostrano la loro soddisfazione per quanto l'on. Raimondo ha saputo dire, notiamo gli onorevoli Fumarola, Agnelli, Toscanelli, Ancona, Finocchiaro, Di Palma, Di Caporiacco ed altri.

Ad un certo punto, quando le congratulazioni sono al loro termine e quando l'on. Raimondo è rimasto sul suo banco di Estrema, circondato da pochi intimi, rientra nell'aula l'on. Giolitti, il quale, traversato il banco del Governo, si dirige risolutamente verso l'Estrema Sinistra e va personalmente a confabulare con l'on. Raimondo. L'on. Raimondo si ritira di un passo e sale il primo gradino del banco di Estrema Sinistra. L'onorevole Giolitti si fa anche più vicino al deputato socialista, e, congratulandosi con lui, gli stringe con effusione la mano. La stretta di mano è cordialmente ricambiata dal Raimondo.

Naturalmente anche quest'ultimo incontro fra l'on. Giolitti e l'on. Raimondo è seguito con viva attenzione ed interessamento dalla maggior parte della Camera e da tutte le tribune.

La seduta rimane così di fatto per circa un quarto d'ora sospesa, e quando, alle 17,30, l'on. MARCORA dà la parola ad un altro oratore socialista, l'on. Modigliani, nell'aula non vi sono più di una quindicina di deputati ad ascoltare l'oratore socialista. Tutti gli altri si sono riversati nei corridoi, dove commentano animatamente il discorso Raimondo.

Parla l'on. Modigliani

L'on. MODIGLIANI comincia constatando appunto come il suo discorso non potrà che soffrire dal confronto con quello che ha fatto poco prima l'on. Raimondo, e prega la Camera di non voler credere, come è stato preannunciato da qualche giornale, che egli abbia intenzione di far assistere i deputati a un fattaccio parlamentare.

Io — soggiunge l'on. Modigliani — non sono l'uomo del fattaccio e procurerò di dire quello che voglio dire in quella forma che è dovere di chiunque siede in quest'aula, tanto più che la parte specifica mia è stata già delibata ed è forse la più ostica alla maggioranza parlamentare. Io mi occuperò delle indebite ingerenze del Governo nella lotta elettorale. Premetto che io credo che il Governo abbia non solo il diritto, ma il dovere di partecipare alla lotta elettorale; ma le colpe del Governo sono di varia natura. Le colpe del Governo, per parlare in linguaggio forense, poichè io sono avvocato e molti avvocati siedono in questa Aula, si possono dividere in due categorie: colpe *in omittendo* e colpe *in eligendo*. Parliamo della prima categoria: delle corruzioni elettorali. E' un fatto indiscutibile che, di fronte ai molti reati elettorali, mai si è avuto un tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria. Essa procede con comodo. Si ha solo qualche raro processo. In genere, la corruzione non è mai molestata. Le autorità vogliono formali denunzie e istruzioni prima di procedere. Orbene, questa volta il Governo si è ben guardato dal dare qualche istruzione contro la corruzione. Vi sono, è vero, delle circolari alle autorità contro i cortei, le intimidazioni, le violenze e le frodi elettorali, e mentre esse si dilungano molto sui primi argomenti, non recano parole che autorizzino i funzionari a procedere contro i corruttori.

Corruzioni elettorali

ZEGRETTI: — Ad Anagni furono arrestati tre preti.

MODIGLIANI: — Una rondine non fa primavera e neppure tre preti (*ilarità*). Abbiamo assistito a fatti scandalosi di corruzione. In un Collegio un candidato ha regalato 300,000 lire di beneficenza alla vigilia delle elezioni. Si era dimenticato di un Comune, ed allora ha inviato uno *chèque* di altre trentamila lire. Inoltre ha fatto affiggere un manifesto, con cui annunziava che tutti i pegni del Monte di pietà sarebbero stati riscattati a sue spese. L'on. Giolitti può rispondere che egli non sa niente, ma certamente i funzionari, che hanno letto tra le righe le famose circolari, non hanno agito come dovevano.

GIOLITTI: — Ma sono reati prescritti.

MODIGLIANI: — Non sono però stati denunziati. Però noi socialisti siamo sempre perseguitati dalla P. S., che fa strappare i nostri manifesti. Ciò avviene perchè il nostro reato è di aggressione all'attuale ordinamento sociale; invece il reato di corruzione è reato di mantenimento del vostro ordinamento sociale, e perciò chiudete gli occhi. Un altro Collegio della gentile Toscana usò la parola gentile per la storia; ho visto un signore che darà molto da fare alla Giunta delle elezioni e che ha dato molto da fare all'onorevole Martini. Egli ha diffuso abbondantemente l'oro e l'argento.

GRABAU: — E' falso.

MODIGLIANI: — Scusi, chi è lei? Io non parlo di lei, ma è molto sintomatico che ella si sia alzato. Ella ha certamente equivocato, perchè fu avversario di Martini *junior*, figlio di Ferdinando Martini.

Voce da Destra: — Malvezzi!

MODIGLIANI: — E' inutile che raccogliate la vecchia accusa che io abbia avuto i voti di Malvezzi. Essi furono, se mai, così pochi da annullare i moltissimi in più che ebbi nel campo mio nelle due votazioni. E continuo. Un professore, come si dice, coi fiocchi adoperava tanta corruzione che si poteva gridare: « Abbasso la scienza! Viva il portafoglio! ». Nessun delegato si mosse. Egli regalava ai poveri contadini sacchi di grano, macchine da cucire ed altri oggetti simili. Questi atti di corruzione, si obbietterà, sino a che manca la prova esplicita, non si possono colpire, ma resta sempre la colpa del Governo *in omittendo*.

Un'altra categoria di colpe governative

E vengo ad un'altra categoria di colpe, di una [illegible] ben maggiore della [illegible]. Comincierò anzi dalle [illegible] più sospette per risalire alle mano sospette. L'*Azione Socialista* (non è farina del nostro sacco, ma è organo di Cabrini, Bissolati e Bonomi, che, per quanto io so, non erano in grave disaccordo con Giolitti), orbene, l'*Azione Socialista* denunziò gravi fatti di violenze e di frodi.

Modigliani viene alla semplificazione dei vari casi di violenza che, secondo lui, si sarebbero commessi nelle ultime elezioni, e comincia dall'elezione di Ragusa, le cui violenze furono pure stigmatizzate dall'adunanza radicale tenuta a Bologna da quei radicali.

MONTI-GUARNIERI: — E' questione di temperamento.

MODIGLIANI cita anche, a conferma delle sue asserzioni sulle violenze governative, un articolo dell'on. Raffaele De Cesare comparso sulla *Rassegna Contemporanea*, articolo in cui si diceva che il Governo nella media e bassa Italia aveva esercitato un'azione corruttrice e perturbatrice. Cita anche alcuni articoli di Ojetti sul *Corriere della Sera*.

FAELLI: — E' un socialista l'Ojetti!

MODIGLIANI: — Ma è un socialista che ha fatto l'evoluzione fatta da molti. In ogni caso, come artista, è superiore alle competizioni politiche. Ojetti è andato a Molfetta, e nella relazione che ha fatto su quell'elezione ha detto che il Governo si è alleato colla teppa più losca... Noi non abbiamo pregiudiziali repubblicane, ma siamo repubblicani.

COLAJANNI: — Allora avete la pregiudiziale.

Voce a destra: — Hanno paura di dichiararlo.

MODIGLIANI: — Ad ogni modo, dichiariamo che la persona del Re dovrebbe essere estranea alle competizioni politiche e parlamentari. Dello stesso parere non è il Governo, che ha condotto il Re all'inaugurazione della stazione di Cuneo, promossa da Soleri e Giolitti per combattere Galimberti.

SOLERI: — Perchè il Re non può andare ad inaugurare delle stazioni? (*Applausi vivissimi*).

MODIGLIANI continua citando i casi di scioglimento di Consigli comunali per ragioni elettorali, onde si presenta il dilemma: o quei Consigli comunali erano quei covo di malviventi che le relazioni di scioglimento vogliono far credere, ed allora dovevano essere sciolti prima, oppure lo scioglimento è un arbitrio. Non parliamo delle raccomandazioni e delle pressioni che piovevano negli ultimi tempi della 23.a legislatura presso i Ministeri, delle promesse di stazioni, di linee ferroviarie, ponti, ecc. ecc., fatte a scopo elettorale.

FAELLI: — Se si dovessero abolire tutte le [illegible] che voi avete promesso agli elettori di far abolire! (*Viva ilarità*).

MODIGLIANI: — Noi non abbiamo promesso nulla. (*Grida altissime da Destra e dal Centro*).

MODIGLIANI: — Anzi abbiamo detto ai nostri elettori di nulla sperare in questo momento e da questo Governo.

L'on. Modigliani continua citando casi non nuovi d'ingerenze del Governo nelle elezioni, che sono stati ormai già citati più volte. L'oratore accenna una serie di fatti riguardanti le singole elezioni nei Collegi di Borgo a Mozzano, Ascoli Piceno, Andria, Bitonto, ecc.

L'on. Modigliani dice: — Voglio segnalarvi un fatto altamente sintomatico, avvenuto nel Collegio di Borgo a Mozzano, dove era candidato il milionario Tomba, reduce dalla Repubblica Argentina, dove ha risieduto molti anni. A favore di questo candidato era stato affisso un manifesto nel quale si diceva:

Una... curiosa lettera agli elettori

« Signori elettori: Voi dovete scegliere fra i miei avversari e me. Io ho dalla mia parte il Re e l'on. Giolitti, il quale mi ha nominato commendatore. Scegliete dunque tra me, Vittorio Emanuele e Giolitti ed i miei avversari ».

« Orbene, io mi domando con quanta buona fede sia stato possibile [illegible] un manifesto simile da un candidato [illegible].

L'Estrema Sinistra [illegible] la lettura di questo manifesto, fatta dall'on. Modigliani, col grido di: « Tomba! Tomba! [illegible] ».

L'on. TOMBA, il quale [illegible] sui banchi del Centro della Destra, domanda la parola per fatto personale.

MODIGLIANI viene poggia a parlare del Collegio di Santa Maria Capua Vetere, intorno al quale si è trattenuto ieri l'on. Altobelli leggendo il noto documento fotografato e presentato alla Giunta delle elezioni, dal quale risulta che il candidato Buonanno avrebbe [illegible]

la una lettera al delegato di P. S. Marchetti, invitandolo a far scorrazzare come egli diceva, nel Collegio dei suoi agenti per riannodare le file dei fautori dell'on. Buonanno. L'on. Modigliani dice: — L'on. Altobelli ha letto ieri quell'impressionante documento. Di fronte alla fotografia del documento, io non ho che una domanda da rivolgere al Governo: Quel documento fotografato è autentico o è falso? Se è autentico, voi dovete processare il delegato di P. S. che si è prestato al giuoco elettorale dell'on. Buonanno; se è falso, voi processerete gli accusatori dell'on. Buonanno. La cosa non può rimanere sospesa.

I casi di Ascoli Piceno

« Veniamo ora al Collegio di Ascoli Piceno, in cui fu eletto l'on. Teodori contro l'on. Wollemborg. Ho ancora negli orecchi l'auto-apologia fatta ieri dall'on. Teodori, in cui questi parla delle accuse rivoltegli dall'on. Wollemborg. L'auto-apologia dell'on. Teodori, come tutte le auto-apologie, è la cosa più interessata e più inefficace che si possa immaginare. Nel Collegio di Ascoli Piceno sono avvenute cose inverosimili. Ad alcuni elettori furono persino chiuse le porte delle sezioni elettorali, facendo passare dalle finestre gli elettori dell'on. Teodori e impedendo così agli elettori dell'onorevole Wollemborg di votare. Ieri l'on. Teodori si è scusato di una parte delle accuse rivoltegli dall'on. Altobelli, accusando un giornale di Bologna che gli aveva mosso l'addebito di essere venduto all'on. Wollemborg. Ora io voglio portare non più una pubblicazione di giornali, ma un documento: una lettera del senatore Luciani, professore di fisiologia all'Università di Roma, che non può certo essere accusato dall'on. Teodori di essere venduto all'on. Wollemborg. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*). In questa lettera sono denunciate le infinite violenze commesse dall'Autorità governativa a favore del candidato ministeriale onorevole Teodori. Mi auguro che la Giunta delle elezioni renda giustizia all'on. Wollemborg. Mi auguro che la Giunta delle elezioni faccia luce completa. Il senatore Luciani sarà un testimonio prezioso per il Comitato inquirente, che non può a meno di essere, a mio avviso, nominato.

« Vi è poi un documento prezioso per la Giunta delle elezioni, sempre attorno alle elezioni di Ascoli Piceno, ed è una lettera di un alto funzionario di una pubblica amministrazione di una delle città d'Italia, il quale narra come sia stato impedito agli elettori dell'on. Wollemborg di recarsi a votare ottenendo così la sconfitta del candidato antiministeriale. La lettera conclude dicendo: « Ritengo che senza l'intervento del Governo non avremmo l'onore di avere l'on. Wollemborg a nostro rappresentante ». Cosicchè, soggiunge l'on. MODIGLIANI, l'on. Teodori è deputato di Ascoli Piceno soltanto per uno scandaloso, criminoso, delittuoso intervento delle Autorità governative a suo favore. (*Grida dai banchi di Destra ed applausi all'Estrema Sinistra*). Mi sono occupato finora delle elezioni nell'Italia centrale. Io devo dire ancora qualche cosa delle elezioni nell'Italia meridionale.

In questo momento entra nell'aula l'onorevole TEODORI, che chiede la parola per fatto personale, onde replicare all'on. Modigliani.

L'elezione di Andria

MODIGLIANI prosegue: — Mi limito a citare alcuni casi caratteristici e comincio dal collegio di Andria, dove era candidato il socialista Barbato, al nome del quale tutta la Camera si inchina. In questo collegio sono avvenute corruzioni e violenze in modo scandaloso e delle quali è stato testimonio un nostro collega qui presente, l'on. Morgari, il quale potrà dire se la mia narrazione risponde al vero. In una sezione del collegio si è persino impedito in blocco agli elettori di Barbato di votare.

CECI: — Non è vero.

MODIGLIANI: — C'è un ricorso alla Giunta delle elezioni che afferma quanto io dico.

CECI: — Il ricorso davanti alla Giunta delle elezioni non è Vangelo.

MODIGLIANI: — Io ho dichiarato che intendo trattare di casi particolari, perchè non voglio scendere a polemiche.

Alcune voci: — Ma è mezz'ora che lei sta parlando di casi particolari.

CECI: — Protesto contro i sistemi dell'onorevole Modigliani, che pregiudica il giudizio della Giunta delle elezioni.

MODIGLIANI: — Io posso sindacare l'opera degli eletti.

Vivo incidente Modigliani-Ceci

CECI: — Sindachi quanto vuole, ma faccia l'imparziale.

Il PRESIDENTE, rivolto a Ceci: — La finisca.

L'on. Ceci, che siede sui banchi del Centro Destro, rosso in viso ed eccitatissimo, continua a inveire contro l'on. Modigliani e grida: — Qui lei parli degli altri casi, ma non parli dei miei. (*Ilarità*).

MODIGLIANI: — Io ho il diritto di parlare di tutti i collegi d'Italia, e lei non riuscirà ad impedirmi di parlare.

CECI: — Lei non deve portare falsità.

MODIGLIANI: — Non sono falsità, sono i testimoni che attestano quanto affermo.

CECI, sempre più inviperito: — E' falso ciò che lei dice. Tutti sanno come sono andate le cose.

MODIGLIANI: — Ciò che io dico è esattissimo.

CECI, sempre in piedi ed a voce alta: — Ciò che lei dice è falso, è falso.

MODIGLIANI: — Si capisce, on. Ceci, che lei deve dire così, in quanto ella è parte interessata.

CECI sempre urlando: — Niente affatto interessato.

MODIGLIANI: — Lei non mi priverà della libertà di parola.

CECI eccitatissimo: — Non sono altro che falsità.

Gli on. Basilini ed Astengo cercano di calmare l'on. Ceci, ma questi continua a protestare ed inveire contro Modigliani.

PRESIDENTE: — On. Ceci, domandi la parola per fatto personale, ma non continui ad interrompere.

CECI: — Domando la parola per fatto personale.

Così l'on. Modigliani può proseguire ad enunciare alla Camera l'opera, a suo avviso illegale, prestata dal funzionario di P. S. Balestrazzi, appositamente inviato da Milano ad Andria.

L'on. MODIGLIANI parla in termini poco lusinghieri del delegato Balestrazzi il quale, a suo avviso, si sarebbe rivelato a Milano non uno stinco di santo.

L'elezione di Molfetta

Viene poscia alle elezioni di Molfetta (eletto Pansini).

MODIGLIANI dice: — Per quanto debba riconoscere che l'on. Pansini fu quasi sempre assente dai luoghi della lotta elettorale, non di meno devo denunziare le illegalità che sono avvenute in questo collegio a favore del candidato repubblicano. Appena egli lasciava il collegio, la valanga delle illegalità cominciava. Esse eran dirette dal famoso delegato Ippolito, quello del processo Cuocolo, ed a proposito delle violenze usate dalla polizia nelle elezioni di Molfetta, metto a disposizione della Camera una fotografia. — Così dicendo l'on. Modigliani mostra alla Camera la fotografia di un elettore che fu — egli dice — a metà massacrato nelle manifestazioni elettorali unicamente perchè combatteva la candidatura ministeriale. — In altri tempi — dice l'on. Modigliani — si parlava dell'elezione infernale dell'on. Cirmeni a Militello, e nell'ottobre scorso vi fu quella infernale del collegio di Bitonto.

Un'elezione infernale

« A Bitonto era candidato il prof. Gaetano Salvemini, dell'Università di Pisa, contro il prof. Gioffrese. Ordene, è avvenuto questo fatto veramente straordinario: che nel capoluogo del collegio, dove esistono organizzazioni socialiste notevoli, il candidato Salvemini non avrebbe riportato che 15 voti. (*Ilarità all'Estrema Sinistra*). Inoltre è da rilevare che durante la campagna elettorale, hanno parlato e sostenuto la candidatura Gioffrese, e validamente sostenuta, dei malversatori del pubblico denaro, che avevano ottenuto il ritardo nell'esecuzione del mandato di cattura contro di loro appunto per partecipare alla lotta elettorale. Fu in questo collegio che il candidato radicale prof. Viugliano ha invano tentato di esercitare un'azione moralizzatrice e la ricompensa di tale azione furono le percosse da lui riportate e che gli causarono una [illegible] droneggiare il famoso delegato di P. S. Vicario. In seguito all'intervento della polizia nell'elezione si ebbe questo meraviglioso risultato. A Giovinazzo, uno dei centri principali del collegio, il candidato Salvemini non avrebbe neppure ottenuto i voti dei suoi rappresentanti nel seggio. (*Ilarità generale*).

Voci: — Questa è marchiana!

MODIGLIANI prosegue leggendo il telegramma che il candidato radicale Viugliano ha indirizzato all'on. Peano, allora capo gabinetto di Giolitti, per denunziare le irregolarità che avvenivano nel collegio e legge quindi un manifesto elettorale a favore del candidato Gioffrese, nel quale è detto testualmente: « Gli empii si sono levati contro Dio ed a favore del candidato Salvemini. Dio, indignato, ci minaccia il colèra. Dio ispirò il clero di comandare al popolo di votare a favore del cattolico Gioffrese. Il popolo è avvisato! ». Questi — soggiunge Modigliani — sono i mezzi che si adoperarono nel Mezzogiorno d'Italia a favore dei candidati ministeriali. Se noi scendessimo poi in Sicilia e dovessimo fare la storia di fatti esempi consimili, la storia non finirebbe più. Certo una domanda si impone: Perchè nell'Italia meridionale più che nelle altre regioni sono avvenuti i fatti scandalosi di pressioni elettorali a favore dei candidati della maggioranza? Io credo di ravvisare la ragione di ciò nella circostanza che il Mezzogiorno d'Italia è politicamente meno evoluto dell'Italia settentrionale.

COLAIANNI, che è siciliano, insorge protestando e gridando: — Il Mezzogiorno ha resistito alle pressioni di Giolitti. La Sicilia ha mandato una giovane deputazione che in parte è antigiolittiana sconfiggendo i vecchi candidati giolittiani.

MODIGLIANI: — Io rimango della mia opinione che l'Italia settentrionale è politicamente più evoluta.

COLAIANNI: — Sarà vero che il Mezzogiorno è più violento, ma anche meno fraudolento.

MODIGLIANI: — Nell'Italia settentrionale la borghesia ha raggiunto un grado più alto di sviluppo e può fare a meno dei fondi segreti e della corruzione. Nell'Italia meridionale la lotta è più aspra.

COLAIANNI rivolto a Modigliani: — Lei non conosce l'Italia Meridionale.

MODIGLIANI: — Me la insegnerà lei.

Anche altri deputati meridionali protestano vivacemente contro le parole con cui l'onorevole Modigliani ha alluso al Mezzogiorno. Quindi l'on. Modigliani si avvia alla fine del suo discorso augurandosi che questa discussione non rimanga sterile e sia per tutti incitamento per concorrere all'elevamento morale del Mezzogiorno. Bisogna correggere il sistema elettorale attuale abolendo il collegio uninominale, avviandosi all'allargamento dello scrutinio. « Ho finito — dice Modigliani; — poche parole mi rimangono da dire ».

Voci da Destra: — Allora non ha finito (*Ilarità generale*).

MODIGLIANI: — Ricordo che nel luglio prossimo dovranno avere luogo con le nuove schede le elezioni generali amministrative in tutta Italia. Spero che quelle popolazioni meridionali abbandonate a miserrime...

L'on. LUCIANI interrompe gridando: — Lei parla delle popolazioni meridionali senza conoscerle (*vive approvazioni dei deputati meridionali*).

MODIGLIANI: — Se parlo, vuol dire che ho studiato le loro condizioni almeno secondo la mia capacità. Ma io ripeto che il Mezzogiorno ha dato, questa volta, una lezione coi fiocchi al Governo malgrado lo stato di depressione in cui si trova quanto a politica elettorale.

LUCIANI: — Lei parla di cose che noi conosciamo. Vada prima nel Mezzogiorno e poi parlerà.

MODIGLIANI, senza raccogliere l'interruzione, continua: — Io auguro che nel Mezzogiorno d'Italia si compieti l'opera di redenzione che è già cominciata laggiù, se non per opera nostra almeno per merito della frazione più vicina a noi, la frazione dei socialisti riformisti.

COLAIANNI: — Lasci stare i riformisti. Hanno fatto l'apologia di Giolitti (*proteste da parte dei socialisti riformisti*).

DRAGO: — Non noi in Sicilia abbiamo fatto l'apologia di Giolitti.

MODIGLIANI: — Io non credo che Tasca e Drago abbiano fatto a Palermo l'apologia di Giolitti. Del resto, dia tempo al tempo, ed allora anche lei, on. Colaianni, saprà come siano andate le cose. Auguro che nelle future elezioni il popolo si affermi come può e dove può (*applausi all'Estrema Sinistra; molti socialisti si congratulano coll'oratore; commenti e rumori sugli altri banchi*).

I fatti personali

Veniamo ora ad una serie di piccoli fatti personali provocati dal discorso di Modigliani. Il primo fatto personale è quello del deputato di Ascoli Piceno, on. Teodori.

TEODORI: — E' necessario che dica alla Camera, in risposta alle affermazioni dell'onorevole Modigliani, che cosa era il senatore Luciani.

Voci a Destra: — Era un galantuomo! (*Approvazioni*).

TEODORI: — Il senatore Luciani era presidente del Comitato pro Wollemborg, cioè del mio avversario e non credo che un testimonio possa trarsi dal Comitato elettorale del mio avversario. Affermo poi che la condotta del prefetto di Ascoli Piceno comm. Rossi e della P. S. fu correttissima, tanto che furono assai più salvaguardati i diritti dei miei avversari che quelli dei miei fautori (*proteste all'Estrema Sinistra; risate ironiche*). E' noto — prosegue l'on. Teodori — che mentre gli impiegati della Prefettura di Ascoli Piceno non poterono votare tutti per i necessari turni di ufficio, quelli del blocco municipale votarono tutti ed a favore del mio avversario. Del resto, io mi sono iscritto a parlare nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona appunto per parlare del modo come è proceduta la mia elezione ad Ascoli Piceno. Il Comitato, che ha sostenuto il mio avversario era quello stesso che altra volta lavorò per l'elezione del principe Odescalchi, elezione che è rimasta famosa per le corruzioni. Non aggiungo altro.

TODESCHINI: — Ma quanto ha speso lei? (*Rumori*).

TEODORI: — Poco ho speso perchè non ne avevo.

Il PRESIDENTE rivolto all'Estrema: — Ma non c'è niente altro di utile da discutere in quest'aula salvo questi pettegolezzi elettorali? (*Applausi su moltissimi banchi*).

L'eletto di Bitonto

Veniamo al secondo fatto personale: è dell'on. Gioffrese, eletto a Bitonto contro Salvemini.

GIOFFRESE dice: — Io posso vantarmi di avere fatto l'elezione senza competitori. Che storie vanno quindi raccontando di brogli elettorali? In principio, avevo contro tre candidati baldanzosi, che se avessero potuto lottare contro di me, sarebbero rimasti al loro posto.

PISTRAVALLE, dall'Estrema: — Avete rotta la testa ai candidati avversari. Ricordate il professore Viugliano, candidato avversario nel collegio di Bitonto.

GIOFFRESE, rivolto all'Estrema: — Ma se voi non avevate nemmeno un Comitato, siete venuto a insultare quelle popolazioni. (*Urla e proteste dell'Estrema Sinistra*). Vi sfidavo a un contradditorio e voi siete stato contumace. (*Proteste altissime*).

CICCOTTI: — Domando la parola.

GIOFFRESE: — Si è parlato largamente dei preti. Si è letto qui un manifesto in cui in nome di Dio si invitava a votare per me. Dichiaro che in quel manifesto compilato dai preti io non c'entro e sono assolutamente estraneo.

Voci all'Estrema Sinistra: — I voti dei preti però li avete avuti.

GIOFFRESE: — Sicuro, e li avrei potuti rifiutare? Del resto da 30 anni sono nella vita pubblica come consigliere provinciale ed ho avuto ottime votazioni.

CICCOTTI: — Hanno un bel fegato quelle popolazioni.

CICCOTTI, rivolto al Presidente: — Applicate all'on. Gioffrese l'art. 42 del Codice penale, l'articolo dell'irresponsabilità. (*Ilarità omerica*).

L'on. Ciccotti

Prende quindi la parola per fatto personale l'on. CICCOTTI, il quale dice: — Il deputato — spero provvisorio, on. Gioffrese (*Ilarità generale*) — ha detto che io sono stato contumace nei comizi. Noi abbiamo sempre largamente cercato l'on. Gioffrese e non lo abbiamo trovato mai. Egli può ritornare coi preti che l'hanno tanto aiutato.

GIOFFRESE: — Non sono fatti che lo riguardano. (*Ilarità generale; proteste all'Estrema Sinistra*).

Vuol parlare a tutti i costi

L'on. MARCORA taglia corto per il fatto personale dell'on. Ciccotti. La seduta sarebbe finita. L'on. Marcora fa leggere le interrogazioni, ma l'on. CECI si ostina a voler parlare per fatto personale. Egli tempesta di pugni il banco e dice: — Voglio parlare, ho il diritto di parlare come gli altri!

Il Presidente manda un segretario della Presidenza a parlamentare coll'on. Ceci, il quale non cede. Rosso in viso, eccitatissimo, egli si ostina a volere parlare. Il Presidente deve dargli la parola.

CECI: — Io devo rispondere all'on. Modigliani per protestare contro le sue parole, perchè ritengo che le operazioni nel collegio di Andria si siano svolte in perfetta regola, e se violenze sono state commesse le ha commesse il mio avversario. Ma di ciò non mi occuperò: osservo soltanto che quando di una elezione è investita la Giunta delle elezioni, qui non si deve discutere nè pro nè contro. (*Approvazioni e ilarità generale*).

Dal momento che qualche seduta avanti fu ricordato dall'on. Ciccotti il nome del soldato Vito Bruno, che ha detto essere stato ucciso in un tumulto elettorale dopo esser stato premiato colla medaglia d'oro per atti di valore compiuti in Cirenaica, faccio semplicemente osservare come l'on. Ciccotti sia il primo ad essere inesatto, perchè il soldato Bruno non risulta essere stato mai in Libia ed ha inoltre dei precedenti assai poco favorevoli. (*Approvazioni alla Destra e al Centro*).

CICCOTTI domanda la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Non c'è nessun fatto personale.

LUCCI, rivolto a Ceci: — Codeste, secondo lei, hanno fatto bene ad uccidere quel povero giovane! Creda a me, il Mezzogiorno è seccato di questo stato di cose e di candidati come lei! (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

CICCOTTI si ostina a volere parlare, ma l'on. MARCORA non vuole concedergli la [illegible]. Egli dice: — Ma lei che cosa vuole? Ma è forse l'impresario di tutta questa elezione? (*Ilarità generale, vivissime proteste all'Estrema Sinistra*).

GRAZIADEI insorge gridando al presidente: — Lei con queste parole offende la Camera: deve ritirarle.

TODESCHINI, BENTINI e molti altri dell'Estrema Sinistra gridano: — Sì, il presidente ha offeso il nostro collega e deve ritirare.

CICCOTTI fa segno ai suoi colleghi di calmarsi e dice loro: — Lasciate che io liquidi la questione coll'on. Marcora. So spiegarmi da me. E rivolto al presidente dice: — Se parla lei, non sono io l'impresario, in ogni caso, è lei che dirige la rappresentazione (*Ilarità generale*).

PRESIDENTE: — Se dirigo la rappresentazione, loro sarebbero i commedianti (*commenti*).

GRAZIADEI ripete la frase di prima: — Il presidente ha offeso la Camera, e deve ritirare le parole pronunciate all'indirizzo dell'on. Ciccotti.

PRESIDENTE: — Ma lei non c'entra e stia zitto.

CICCOTTI, rivolto a Marcora: — Io non mi offendo delle parole che lei dice. Dico soltanto che se lei non ha la flemma necessaria per presiedere la discussione, se lei è un intemperante se lei si rende ridicolo nel suo ufficio di presidente della Camera, io non so che farci. Le ripeto però che la rappresentazione la farà lei, non io. Quanto ai fatti di cui ha parlato l'on. Ceci, vale a dire che io ho affermato alla Camera che il soldato Vito Bruno fu in Libia, meritò la medaglia al valor militare, mentre in Libia non fu, rispondo che se il fatto non è vero, non mi riguarda. L'uccisione permane e credo che fra tanto dilagare di affermazioni e di smentite solo un Comitato inquirente, raccogliendo fatti e interrogando testimoni, potrà riconoscere la verità (*approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

Il PRESIDENTE toglie la seduta, annunciando che lunedì si svolgeranno solo le interrogazioni, e la discussione sul discorso della Corona sarà ripresa martedì.

La seduta viene tolta alle 18.40.

La stretta di mano di Giolitti all'on. Raimondo

Roma, 6, notte.

Nei corridoi di Montecitorio veniva commentato stasera un piccolo ma interessante episodio della seduta di oggi, vale a dire i particolari dell'incontro, oggi avvenuto, tra l'on. Giolitti e l'on. Raimondo, deputato socialista di San Remo e la successiva stretta di mano. I particolari di quest'episodio sono i seguenti:

Il Presidente del Consiglio si avvicinò al primo settore di estrema sinistra, dove si trovava l'on. Raimondo. Giolitti volse per primo la parola al deputato socialista di San Remo e gli disse: « Mi congratulo coll'oratore ma non posso congratularmi per il contenuto del discorso. Siamo troppo lontani ».

Raimondo rispose: — Lo credo!

E poichè l'on. Giolitti fece cenno di stringergli la mano, l'on. Raimondo si ritrasse. E' lui stesso che narra quest'episodio e salì all'indietro il primo scalino del settore di estrema sinistra e disse all'on Giolitti: « Qui mi dia la mano ». « Non ho alcuna difficoltà » rispose sorridendo l'on. Giolitti stringendogli calorosamente la mano e facendo anche un passo nei banchi dell'estrema sinistra. La breve scena fu seguita con curiosità dai deputati che erano ancora nell'aula. Quindi l'on. Giolitti ritornò al banco del Governo.

Alla Giunta delle elezioni

L'elezione di Sinigaglia contestata

Roma, 6, notte.

Oggi alle 15,30 si è riunita la Giunta delle elezioni, sotto la presidenza dell'on. Ronchetti. La Giunta ha convalidato le seguenti elezioni: Poggio Mirteto, eletto Giovanni Amici; Corleone, eletto Andrea Finocchiaro-Aprile; Crescentino, eletto Maffi; Palermo II, eletto Restivo (con un voto di maggioranza); Genova II, eletto Reggio; Alcamo, eletto Mauro; Portogruaro, eletto Sandrini; Chiavari, eletto Vignolo; Carreto, eletto Venditti; Caluso, eletto Leone; Sant'Arcangelo, eletto Maganzini; Piazza Armerina, eletto Ciancio; Serrasanbruno, eletto Di Francia.

Per l'elezione di Amalfi, proclamato Pellegrini, e di Castrovillari, proclamato Saraceni, la Giunta ha rinviato ogni deliberazione per una più completa istruttoria. La Giunta ha contestato l'elezione di Sinigaglia, eletto Bertini, e per il collegio di Roma I, eletto Federzoni, a proposito del reclamo contro la proclamazione del ballottaggio, ha deliberato di non richiamare le schede e di esaminare il reclamo in altra seduta.

La Giunta si riunirà nuovamente mercoledì mattina.

Vertenza cavalleresca Gambarotta-De Felice

Roma, 6, notte.

L'incidente di oggi alla Camera tra gli on. Gambarotta e De Felice ha dato luogo ad una vertenza cavalleresca. L'on. Gambarotta non aveva dapprima pensato di mandare a sfidare l'on. De Felice perchè riteneva di aver sufficientemente risposto nell'aula alle parole rivoltegli dall'on. De Felice, ma una circostanza nuova gli fu riferita. Gli fu detto cioè che l'on. De Felice parlando con dei suoi amici avrebbe loro detto:

« Vedrete che Gambarotta non mi manderà a sfidare ». Avendo saputo questo, l'on. Gambarotta ha inviato gli on. Gallenga e Scialoja a sfidare l'on. De Felice, che ha nominato a suoi rappresentanti gli on. Barzilai e Milana. I quattro rappresentanti si sono riuniti stamane a Montecitorio per un breve scambio di idee ed hanno deciso, dopo lunga discussione, di rinviare a un'adunanza, che sarà tenuta nella mattinata di domani, la compilazione del verbale definitivo.

La proposta d'abolizione del giuramento politico discussa agli Uffici della Camera

L'ammissione alla discussione parlamentare

Roma, 6, notte.

Stamane si sono riuniti gli uffici della Camera che sono riusciti così costituiti:

Ufficio 1.o: Presidente Morpurgo, vice-presidente Molina, segretario Di Francia.

Ufficio 2.o — Presidente Ciocci, vice-presidente Di Palma, segretario Restivo.

Ufficio 3.o — Presidente Brizzolesi, vice-presidente Lombo, segretario Caron.

Ufficio 4.o — Presidente Cermenati, vice-presidente Bouvier, segretario Mondaini.

Ufficio 5.o — Presidente Cimera, vice-presidente Manfredi, segretario Gasparotto.

Ufficio 6.o — Presidente Suardi, vice-presidente Mendaia, segretario Brezzi.

Ufficio 7.o — Presidente Cimorelli, vice-presidente Congiu, segretario Scarpia.

Ufficio 8.o — Presidente Pistoia, vice-presidente Ancona, segretario Dore.

Ufficio 9.o — Presidente Pipitone, vice-presidente Carbone, segretario Gambarotta.

Dopo la loro costituzione gli uffici hanno discusso sulla proposta di legge per l'abolizione del giuramento politico firmata dall'on. Gaudenzi e da altri deputati repubblicani.

Tre uffici, e cioè il 1.o, il 6.o ed il 7.o, hanno votato contro l'ammissione alla lettura della proposta: favorevoli invece sono stati gli altri uffici, sicchè la proposta di legge per l'abolizione del giuramento è stata ammessa alla lettura alla Camera.

Ecco qualcuno degli argomenti sostenuti durante la discussione. L'on. Benaglio ha parlato contro l'ammissione alla lettura della proposta di legge. Gli onorevoli Pescetti, Faustini e Giacci hanno parlato in favore, sostenendo che l'ammissione alla lettura era un atto di cortesia parlamentare. Gli onorevoli Da Como e Veroni hanno affermato che la questione riflette un importante quesito di diritto poichè tende a modificare lo Statuto del Regno. Veroni ricorda che nel patto di Roma era stata votata l'abolizione del giuramento politico, ma ha detto che di quel voto la democrazia radicale può non tener conto avendo deciso di assumere la responsabilità del Governo.

L'on. Basilini, ispirandosi all'articolo 49 dello Statuto che non solo prescrive, ma stabilisce anche la formula del giuramento, si dichiara contrario alla ammissione alla lettura. Ricorda che alla proposta per l'abolizione si mostrarono favorevoli Cantù nel 1866 e Morelli nel 1870, ma che la grande maggioranza si dichiarò contraria. L'abolizione del giuramento fu sostenuta da Ceneri dissuadendosi lo scrutinio di legge che fu poi legge 30 dicembre 1882. Ma la proposta di Ceneri, formulata come emendamento, non impedì l'approvazione della legge che diede sanzione pratica al giuramento.

Gli onorevoli Bettòlo e Miani si sono associati a Basilini. L'on. Cornaini ha sostenuto che esiste lo Statuto per il quale il giuramento è obbligatorio tanto per il Re quanto per i deputati e per i senatori. Se si vuole abolire il giuramento per i deputati, bisogna abolirlo anche per il Re. L'on. Ponno si è dichiarato contrario all'ammissione della proposta alla lettura perchè contraria allo Statuto. L'on. Masini ha rilevato che una deroga alle disposizioni statutarie, quella riguardante la gratuità del mandato è già avvenuta con la indennità ai deputati.

Gli uffici hanno ammesso alla lettura quattro progetti di legge: Gaudenzi ed altri: proposta per l'abolizione del giuramento politico; Colonna di Cesarò: proposta per la istituzione del Comune di Pagliara; Buccelli ed altri: « Modificazioni alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini; Veroni: contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Gli uffici presero quindi in esame le domande di autorizzazione a procedere contro l'on. Foscari per ingiurie nominando a Commissari gli onorevoli Cassuto, Di Palma, Delle Sbarba, Miliani, Camera, Marcello, Montresor, Pistoia e Valvassori-Peroni.

Stamane alle 10 si è riunita a Montecitorio per la sua costituzione, la Giunta dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. La Giunta ha nominato a Presidente l'on. Cassuto ed a segretario l'on. Leonardi.

Interrogazioni e interpellanze

Roma, 6 mattino.

L'on. Carbone ha chiesto di interrogare il ministro della guerra per conoscere quando vorrà pubblicare il regolamento della recente legge portante modificazioni all'avanzamento nel Regio Esercito; il cui art. 3 dispone l'avanzamento dei marescialli meritevoli al grado di sottotenente.

L'on. Chiesa Pietro ha chiesto di interrogare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se non crede chiamare provvisoriamente a fare parte del Consiglio superiore del commercio un rappresentante della Federazione esercenti italiani per dare modo di esprimere il pensiero della classe nella compilazione del regolamento per l'applicazione della legge contro l'alcoolismo.

L'on. Samoggia ha chiesto di interrogare il ministro dell'interno per sapere come avvenga che la recente legge contro l'alcoolismo è rigorosamente e in ogni sua parte applicata solo in alcune provincie; mentre in altre non lo è affatto o lo è solo parzialmente e se il ministro stesso non sente la necessità di emanare in proposito precise istruzioni da valere in tutta Italia.

L'on. Bouvier ha chiesto di interpellare il ministro degli esteri per sapere se non ritiene urgente provvedere a che per parte del R. Commissariato dell'emigrazione si facciano le pratiche necessarie perchè il treno settimanale dei nostri operai emigranti per l'America a mezzo della Compagnia transatlantica e transitante per la linea del Cenisio sia formato a Bardonecchia su territorio italiano, anzichè su territorio francese, sottraendo i nostri connazionali ad angherie ed a iniquo sfruttamento che non può essere ulteriormente tollerato.

A nome del gruppo socialista gli onorevoli Merloni, Quaglino, Mazzoni, Graziadei, Bentini, Modigliani, Masini ed altri hanno presentato una interpellanza sulla gravità, oggi più che mai allarmante, del fenomeno della disoccupazione e sulla necessità di alleviarlo con una politica dei lavori pubblici in Italia in correlazione alla politica generale dello Stato.

Il gruppo parlamentare socialista ha presentato pure un'interpellanza per conoscere gli intendimenti del Governo sul problema degli zuccheri.

Le medie trimestrali prorogate negli Istituti secondari

Roma, 6 mattino.

Tenendo presente che le recenti elezioni politiche resero necessaria quest'anno la proroga per parecchi giorni dell'inizio delle lezioni, il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto, affinchè negli Istituti secondari di ogni ordine e grado l'assegnazione delle medie trimestrali sia protratta fino al 30 gennaio prossimo per il primo trimestre, e non oltre la prima decade dell'aprile successivo per il secondo trimestre.

SENATO DEL REGNO

Le Commissioni per l'Alta Corte di Giustizia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Apertasi la seduta a Palazzo Madama, prestano giuramento i nuovi senatori Cassis, Chimirri, Rizzotti, Calvi, Ridola, Agnetti e Giusso. Quindi il presidente MANFREDI proclama il risultato della votazione di ieri per la nomina di commissari per la vigilanza sul servizio del chinino, per la sorveglianza al Debito pubblico, per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole, per la vigilanza sull'amministrazione delle Ferrovie di Stato.

Il Presidente annunzia quindi che per le facoltà delegategli dal Senato ha nominato i componenti delle Commissioni permanenti di istruzione e di accusa dell'Alta Corte di giustizia per la presente legislatura. A comporre la Commissione di istruzione ha nominato i sen. Paternò (Presidente), Astengo, Falconi, Filì-Astolfone, Guy, Inghilleri e Petrella (membri ordinari) e Castiglioni, Cruciani-Alibrandi, Facheris, Guala, Lucchini Luigi, Perla, Sandrelli e Cami (membri supplenti). A comporre la Commissione di accusa ha nominato i sen. Blaserna (presidente), Bettoni, Bonasi, Fiocca, Gabba, Giorgi, Lucchini Giovanni, Martuscelli, Pagano (membri ordinari), Cefaly, Decupis, Frola e Kuffer (membri supplenti).

Il Presidente ricorda poi che il Senato ha già deliberato nella passata sessione della 23.a legislatura che fosse affidato ad una Commissione, da nominarsi dal presidente, l'incarico di rivedere il regolamento giudiziario del Senato e chiede al Senato che se, conforme la precedente deliberazione, esso conferma, può annunciare fin d'ora che la Commissione sarà presieduta da lui, come dispone il regolamento, e composta dai senatori Arcoleo, Bonasi, Mortara, Pagano, Petrella e Vischi.

Quindi il sen. COLONNA FABRIZIO presenta la relazione della Commissione per la verifica dei titoli sopra la nomina dell'avv. Frascara Alfredo, ed i senatori Bonasi, Di Prampero Colonna Fabrizio e Melodia riferiscono sopra la nomina dei signori Imperiali Guglielmo, Podestà Luigi, Francica-Nava Giovanni, Giordani Domenico, Della Noce Giuseppe, Valli Eugenio, Serristori Umberto, Rota Attilio, Orlandini Carlo, Maggiorino Ferraris e Cataldi Carlo. All'unanimità di voti ne propongono la convalidazione. Il senatore Borgatta, segretario, fa l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ed il Presidente, dopo la votazione annuncia che dal novero dei voti risulta che il Senato ha approvato le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e dichiara convalidata la nomina dei signori Imperiali, Podestà, Francica-Nava, Giordani, Della-Noce, Valli, Serristori, Rota, Orlandini, Ferraris Maggiorino e Cataldi e li ammette alla prestazione del giuramento.

Introdotto dai sen. Finali e Brusati, presta giuramento il sen. Mattioli-Pasqualini; introdotto dai sen. De Martino e Cavasola presta giuramento il sen. Cataldi.

La politica italiana e la Serbia nel discorso dell'on. Barzilai

Una nota della "Tribuna,,

Roma, 6, notte.

La tesi sostenuta dall'on. Barzilai alla Camera, secondo cui male inspirata fu la direttiva della politica italiana estera nell'ostacolare le aspirazioni territoriali serbe verso l'Adriatico, provoca un breve commento della « Tribuna » di sapore ufficioso, nel quale è detto che tre ragioni urtano contro la tesi dell'on. Barzilai: 1.o l'Austria-Ungheria e la Germania erano entrambe recisamente contrarie a cotesta soluzione: per conseguenza l'Italia avrebbe dovuto uscire dalla Triplice alleanza; 2.o a causa della nostra azione il problema dello sbocco serbo sull'Adriatico fu risoluto con mezzi pacifici; qualora tale soluzione pacifica non fosse stata raggiunta inevitabilmente l'Austria avrebbe agito militarmente: nessuno le avrebbe mosso guerra. Qualora fosse prevalso poi il punto di vista serbo sul possesso territoriale di un porto sull'Adriatico, nessuno avrebbe potuto impedire alla Grecia di rendersi padrona di Vallona, quindi sorge spontanea la domanda: Vallona, in mano alla Grecia, risponde forse agli interessi italiani? 3.o Quando si voglia sostenere che si sarebbe potuto creare egualmente uno Stato albanese vitale, basta gettare uno sguardo sulla carta geografica per vedere che cosa sarebbe rimasto di territorio per questo Stato in formazione: dalla parte meridionale dell'Albania: la nuova Albania sarebbe divenuta una semplice espressione geografica, priva di qualunque avvenire, di qualunque consistenza, pericolo perenne di complicazioni future, senza contare alla flagrante ingiusta violazione del principio di nazionalità nei riguardi di quelle popolazioni ».

L'on. Eugenio Chiesa non ha avuto alcun rapporto col parroco di Villa Casania

Roma, 6, notte.

Tra le accuse tendenti a provare che l'on. Chiesa Eugenio nelle elezioni di Massa Carrara aveva sollecitato l'appoggio dei preti è quella contenuta nel reclamo firmato da undici persone e presentato alla Giunta delle elezioni, nel quale si afferma che l'on. Eugenio Chiesa si sarebbe adoperato presso la Direzione del Fondo Culto per fare elevare da Curia a Rettoria il grado e la congrua corrispondente al parroco di Villa Casania.

Dice che il parroco di Villa Casania, don Felice Verzoni, ha diretto ai giornali una lettera in cui dice: « Non sono elettore nel Collegio dell'on. Chiesa; non ho l'onore di conoscere il sig. Eugenio Chiesa; con lui giammai ebbi relazioni, neppure epistolari: vidi soltanto il suo sembiante riprodotto negli avvisi e nei manifesti elettorali ». Lo stesso parroco ha poi rilasciato una dichiarazione innanzi a notaio, in cui ha fatto la seguente conferma: « Dichiaro che attesto anche con giuramento che mai ebbi l'onore di conoscere nè la persona nè per mezzo di un terzo, il sig. Eugenio Chiesa e che, collo stesso neppure ebbi relazione alcuna per corrispondenza o per intermediari. Non mi sono adoprato per nessun candidato tanto meno poi potevo farlo per Chiesa, che ripeto, non ho l'onore di conoscere: posso altresì attestare essere mia ferma convinzione che il sig. Chiesa non è mai stato in questo paese di Villa Casania ».

I lavori della Commissione reale per gli scritti di Camillo Cavour

Roma, 6, notte.

Stamane si è riunita a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Boselli, la Commissione reale incaricata dello studio e della pubblicazione degli scritti del conte di Cavour. Sono intervenuti gli on. Barzilai e Mazziotti, i prof. Ruffini, Rinaudo, Casanova, Romano, Gambigliani, Zoccoli; Alessandro Luzio e conte Buraggi. La Commissione ha avuto notizia dei lavori compiuti dalla sottocommissione adunata a Torino durante il periodo estivo ed ha concretato le linee fondamentali del programma da sottoporre al ministro.

L'ottima impressione del provvedimento per Saverne

Strasburgo 6, mattina.

La notizia della partenza del 99.o reggimento pel campo di Hagenau produsse la migliore impressione in Alsazia e Lorena, specialmente a Saverne. Il reggimento partirà oggi, se il materiale sarà pronto. Le famiglie degli ufficiali resteranno a Saverne. Si afferma che il reggimento lascia Saverne su domanda del colonnello von Reuter. Esso sarebbe sostituito dall'82.o reggimento, ora di guarnigione a Darmstadt.

Wied Principe d'Albania per unanime consenso delle Potenze

Berlino, 6, sera.

Il Ministero degli esteri ha comunicato al principe Wied, che le Potenze unanimi lo hanno designato Principe d'Albania.

(*Ag. Stefani*).

Passerà per Bucarest

Vienna, 6 notte.

La *Politische Correspondenz*, in una nota ufficiosa, annunzia che gli Ambasciatori delle Potenze a Berlino hanno invitato negli ultimi giorni il Segretario di Stato von Jagow a partecipare al Principe Guglielmo di Wied che era stato designato da tutte le Potenze quale principe d'Albania. Jagow ha comunicato questa partecipazione al principe per lettera perchè egli attualmente non si trova a Berlino.

Secondo le notizie che raccolgo nei circoli viennesi, il principe di Wied, il quale, com'è noto, è stretto parente della Regina di Rumania, si recherà presto a fare una visita alla Corte rumena: perciò il Principe di Wied, probabilmente nel corso della prossima settimana e più precisamente giovedì, andrà a Bukarest ove attenderà l'arrivo del presunto Ministro Presidente albanese, Suraya bey, in compagnia del quale il Principe si recherà direttamente in Albania senza fare più ritorno da Bucarest a Potsdam.

I rapporti austro-rumeni in un discorso del conte Tisza

Budapest, 6 mattino.

Alla Camera il presidente del Consiglio Tisza, rispondendo alle critiche mosse in proposito del deputato rumeno sulla politica estera, dichiara essere false le asserzioni che le misure rese necessarie dalla crisi balcanica abbiano fatto delle vittime umane. E prosegue: « Alcuni in Austria credono che la politica dell'Ungheria minacci lo sviluppo dell'alleanza tra la Romania e l'Austria-Ungheria. Occorre rilevare che si tratta di un duplice errore. Primo: i rumeni in Ungheria non sono oggetto di persecuzione: secondo: la sorte dei rumeni in Ungheria non ha influenza decisiva sulla politica estera della Romania, la quale non fa una politica sentimentale. Vi sono numerosi rumeni in Russia, in Serbia, in Grecia: domando dove i rumeni hanno maggiori diritti, dove il loro sviluppo nazionale è più libero, dove sono meglio trattati. Se la politica della Romania si regolasse secondo la sorte dei rumeni residenti all'estero, la Romania non potrebbe pensare a concludere altre alleanze che con noi. Essa non potrebbe essere amica della Serbia. »

Tisza aggiunge: « L'oratore rumeno ebbe torto la *Freie Presse*, poichè questo giornale è avversario dell'attuale politica estera e non ha un giusto concetto degli interessi vitali della Monarchia. Da 20 anni tra la Romania e l'Ungheria esiste un'armonia di interessi; i nostri destini storici segnano la stessa via e possiamo adempiere la nostra missione soltanto basandoci sulla concentrazione armonica delle forze del centro d'Europa, difendiamo la pace, la libertà, la civiltà di Europa contro la tendenza panslavista minacciante. I rumeni non servono gli ideali del popolo rumeno se cercano di minare la posizione della nazione ungherese nella Monarchia, se incoraggiano i vari esperimenti federalisti che sono in sostanza slavi; i rumeni devono piuttosto tendere ad essere di forte appoggio al sistema dualista poichè la monarchia dualista e lo Stato ungherese nazionale saranno sempre, nel loro proprio interesse, fedeli alleati della Romania. Queste idee sono anche base dello scambio di vedute attualmente in corso tra alcuna notabilità rumena dell'Ungheria.

Tisza constata, come fatto incontestabile, che durante i cinquant'anni della presente oppressione ungherese i rumeni si svilupparono in ogni campo, nel modo migliore. Il Governo continuerà con tutta la devozione, costanza e fermezza l'opera iniziata nella sicura speranza e riuscirà raggiungere l'accordo anche colla parte dei rumeni d'Ungheria che sinora seguirono una politica nazionalista. Il Governo ungherese rispetterà la legge e tutti i diritti dei cittadini di lingua non ungherese, ma manterrà anche colla maggiore energia, di fronte ad ogni attacco, tutti i postulati dello Stato politico nazionale ungherese (*applausi prolungati a Destra*). Tisza riceve molte congratulazioni. La discussione generale è chiusa. L'esercizio provvisorio approvato definitivamente. La seduta è tolta.

Una catastrofe ferroviaria in Romania

Numerose vittime

Vienna, 6, notte.

Si ha da Bucarest che un treno viaggiatori, il quale aveva lasciato ieri sera Bucarest si è scontrato fra Golesti e Pitesti con un treno merci che veniva in direzione contraria. La velocità dei due treni era tale che lo scontro fu catastrofico. La locomotiva e parecchi vagoni dei due treni andarono totalmente distrutti. Il numero dei feriti è grandissimo, ma non si conoscono ancora le cifre precise. Nel corso della notte fu inviato sul luogo del disastro un treno di salvataggio. La Direzione delle ferrovie si è rivolta al Ministero della guerra e alla Società di salvataggio pregandoli di inviare subito delle ambulanze. Si deduce da ciò che il numero delle vittime deve essere grande. Sinora si sa di quattro persone che sono morte e di numerosissimi viaggiatori gravemente feriti. Lo scontro è dovuto a disattenzione degli impiegati ferroviari delle due stazioni, i quali hanno dimenticato di domandare se la linea era libera prima di fare inoltrare i due treni.

Roosevelt al Paraguay

Buenos Aires, 6, mattino.

Roosevelt è partito per il Paraguay, da dove proseguirà il suo viaggio verso le zone inesplorate dell'Amazzonia meridionale.

Estella

S'incontrarono una mattina di domenica, all'uscir di chiesa, tra le due porte. Estella, che si era fermata un momento a parlare con la sorella del Curato, fu presa da un tremito improvviso, come le accadeva tutte le volte che vedeva colei che avrebbe dovuto essere sua suocera. Ma questa volta la vecchia signora, invece di passare secondo il solito indifferente e altera, tutta ravvolta nella pelliccia e nella veletta, con le palpebre sui suoi occhi miopi abbassate, come una barriera insormontabile, si fermò per un momento e salutò con benevolenza.

— Buon giorno, signorine!

Disse proprio così: signorine, comprendendo nel saluto anche Estella. Chi parlò, peraltro, fu soltanto la sorella del Curato: parlò del tempo, della neve che era caduta durante la notte e della prossima novena di Natale.

— Sì... sì... — fece la vecchia signora, gentilmente. — E' troppo freddo l'inverno quest'anno. Per quelli che viaggiano poi dev'essere una cosa terribile. Penso a mio figlio che deve arrivare da un momento all'altro...

Disse proprio così, parola per parola: la sorella del Curato avrebbe potuto testimoniarlo. Ma la sorella del Curato era una piccola stordita e non vi fece molta attenzione, e poi era giovane e non sapeva che Estella, un tempo, sì, quindici o sedici anni prima, era stata amata dal figlio della vecchia signora e che l'avrebbe sposata, se la famiglia di lui non si fosse opposta a quel matrimonio. La famiglia si era opposta, il che non aveva impedito che Estella rimanesse nubile ad aspettare fedelmente il suo innamorato.

La sorella del Curato non sapeva niente di niente — del resto la storia era così vecchia che quasi tutti l'avevano dimenticata — eppure, uscendo fuori, disse con pietosa simpatia:

— Soffre di stomaco, signorina Estella! Un momento fa era troppo rossa ed ora è troppo pallida...

E le consigliò di bere, appena fosse a casa, una tazza di thè bollente, con una fettina di limone dentro.

Bruscamente Estella la lasciò. Il fatto era così straordinario che ella deliberò d'andare subito da Tina, la sua amica intima, quantunque questa, affaccendata com'era, carica di figliuoli e con un marito brontolone, le dicesse sempre:

— Quando vieni di mattina mi fai più dispiacere che altro.

Per un caso fortunato il marito non c'era: nella farmacia stava soltanto il vecchio commesso sordo e Tina era nella saletta terrena che s'apriva nel cortile, una saletta lunga e stretta, che serviva da stanza da pranzo, da sala di ricevimento e di lavoro. Tenendosi il fazzoletto su di una guancia — Tina aveva quasi sempre mal di denti — ella ascoltava ciò che le diceva il marito della balia della sua ultima bambina: i ragazzi erano usciti, all'infuori della figliuola maggiore, che aiutava la fantesca.

— Ah, che vita!... — ella sospirò, vedendo Estella, e mandò l'uomo a bere in cucina. — Dire che non posso neppure andare a Messa e che non riescirò neanche a salvarmi l'anima!

Ma quando Estella ebbe raccontato il grande avvenimento, il suo piccolo volto si rischiarò, perfino il mal di denti scomparve. Ella raggiò di affetto e di contentezza.

— Ti dico che mi ha salutata! — affermava Estella. — E ha detto rivolgendosi a me, guardandomi attentamente: Penso a mio figlio che deve arrivare da un momento all'altro... Testuali parole. Pensa Tina che ritorna, ritorna! Che vorrà dire questo?

— Eh!... — diceva Tina stringendo il fazzoletto fra le mani, così commossa che non poteva star ferma. — Vorrà dire che Dio avrà finalmente toccato il cuore di quella vecchia e che lei avrà scritto al figliuolo di tornare. La tua sorte cambierà!

— Sì, perchè se non fosse così, per qual ragione mi avrebbe parlato, stamattina? E' la prima volta in vita mia...

— Ma naturale!... Cambierai sorte, Estella!

Dimenticava i suoi crucci per quella gran novità: erano anni che le due amiche parlavano di lui ogni giorno; a Tina pareva di ringiovanire sfogliando quell'eterno romanzo. Era diventato un ideale a furia di parlarne, quell'innamorato lontano e silenzioso; anche Tina lo sognava di notte, come un personaggio fantastico e straordinario; anche per lui egli era l'unica poesia della sua vita così umile e faticosa. E poi Tina voleva un gran bene all'amica... Quando ella si era sposata, Estella apparteneva già a quella falange di ragazze appassionate e ostinate che hanno giurato di sposare un uomo o di morire, rassegnate ad aspettare il fidanzato fino alla morte, fino a che la famiglia non si opporrà più.

Poco dopo l'innamorato era partito giurando di tornare soltanto allorchè la madre avesse acconsentito al loro matrimonio, ed Estella aveva pianto tutte le sue lacrime sul petto di Tina, e poi si era decisa a scrivere su di un piccolo cartello con la sua più bella calligrafia: «*Scuola di ricamo per signorine*» e l'aveva appeso al portone di casa sua. E così aveva aspettato, pazientemente. Anni ed anni erano passati, l'innamorato aveva scritto qualche volta, poi più. La famiglia si opponeva sempre. Ed Estella quando vedeva da lontano la sua futura suocera che diventava sempre più vecchia e più miope e faceva un viaggio di tanto in tanto per andar a trovare le sue figliuole maritate, sentiva un gran turbamento, che era timore e dolore insieme. Mai la vecchia signora aveva guardato Estella benevolmente, non la salutava, non l'osservava, come se non la vedesse, e se l'incontrava pareva voltare il capo dall'altra parte con disprezzo.

Ed ecco che ad un tratto, spontaneamente, l'aveva accostata, salutata, dandole la mano ed annunciandole l'arrivo del figliuolo!... Ma questa era una rivoluzione!

Sedute sul sofà, una accanto all'altra, Tina ed Estella chiacchieravano come due gazze, parlando del miracolo, nervose, eccitate, esaltate, con le gote rosse e gli occhi lucenti, senz'accorgersi che il tempo passava... Se ne accorsero quando udirono la voce del farmacista in bottega, che gridava contro il commesso sordo, il quale grugniva qualche monosillabo, a mala pena. Com'era tardi!

Tina sobbalzò, impallidì: una viva angoscia si dipinse sul suo volto magro; ella si portò il fazzoletto alla guancia, sentendo il mal di denti più acuto che mai. Oh, buon Dio, e il pranzo che non era pronto, i ragazzi che si accapigliavano, il marito della balia che beveva chi sa quanto in cucina!

— Beata te! — disse ad Estella che scappava. — Almeno la tua sorte cambierà!

Estella se ne andava, leggera come se avesse le ali ai piedi. Lasciava sulla neve due orme lievi; affondò soltanto un poco nella strada dove abitava, una strada fuori del paese, orribile, disuguale, sempre melmosa, tanti erano i carri che vi passavano. La sua casetta era in faccia ai prati. Al portone dondolava il vecchio cartello — *Scuola di ricamo per signorine* — il cortile era piccolo e nudo, la casetta a due piani aveva i balconi con le ringhiere di ferro. Il pianterreno era inabitabile: tre stanze troppo umide, con le tappezzerie stracciate. Estella vi faceva una volta all'anno l'esposizione dei lavori femminili; il secondo piano lo affittava a due vecchie zitelle della città che vi venivano a villeggiare; al primo abitava lei, in tre stanzette pulite: la scuola, la camera e la cucina.

Quel giorno fu accolta da un miagolio rabbioso: Mirino, il suo vecchio gatto, l'aspettava dietro la porta. Estella lo interpellò affettuosamente.

— Mirino, hai fame, è vero! E' tardi, lo so... Povero Mirino!... Ma lo sai che sta per tornare?

Ma ciò non interessava Mirino. Parve anzi che miagolasse con un certo disprezzo e per tutto il giorno guardò coi suoi freddi e cattivi occhi verdi l'attività smaniosa della sua padrona. Pareva che domandasse con una vaga commiserazione:

— Ma che cos'ha questa vecchia matta?

Se lo domandarono pure con molto stupore le «signorine» della scuola di ricamo, l'indomani mattina. Erano per lo più figliuole di contadini facoltosi della collina o di bottegai del paese, che venivano a ricamare le camicie e le lenzuola del loro corredo da spose o lavoravano intorno ad una lunga tavola, mentre Estella le sorvegliava, seduta sopra una seggiola più alta. Oh! era una bellissima scuola e sarebbe stata anche più fiorente se non ci fosse stata la concorrenza di un convento di monache del paese vicino e più quella di una «certa» signorina Bice, la quale andava per il paese scollata e con le maniche corte, che era una indecenza vera e propria.

— Ma che cos'ha!... Che cos'ha di nuovo!...

Aveva, di nuovo, puntata sulla nuca una treccia di capelli neri come l'inchiostro che faceva parere più larga la divisa sul capo, più scoloriti i riccioli bruni che scendevano lungo la fronte troppo alta e sulle tempia ingiallite; aveva, di nuovo una camicetta chiara che faceva meno smorto il suo viso delicato dalle gote lievemente cascanti e meno magra la lunga persona, che le lasciava scoperti i polsi che di solito si nascondevano sotto due manichini di lana; di nuovo aveva sopratutto uno sguardo vivace dei dolci occhi neri e il cuore agitato da un tumulto di speranze risuscitate, da una voce trionfale che gridava di continuo: Torna, torna; forse è già tornato!

Le «signorine» si distrassero un poco a quei cambiamenti, ne risero anche, basso, tra di loro, poi parlarono d'altro, specialmente nel pomeriggio, verso sera, quando già Estella era tornata quella di prima e tutte le fiamme le si erano improvvisamente spente negli occhi e nel cuore. Come tutto era stato inutile! Inutile cercare nei più riposti cassetti e la treccia nuova e la veste giovanile, inutile agitare in fondo al cuore le speranze sopite... Oh! quel che susurravano le ragazze, piano piano, ella lo sapeva ora, lo sapevano tutti, e la sorella del Curato, piena di zelo, era venuta apposta a dirglielo, all'ora di colazione, passando di là.

Egli era arrivato, sì, ma non era arrivato solo, ecco il guaio: c'era una sposa con lui e una bella sposa grassa e fresca, che camminava molto fieramente al suo braccio.

Anche lui era grasso e florido: irriconoscibile da quel di una volta. Aveva fatto fortuna, era felice. Tutta gente fortunata quella! La vecchia signora compresa, che ora non aveva più paura di romanzi vecchi, di giuramenti antichi e di ragazze che perdono tutta la vita per aspettare un innamorato infedele e immemore....

E pareva ad Estella di vederla sorridere davanti a lei, con la sua bocca sottile e gli occhi miopi pieni di ironia, di udirle dire con la sua voce gentile e beffarda:

— Sicuro, sicuro, mio figlio sta per arrivare da un momento all'altro... Come hai speso bene il tuo tempo ad aspettarlo! Credi proprio che ritorni per te!

E le pareva che ridesse di lei, scotendo il capo...

Le ragazze ciarlavano ciarlavano, ed Estella non se ne avvedeva neppure, mentre la sera scendeva e la scuola diventava sempre più fredda...

Quando l'ultima «signorina» se ne fu andata, Estella mise in ordine la stanza, poi entrò in cucina, dove faceva più freddo del solito quella sera, e stette un pezzo al buio, seduta in un cantuccio, col gomito sulla tavola e la mano affondata nella guancia, una guancia molle e floscia dove pareva non ci fosse più sangue nè vita. Si sarebbe dimenticata di accendere il lume se Mirino non si fosse messo a miagolare con impazienza. Ella abattè dolorosamente le palpebre, accendendo la piccola lampada a petrolio: i suoi occhi parevano due macchie scarlatte nel volto di cera. Infine, mise il pentolino del latte sul fornelletto e apparecchiò la piccola tavola su cui Mirino era già saltato: la zuppa la mangiò quasi tutta lui.

Erano le otto allorchè Estella sentì picchiare alla porta, leggermente, e si spaventò un poco: non veniva mai nessuno di sera!...

Era Tina, pallida, timida, imbacuccata in uno scialle come una vecchia.

— Ah, sei tu...

— Sono io...

Tina non osava dire: son venuta per consolarti, per piangere con te... per non permetterti sola tutta la sera ho lasciato mio marito in collera e la bambina che piangeva... ho fatto quest'enorme cosa... Disse invece:

— Fa freddo. Si scivola sulla neve.

— Sì — approvò Estella. — Ormai siamo proprio d'inverno...

Ma Tina, dopo essersi seduta, levatosi lo scialle di dosso, si mise improvvisamente a piangere, col fazzoletto sulla faccia, e subito Estella la imitò, tanto che ai loro singhiozzi, Mirino aprì pigramente un occhio e lo richiuse quasi subito, con indifferenza, da vero egoista. Piangevano come due disperate, come se il loro dolore fosse eguale, senza parlare nè di *lui*, nè del fatto compiuto; piangevano confusamente su molte cose: sulla giovinezza lontana, sull'amore obliato, sulle speranze morte, sulle attese inutili, sulle illusioni ingenue sui sogni perduti... Addio, addio a tutto ciò!... Addio a tutte le belle e dolci cose della vita!... Ricordi e rimpianti si confondevano nella loro mente: Estella pensava al giorno lontano in cui si erano guardati per la prima volta in chiesa: lui, più alto di tutti i giovanotti del paese, con la testa bionda che luceva nella penombra, e lo sguardo tra malizioso e supplichevole; lei, superba, indifferente, tranquilla in volto, col cuore che si spezzava dentro, di commozione e di gioia. Anche allora nevicava, ed ella si teneva stretto sul viso il piccolo manicotto odoroso, nascondendo la bocca ed i riccioli... Era nella reliquiera quel manicotto, insieme con le poche lettere che egli le aveva scritto... Quante volte ella aveva detto a Tina: — Il suo primo biglietto me l'ha insinuato qui... — E la sua mano calda s'era smarrita in quel tepore e aveva attanagliato le manine di lei, timide, fredde e intrecciate...

Pensava a questo ora Tina, piangendo! A questo e ad altro ancora: a sè stessa, ai tempi lontani e quasi dimenticati della sua gioventù, quando era la più bella e gaia ragazza del paese e la ballerina più brava del Circolo, tanto che quando ballava lei, con quel brio indiavolato e la faccia ridente, tutte le coppie si fermavano a guardarla. E aveva la dote; per questo tutti sopportavano le sue canzonature, per questo non c'erano state opposizioni quando ella aveva voluto sposare il farmacista. Magari ve ne fossero state! Ora era ridotta come un'ombra, con sette figli, un marito tirannico, una quantità di malanni e di fastidi, peggio di una vecchia. Quante volte le era accaduto di invidiare l'amica!....

A poco a poco gli alti singhiozzi si affievolirono, diradarono, poi cessarono del tutto...

Ed Estella, asciugatisi gli occhi, si alzò per fare riscaldare un po' di caffè. Lo bevvero in silenzio: era che non potevano parlare di *lui*, unico sogno, unico interesse delle loro vite, pareva che non avessero più niente a dirsi. Estella tremava di freddo con lo stomaco vuoto, la testa pesante, e Tina pensava alla sgridata inevitabile che l'attendeva a casa, agli strilli della piccina che si sarebbe destata e ai conti del fornaio e del macellaio — così enormi quei mesi! — che ella aveva nascosto sotto la carta che foderava il cassetto della scrivania, tanto per ritardare la scenata di suo marito...

Un fischio si udì ad un tratto.

— E' Marcello — disse Tina agitata, prendendo lo scialle. — Per carità, che non lo faccia aspettare!

Era il suo figliuolo maggiore, di sedici anni, che tornava dal Circolo musicale dove andava a suonare il flauto ogni sera e che aveva promesso di passare a prenderla. Si abbracciarono frettolosamente.

— Addio, cara...

— Addio, sta attenta a non scivolare.

Dalla finestra aperta per un momento, Estella la vide trotterellare, curva, piccola e umile, accanto al figliuolo, che pareva brontolasse, probabilmente per la seccatura di essere venuto a prenderla.

Tutto luceva nella notte gelida: in terra la neve e nel cielo nero un'infinità di stelle, che avevan bagliori crudi e mutabili di diamante. C'era un silenzio di morte. Estella chiuse cautamente la finestra e per una vecchia abitudine fece un giro d'ispezione per la casa, guardò sotto il letto e cominciò a spogliarsi lentamente, pregando.

La treccia nuova l'appese accanto allo specchio: così lunga, nera e abbandonata, sembrava proprio una cosa morta. Sospirando e continuando a pregare, si bagnò i capelli della fronte con un po' d'acqua inzuccherata e si mise i ferretti per i ricci. E quando fu a letto, il pianto la riprese, ma un pianto lento, tranquillo, quasi dolce, che pareva trascinare nell'oblio i suoi pensieri diventati già vaghi e nebbiosi, un pianto di rassegnazione e di malinconia, un pianto di povero cuore inerte che non ha più rivolte, abituato da tempo alla solitudine. Mentre si addormentava non si ricordava più molto bene che cosa la faceva piangere tanto. Ella trasaliva ad ogni più piccolo rumore, per paura dei ladri, e tutte le sue pene si confondevano: Mirino che invecchiava, la legna che cominciava a mancare, il conto della merciaia da pagare e la concorrenza sfacciata di quella Bice, che girava per il paese scollata e in maniche corte e per la quale, con la scusa della moda, le sue «signorine» avrebbero finito con abbandonarla anche loro.

CAROLA PROSPERI.

Il Cardinal Camerlengo

La sera del 21 luglio 1903, alle 16 e 4 minuti, Leone XIII spirava, dopo una lunga e solenne agonia.

Pochi minuti prima di morire ai Cardinali di Curia e ai familiari il meraviglioso vecchio, destatosi d'improvviso dal sonno comatoso che precede l'eterna pace, aveva detto, alzando la mano a benedire: *E' questo l'ultimo vale!* Luigi Oreglia di Santo Stefano, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, già vecchio e stanco, senza una lagrima, freddo, un po' pallido, ma tranquillo come aveva assistito senza dolore all'agonia del Papa, al quale era stato sempre ostile, compì, riducendole al minimo possibile e di suo arbitrio, le funebri e strane ritualità mortuarie senza tremare: l'Oreglia non battè come era suo obbligo tre volte sulla fronte maestosa del morto col martellino d'argento, nè lo chiamò tre volte *Gioacchino, Gioacchino, Gioacchino!* col nome di battesimo: recitò frettolosamente il *De Profundis*, dopo aver detto: *Il Papa è veramente morto!*

L'Ambasciatore di Francia, Nisard, che si trovava nella stanza prossima a quella del Papa defunto, quando vide uscire il Cardinale Oreglia, diritto e tranquillo, disse ai suoi colleghi: «Questo Porporato non ha paura della morte: è un piemontese; doveva fare il soldato. Avrebbe sacrificato tutto il suo esercito senza la minima preoccupazione, pur di vincere».

Nel periodo della sede vacante e durante il Conclave, dalla morte cioè di Leone XIII all'assunzione al trono papale di Pio X, la figura del Cardinale piemontese s'impose — per l'ultima volta — all'attenzione del mondo civile. E fu giudicata non simpatica.

Nella sua doppia qualità di Decano del Sacro Collegio e di Camerlengo — egli ereditò questo ufficio dal Cardinale Caselini, morto nel 1885 — Luigi Oreglia di Santo Stefano regnò in Vaticano pochi giorni, ma regnò da tiranno. Tutti, dal Cardinale Mariano Rampolla al giovane Monsignor Merry del Val, avrebbero dovuto dipendere da lui: e quelli che non sopportavano per i suoi modi altezzosi, per dignità o per alterezza, erano fatti segno a sarcasmi e a ostilità evidenti. In quei giorni storici l'Oreglia si pompeggiava in una specie di signorilità decorativa e faceva da Papa provvisorio con qualche successo coreografico: amava farsi vedere di frequente e convocava, anche nelle ore più tarde della sera, i Cardinali per delle sedute nelle quali non chiedeva consigli, ma impartiva ordini.

I suoi intimi assicurano che l'Oreglia non avesse allora aspirazioni pontificie: è certo però che dovette più volte, negli uffici della duplice carica, pensare alla possibilità di rendere definitiva la sua situazione precaria. Non lavorava però i colleghi per la sua candidatura: era troppo superbo — d'una silenziosa superbia austera — per poter chiedere e assicurarsi voti. Un giorno il Cardinale Vives y Tuto, alla vigilia della apertura del Conclave aveva osato dire:

— Eminenza, chi sarà Papa?...

— Voi, non di certo: siete spagnuolo; io no di certo; sono cordialmente antipatico a tutti.

Luigi Oreglia, per l'ingegno, per la vasta dottrina, per l'esperienza diplomatica fatta in lunghe residenze come Internunzio e come Nunzio presso le Corti d'Olanda, del Belgio e del Portogallo, avrebbe potuto diventare Papa ed essere un Papa politico di alto valore. Ma alla scomparsa di Leone XIII l'allora settantacinquenne porporato era il meno papabile fra tutti i papabili. Il suo carattere angoloso, la sua intransigenza assoluta, il suo non nascosto odio alle teorie democratiche leoniane, l'avversione per l'Italia unita che non nascondeva neppure in quei giorni in cui gli italiani d'ogni partito e il Governo di Zanardelli seguivano con interesse rispettoso il libero svolgimento degli avvenimenti vaticani e il lutto della Chiesa orbata di tanto Lume, gli avevano preclusa assolutamente l'ascesa all'alto soglio. Infatti nel Conclave il Cardinale Decano non riportò che due voti il primo giorno: poi scese ad uno, il suo: dopo d'allora gli scrutatori non ebbero più occasione di pronunciare il suo nome. Finito il Conclave la fama e la potenza di Luigi Oreglia di Santo Stefano declinarono rapidamente: anche l'intelletto subì l'insulto degli anni e degli affanni: l'imperioso avversario di Leone XIII, l'uomo che seppe misurarsi con Mariano Rampolla, che tenne fede alla politica di Pio IX della seconda maniera — del Papa antiunitario e del *Sillabo* — da quasi un decennio aveva l'intelligenza stracca e la carne inferma. La Liberatrice non ha visitato un uomo infermo, ha distrutto un doloroso vegetante, degno di molta pietà.

Il Cardinale Oreglia fu il vero tipo dei Cardinali *gesuiti*, benchè non appartenente all'Ordine formidabile. Figlio di un perfetto gentiluomo piemontese e della Contessa Teresa Gotti di Selerano, congiunta del Conte Solaro della Margarita, che fu il più tenace oppositore di Cavour, egli visse sempre, fin dalla fanciullezza austera, assorta e studiosa, curvo sui libri di Teologia e nella intimità coi Gesuiti, presso i quali, a Torino, fu iniziato agli studi classici. Due suoi fratelli, Padre Giuseppe e Padre Federico appartennero alla Congregazione di Gesù; il primo, anzi, fu dei fondatori della *Civiltà Cattolica*, che redasse con molta intelligenza per qualche decennio.

Nominato nel 1873 Cardinale da Pio IX per i suoi meriti diplomatici e per la perfetta dedizione alla politica temporalista, l'Oreglia prese parte attiva al Conclave di Leone XIII: egli votò sempre, in quella occasione, contro il *Cardinale ciociaro*, di una nobiltà affamata, più freddo e più disdegnoso di lui. Leone XIII, conoscitore di uomini e di energie, dimenticò o finse di dimenticare l'opposizione del suo emulo, che chiamava «l'irreducibile allobrogo», lo creò Camerlengo e lungo gli anni del Pontificato gli affidò importanti e delicati uffici.

Colto, ma d'idee fossilizzate, il defunto Cardinale ebbe sempre il culto d'una Chiesa immobile, anche nelle sue forme esteriori: la resistenza accanita di essa a ogni conclusione intellettuale e sociale era per lui un dogma. Quando Leone XIII tentò di farsi amica la Repubblica francese andò sulle furie, si recò dal Papa a dirgli chiaro e tondo che deplorava che la Sede Apostolica fosse diventata sostenitrice della democrazia giacobina.





Il duca Guglielmo di Wied

Principe della Nuova Albania

Nel 1902 il vecchio Cardinale giurò aperta guerra al Papa bianco e estenuato, quasi incorporeo, che si preparava, maestosamente, a morire. Per circa sei mesi egli non prese parte a nessuna riunione cardinalizia e non si fece vivo nemmeno nei solenni ricevimenti diplomatici e nelle feste pontificie. Il suo ostentato assenteismo dalla Corte Vaticana, della quale fu vero lustro per lo splendore del nome e per la santa purità della vita, era stato provocato da un mediocre incidente di carattere amministrativo col Cardinale Mocenni, il custode bizzarro, avaro e intelligentissimo dell'Obolo di San Pietro.

L'Oreglia faceva parte della Commissione di Porporati incaricata di sorvegliare su quell'Amministrazione, che ha i suoi uffici nei Palazzi Apostolici, lassù in alto, in fondo, alla mirabile Galleria delle Carte geografiche. Era una Commissione per modo di dire, perchè i membri dovevano firmare quanto il Mocenni aveva deciso. Un giorno il «piemontese» trovò a ridire su alcune spese e disse che non si dovevano fare: Mocenni e Rampolla insistettero: la questione fu posta in votazione: battuto, il Cardinale Oreglia si alzò, uscì urlando alcune volgari male parole nel natio dialetto piemontese e non si fece più vedere in Vaticano, neppure in occasione delle Feste giubilari.

La stampa liberale notò quell'assenza dal grande cerimoniale in San Pietro e Leone XIII soffrì moltissimo dello scandaletto perchè l'Oreglia in quel giorno stesso si era fatto vedere, in abito di porpora, passeggiare lento e solenne presso gli acquedotti di Porta Furva, in quella prateria suburbana nella quale muore l'Urbe divina e comincia l'Agro e dalla quale si contempla, nei giorni sereni, la mirabile e armoniosa corona dei colli laziali.

Leone XIII gli fece sapere dopo qualche mese che avrebbe desiderato abbracciarlo: ma il Camerlengo resistette a lungo all'affettuoso grido del morituro che s'era fatto più mite e commosso: comprese alla fine, il suo dovere e rientrò in Vaticano, in berlina di gala. Il colloquio col Papa durò a lungo: molto si scrisse e si pettegolò su quella pacificazione: ma non se ne seppe mai nulla. Quando uscì dalle stanze papali, salutato rispettosamente dalle guardie nobili e dagli svizzeri, l'Oreglia s'incontrò col suo emulo che l'attendeva al varco nelle Loggie di Raffaello: Mocenni era fermo nella luce di una finestra, col berretto di velluto nero in testa, alla bersagliera, con un pipone in bocca, e col prediletto gatto d'Angora tra le braccia. I due si guardarono senza parlarsi, senza chinare il capo. Rimasero nemici, fierissimamente.

Laborioso e di abitudini frugali e parsimoniose il Cardinale Oreglia, benchè congiunto con ufficiali e con insigni funzionari di liberi sensi italiani, ostentò fino all'ultimo l'avversione verso la terza Italia. Riconobbe indirettamente l'Italia unita con Roma capitale una volta sola, ma a malincuore. Val la pena di narrare l'episodietto. L'Amministratore dei Sacri Palazzi e il comm. Puccinelli avevano fatto rilevare l'enorme e faticoso servizio fatto dai fattorini telegrafici in occasione della morte di Leone XIII: egli concesse allora 500 lire di mancia a quegli umili impiegati del «Governo usurpatore», imponendo però che non si dicesse che erano state offerte dal Cardinale Camerlengo.

Ben più eloquente è l'altro episodio, che può dirsi storico. Appena eletto Papa Pio X usciva per la prima benedizione papale al popolo attendente. Una guardia nobile, appartenente a una delle più distinte e illustri famiglie romane, avvicinò il nuovo Papa e osò pregarlo di esaudire il voto del popolo cristiano che, raccolto in piazza San Pietro, invocava la benedizione apostolica da quella Loggia dalla quale l'altro Pio s'era presentato accolto con ovazioni e con applausi fragorosi.

Il mite e sereno Pastore veneto, non ancora contristato e reso guardingo dalla politica, rispose subito che avrebbe accondisceso al desiderio di tanti *buoni figli*. Mentre stava per avviarsi verso la Loggia, il Camerlengo compì, come ultimo gesto della sua potestà, un atto antitaliano e poco sentimentale: sbarrò il passo al neo-eletto e disse:

«Vostra Santità è libera di fare tutto quello che vuole: ma io, come Decano, sento il dovere di significarle che il Sacro Collegio intende declinare ogni responsabilità per le conseguenze, forse gravi, che possono derivare alla Chiesa da un atto come quello che la Santità Vostra sembra voglia compiere».

Pio X, commosso e incerto, si lasciò condurre dove voleva il vecchio Cardinale di Curia e benedisse dalla Loggia interna il popolo deluso... Sulla piazza i soldati d'Italia erano sull'*attenti!*, e Giuseppe Zanardelli, in una *botte* chiusa, vigilava perchè tutto procedesse con ordine.

Litigioso e amante delle contese giuridiche il Cardinale Oreglia fece sempre lavorare i tribunali civili, penali, ecclesiastici. Il defunto Camerlengo ebbe infatti una memorabile causa col sacerdote Amalfitano, un dipendente suo nell'amministrazione dei beni annessi alla carica di Commendatario di San Paolo: questa causa fu transatta dopo clamorosi incidenti, per autorevoli interventi pacificatori. Un'altra causa l'ebbe col Governo italiano per la riconquista dei beni di tutte le baronie di San Paolo, tenuto dal Demanio. In questa causa in cui era patrocinato da un senatore del mal sopportato Regno, il Porporato rimase soccombente; però, se non potè avere il possesso di quei feudi, ricuperò le rendite di circa 50,000 lire all'anno, rendite che erogò sempre in opere di beneficenza, occultamente, con molto criterio e con strana e magnifica cortesia di modi verso i beneficati.

Odiava il giornalismo e i giornalisti liberali e liberalizzanti: quasi prese in dispetto un suo prediletto nepote, Pio Oreglia di Santo Stefano, quando seppe che era passato dalla redazione di un antico giornaletto papalino torinese alla condirezione di un quotidiano di tendenze liberaleggianti e democristiane. Una volta, sui primi del gennaio 1903, i giornali pubblicarono che il Cardinale era assai malato e preoccupato. Un'agenzia liberale segnalò queste notizie al Cardinale, il quale rimandò i ritagli del cattivo augurio con queste parole: «Prego il direttore dell'Agenzia di smentire le frottole pubblicate dai giornalisti. Nessuna malattia mi dà noia: sto benone: nessuna apprensione della morte è in me. In quanto poi a raccomandarmi l'anima, per ora, penso da me».

Vennero gli acciacchi, venne la stanchezza dello spirito: il Porporato, che da molti anni raramente si recava nella sua desolata e tragica diocesi di Ostia e Velletri, dove la sua scomparsa non sarà certo molto pianta e deplorata, e che viveva inchiodato su una poltrona, ora pregava e faceva pregare per la sua salvezza eterna: era diventato un mite e pavido vecchio tremulo e quieto; nei rari momenti di lucidezza mentale prendeva i libri d'archeologia e d'arte e li sfogliava lentamente, in cerca della bellezza e della grazia antiche. E chiamava qualche volta nella sua dimora deserta qualche congiunto, qualche prete del suo per troppi anni dimenticato Piemonte eroico e italiano: e parlava loro di vicende politiche che sembrano remote, di lotte e di battaglie con una dignitosa mestizia, rassegnato alla sua sorte e fidente nella misericordia del Signore.

Parecchi anni fa aveva detto a persona che gli ricordava Torino, il Valentino, Cuneo, la sua Benevagienna, le Alpi: «Salutatemi quelli di lassù, i monti e il Po». E s'era commosso, per un istante: poi aveva ritrovato il suo sarcasmo consueto, col quale nascondeva sempre anche i buoni sentimenti che pure erano molti nel suo cuore: «Torino? — disse quasi rivedendo la città lontana e trasformata. — Era la capitale del Piemonte, era la sede della Legge e della Milizia; dopo il 1870 è diventata la fabbrica dei cappelli da signora e delle caramelle; ora fabbricano anche le automobili. Odio l'automobile romorosa e che pute!».

Con Luigi Oreglia di Santo Stefano scompare l'ultimo dei Porporati di Pio IX e uno degli uomini più sinceri, più rappresentativi della Chiesa moderna. Rimane — dei grandi Cardinali di Curia — solo e doloroso, Mariano Rampolla del Tindaro, che celebrerà le esequie del suo leale e aspro avversario, con cuore triste e venerabondo.

Poi verranno le tenebre.

EMILIO ZANZI.

Serafino Vannutelli
nuovo decano del Sacro Collegio
Il testamento del cardinale Oreglia

Roma, 6, notte.

I funerali del Cardinale Oreglia di Santo Stefano avranno luogo mercoledì, alle 9,30, nella chiesa dei SS. Apostoli, presente cadavere.

Il testamento del Decano del Sacro Collegio stabilisce che tutti i suoi beni famigliari passino ai suoi parenti più stretti, e tutti quelli di proprietà personale al Pontefice. Nulla si sa circa il successore dell'Oreglia nella carica di Camerlengo che durante la sede vacante ha il Governo della Chiesa e del Conclave. Tale ufficio è di nomina papale. E' stato detto che il decano del Sacro Collegio è ora il cardinale Serafino Vannutelli, ammalato: viene subito dopo il cardinale Vincenzo Vannutelli; in realtà, dopo il cardinale Serafino Vannutelli, secondo la gerarchia ecclesiastica, viene il cardinale Agliardi, vescovo di Albano, noto per l'alto ingegno, per le sue idee largamente liberali, un po' fogazzariane e un po' avanzate: l'Agliardi è vecchio, ma è ancora vegeto e robusto e pieno di energia. Può dirsi che egli rappresenti l'Estrema Sinistra nel Sacro Collegio.

Alfredo Galletti successore di Pascoli
sulla cattedra di Bologna

Roma, 6, notte.

La Tribuna dice che, in seguito alla relazione della Commissione giudicatrice per il concorso per la cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna tenuta fino all'anno passato da Giovanni Pascoli, il Ministro della Pubblica Istruzione ha nominato a quella cattedra il prof. Alfredo Galletti, vincitore del concorso. Alfredo Galletti è insegnante attualmente di lettere italiane all'Università di Genova, dove fu chiamato dal Liceo di Voghera subito dopo la morte di Anton Giulio Barrili.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Barbarich, capitano addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato ufficiale della Corona d'Italia — Montanari, tenente colonnello incaricato delle funzioni di capo sezione al Ministero della guerra, cessa da tali funzioni ed è incaricato di quelle di direttore capo di Divisione al Ministero stesso — Piccione, tenente colonnello addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato capo di Stato Maggiore della Divisione territoriale di Alessandria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Macera, capitano della legione di Palermo, è collocato in posizione ausiliaria — Negro, tenente nella legione di Torino, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Caprini, maggiore della legione della Libia, è trasferito alla Divisione di Padova, legione di Verona — Peyron, id. id. Verona, id. a disposizione della legione della Libia.

ARMA DI FANTERIA

Di Fazio, sottotenente nel 50.o fanteria, è dispensato, per sua domanda, dal servizio permanente ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento con l'anzianità del 14 gennaio 1909 (distretto e residenza Roma) ed assegnato, per la mobilitazione, al deposito di fanteria di Roma nord-est — Pellegrini, capitano del 65 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi speciali per un anno per sua domanda — Paselli, capitano nell'8.o alpini, è collocato in aspettativa per quattro mesi per sua domanda — Bassi, capitano in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio a Voghera, è richiamato in servizio presso il 43 fanteria.

A Colella, capitano in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per diciotto mesi a Sulmona, l'aspettativa è prorogata di un anno — Battaglieso, capitano in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Salerno, è trasferito in aspettativa per riduzione di quadri e seguirà nel ruolo dell'Arma il capitano Pucci, e richiamato in servizio al 63 fanteria — Marzani, sottotenente nel 78 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti dal servizio — Torriani, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Roma, è richiamato in servizio al 93 fanteria e seguirà nel ruolo dell'Arma il capitano Borghezziani — De Martino, capitano in aspettativa id. id. id. a Napoli, id. id. al 75 id. e seguirà nel ruolo dell'Arma il capitano Silvestre — Pierro, sottotenente nel 70 fanteria, è promosso tenente e seguirà nel ruolo dell'Arma il tenente Santamaria.

I seguenti ufficiali sono collocati in aspettativa speciale per loro domanda per la durata per ciascuno indicata — Malipiero, tenente colonnello del 27 fanteria, per un anno — Schinni, tenente colonnello nell'8.o bersaglieri, per tre anni — Siringo, maggiore nel 5.o fanteria, per un anno.

Croce, colonnello di Stato Maggiore incaricato delle funzioni di direttore capo di Divisione al Ministero della guerra, è esonerato dalle funzioni di direttore capo di Divisione al Ministero della guerra ed è trasferito nell'Arma di fanteria e nominato comandante il 34 fanteria — Rovelli cav. Alberto, maggiore del 75 fanteria (comandato alla Scuola di guerra) cessa di essere comandato come contro — Soldu, capitano nel 36 id. (comandato alla Scuola militare), e Boscardi, capitano nel 9.o bersaglieri (comandato id. id.) cessano di essere comandati come contro.

ARMA DI CAVALLERIA

A Coturi, maggiore in aspettativa per infermità non provenienti da cause di servizio per due anni e sei mesi a Bologna, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Chiaprione, tenente nel reggimento cavalleggeri di Lodi, è collocato, per sua domanda, in aspettativa per motivi speciali per un anno — Cianci, tenente in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio, per tre anni a Napoli, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di Lodi — A Colongo, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Torino, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Prefetti, capitano nel reggimento cavalleggeri di Piacenza, è trasferito al reggimento cavalleggeri di Lucca — Briolo, tenente nel reggimento cavalleggeri di Catania, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale Brusati, comandante il 1.o Corpo d'Armata.

ARMA D'ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Zazza, capitano nel 10.o artiglieria da campagna, è collocato, per sua domanda, in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per un anno — a Pozzuoli l'aspettativa è prorogata di un anno — Vitali, tenente in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per dieci mesi a Foggia, trasferito in aspettativa per riduzione di quadri, è richiamato in servizio — Solofra, maggiore nel 10.o regg. artiglieria da campagna, è eliminato dai ruoli — De Benedictis, capitano nel 10.o regg. id., è rimosso dal grado — Cerillo, colonnello direttore di artiglieria a Verona, e Rossetti, colonnello a Taranto, sono esonerati dall'attuale carica e collocati a disposizione del Ministero della Guerra — Degli Uberti, tenente colonnello, comandante nel 13.o artiglieria da campagna, e Ricci tenente-colonnello del 5.o id. da fortezza (costa e fortezza), sono promossi colonnelli, continuando nell'attuale loro carica.

I seguenti allievi dell'Accademia Militare sono nominati sotto-tenenti di artiglieria con le anzianità sottoindicate e con riserva di anzianità relativa, ed assegnati in qualità di allievi della Scuola di applicazione di artiglieria e genio, al comando della quale si presenteranno il mattino del 4 gennaio 1914.

Con anzianità 23 febbraio 1913: Trabucchi — Itzinger — Gallarani — Schiavo — Di Napoli — Sacchi — Pallavicino — Alberghetti — Guidelli — Muzzatti — Zugni — Tauro — Aimone — Cat — Zurlo — Mori — Martinengo — Massarano — Torti — Alberti — De Gaspero — Monacci — Aiello — Ulrich — Giorgi — Ferrubino — Estrafallaces — Bianco di San Secondo — Perrone — Salvadori — Zo — Giglio — Mascaretti — Pascale — Cignolini — Ghigi — Triocli — Ravaioli — Zanotti — Capuzzo — Montorsi — Cavallari — Sandrucci — Vitale — Nicolardi — Lamborghini — Martinelli — Ciuti — Quarra — Tiberi — Antonelli — Mazzone.

Con l'anzianità del 27 marzo 1913: Andreoli — Bevacqua — Beltrami — Pini — Lancieri — Bajetta — Richieri — De Rippieri — Corvino — Vallauri — Castellani — Gilardoni — Parisi — Casoria — Falcone — Betti — Ricci — Tedesco — Sozzani — Reginella — Legnani — Pitigliano — Lodatti — Stefani.

Con l'anzianità del 28 marzo 1913: Fianchino — Piccotti — Tiby — Mascarini — Ferrari — Pinna — Bonaccorsi — Giglio — Jacobacci — Iozza — Massaioli — Coris — Davilla — Biamonti — Latty.

Cerillo, colonnello a disposizione del Ministero della Guerra, è comandato alla Direzione di artiglieria a Verona — Rossetti, colonnello a disposizione, è comandato id. id. a Taranto — Flotteron, maggiore a disposizione del Ministero della Guerra (comandato alla Direzione di artiglieria a Napoli), cessa di essere a disposizione del Ministero della Guerra ed è trasferito alla Direzione di artiglieria a Napoli — Perobelli, id. id. id. (id. Comando di artiglieria da fortezza a Piacenza) id. id. id. dal 1.o id. è trasferito al Comando di artiglieria da fortezza a Piacenza.

Carletti, capitano nel 16.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al 4.o regg. artiglieria da campagna — Fricchione, tenente nel 12.o id. id., è comandato nella Commissione militare della linea ferroviaria di Torino — Rodriguez, tenente nell'8.o id. id., è comandato all'Accademia militare.

ARMA DEL GENIO

Traniello, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Roma (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), è promosso colonnello a disposizione del Ministero della Guerra con l'anzianità dal 1.o dicembre 1913.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio con le anzianità sotto indicate e con riserva di anzianità relativa ed assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, al Comando della quale si presenteranno il mattino del 4 gennaio 1914: Con anzianità 23 febbraio 1913: Piazzi, Tamassia, Ruggiero, Cafiero, Bosino, Maddalena, Ravazzoni, Rea, Musatti, Saltini, Tirelli, Iacovone, De Sanctis, Petromilli, Gibelli — Con anzianità 27 marzo 1913: Chiusano, Angeloni, Cecchi, Muzil — Con anzianità 28 marzo 1913: Melchiori, Rima, Merlonghi, Lamaro, Corradi, De Scalzi, Viettone, Svampa, Demarchis, Ginella, Ballenti, Cammarata.

Traniello, colonnello a disposizione del Ministero della Guerra, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Galli, maggiore capo della Commissione della linea ferroviaria di Venezia, è trasferito all'Ufficio delle fortificazioni di Venezia e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore (capo della Commissione della linea ferroviaria di Venezia).

Il piano di guerra delle suffragiste inglesi

Londra, 6, mattino.

Rifiutando di mangiare, rifiutando di bere, la signora Pankhurst è fermamente decisa a farsi liberare per l'ennesima volta. La signora Pankhurst si trova ancora oggi nel reclusorio di Exeter. A quanto sembra, le autorità non hanno ancora l'intenzione di trasportarla a Londra, dove attorno al carcere stazionano le militanti in attesa della generalessa. Varie militanti si sono recate a Exeter e stazionano attorno al reclusorio, dove la signora Pankhurst è confinata. Esse, a quanto si afferma, avrebbero stabilito un piano di campagna temporanea, cioè avrebbero determinato di suonare il campanello alla porta del reclusorio e alla residenza del direttore delle carceri ogni dieci minuti fino a che saranno arrestate.

La prima ripercussione dell'arresto della Pankhurst nel paese fu, come era da aspettarsi, una gigantesca fiammata. Questa scoppiò sulla costa di Clyde ed ha distrutto una splendida villa costruita con la spesa di oltre un milione di franchi da un ricco inglese. La villa era pel momento disabitata. Essa andò completamente in cenere. Nelle vicinanze fu trovato un cartellino con queste parole: «Rappresaglia contro il contegno del Governo verso le suffragette».

Qui a Londra le militanti danneggiarono alla solita maniera le lettere in parecchie buche postali e spezzarono anche la vetrata d'un ufficio in un sobborgo. Questa sera le militanti si riunirono a comizio al Queen's-Hall per una dimostrazione contro l'alimentazione artificiale praticata dal Governo sulle suffragette in carcere, dimostrazione alla quale parteciparono anche parecchie persone, le quali, pur non condividendo l'idea delle militanti, ritengono che l'alimentazione forzata costituisca un martirio indegno d'uno Stato civile.

Il vescovo di Kensington ad un certo punto prese la parola e fece allusioni non troppo lusinghiere per i metodi di violenza adottati dall'Unione sociale e politica delle donne. Non lo avesse mai fatto! Tutte le suffragette insorsero. Ne seguì un pandemonio infernale durante il quale le suffragette urlarono: «Abbasso il vescovo! Che cosa ci possiamo aspettare da un vescovo? Venga la Pankhurst! Viva la Pankhurst!».

Piccolo incendio sulla "Minerva,,

Taranto, 6, mattino.

Soltanto ora si viene a sapere che l'altra sera, nelle sentine della caldaie di poppa della regia nave ammiraglia della piazza, *Minerva*, si sviluppò un incendio causato, pare, dalla fermentazione delle stoppe al contatto con le lanterne portatili dei marinai. Il pronto intervento dei pompieri estinse l'incendio.

La Gran Bretagna diventerebbe una confederazione

Una proposta di Asquith

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 6, mattino.

Ieri sera di fronte all'intensificarsi dell'agitazione degli unionisti dell'Ulster e dei loro correligionari inglesi, il primo ministro inglese Asquith, in un discorso a Manchester, ha creduto di porgere un ramo di ulivo all'opposizione. Egli ha lasciato balenare l'idea, che sembra condivisa dal Governo, di istituire in tutto il Regno del Regno Unito un regime federale, cosicchè l'autonomia dell'Irlanda non verrebbe ad acquistare quell'importanza e quella gravità che gli unionisti prevedono. Quanto al Galles, alla Scozia e all'Inghilterra vera e propria potrebbero acquistare una autonomia simile a quella irlandese, mentre il Parlamento imperiale di Londra controllerebbe gli interessi supremi delle quattro Amministrazioni separate. Però il ministro non ha preso impegni in questo senso, ed ha accennato solo a tale idea, per convincere gli unionisti che il Governo è sincero ed ha soggiunto di essere pronto a venire ad una transazione ed abolire cioè nel progetto di legge dell'*home rule* l'istituzione di un servizio postale autonomo per l'Irlanda, lasciando così il servizio postale in quell'isola sotto il Post Office imperiale di Londra. Resta a vedere se gli unionisti troveranno il discorso di Asquith abbastanza esplicito da servire di base per negoziati allo scopo di raggiungere un compromesso. Per il momento è uscito questa sera un proclama reale che impedisce l'importazione delle armi in Irlanda.

L'on. Pitacco esprime la sua sfiducia sulla giustizia del Parlamento austriaco

Trieste, 6 mattino.

Nel congresso dell'Associazione «Patria» il deputato Pitacco giustificò il consiglio dato agli studenti di sospendere l'agitazione perchè il Governo avrebbe approfittato dell'agitazione per nulla concedere. Si dichiarò profondamente sfiduciato del Parlamento a causa della sua deficienza di senso di giustizia. Rileva il diverso contegno del Parlamento germanico; e conchiude che i deputati passeranno all'opposizione ed all'ostruzione.

Giornali e Riviste

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti annette una grande importanza alla letteratura anche per quello che concerne gli affari di Stato e la politica in generale. In un suo discorso sull'«impero delle lettere» — tradotto dalla *Revue Bleue* — egli ha espresso il suo parere in proposito. Governare e dirigere l'opinione e i bisogni di una nazione sul terreno dell'azione politica, e il letterato ha anch'egli comunanze colla pubblica opinione e per conseguenza ha dei disegni particolari. Noi siamo propensi a negargli ogni parentela con l'uomo di Stato perchè egli sembra lontano dal campo dell'azione concreta e concertata. Noi abbiamo stabilito nei nostri spiriti una specie di antitesi fra ciò che è letterario e ciò che è pratico, e siamo giunti a pensare che nella letteratura non vi sia nè vi possa essere alcuna direzione per l'uomo d'affari. Gli uomini invece sono sempre stati segretamente formati e dominati dalle loro letture, e coloro ai quali essi debbono i loro libri, sono più veramente i loro padroni di quel che lo siano i loro uomini di Stato. Certo, il Wilson lo ammette, la nostra epoca non è letteraria e il letterato si trova costretto dalle provocazioni del mondo moderno a giustificare la sua ragione d'essere. Sta a lui il provare che, ben lungi dall'essere un ozioso in cerca unicamente di esercitare gradevolmente le sue facoltà, egli lavora seriamente e utilmente a far progredire gli affari di questo mondo. Noi viviamo in un'atmosfera di attività pratica nella quale gli uomini sono portati a non riconoscere come ottenuti altro che quei risultati che hanno avuto un successo pratico. In una simile atmosfera le lettere sembrano aver poca importanza ed essere un puro passatempo; a qualunque genere appartengano. Ma l'educatore moderno deve ammettere e proclamare che la gioventù deve studiare la letteratura appunto perchè si trova nella necessità di imparare la scienza degli affari. Non è solo con un contatto immediato che gli uomini conquistano questa scienza degli affari. Ciò che essi sanno degli affari, è specialmente quello che ne sentono dire; la maggior parte delle loro conoscenze provengono dalle conversazioni del mondo, dalla tradizione degli antenati, dall'esperienza dei compagni e da ciò che leggono. La scienza degli affari si impara dalla vita e la letteratura è appunto lo specchio della vita. L'oggetto di ogni studio è di collezionare, di astrarre, di trattare in modo analitico o sintetico i pensieri, i fatti e gli avvenimenti. Il poema puramente fantastico, non si fissa nello spirito e non lo governa. Il poema invece che esprime veramente una esperienza umana attuale con un tono di autenticità, è per chi lo legge come un'esperienza personale e fa parte dello spirito del lettore uno strumento delicato per interpretare la sua propria vita. Non bisogna opporre assolutamente la scienza alla letteratura. Certo la letteratura è il quadro degli affari fuori dello stretto sentiero di ciò che è puramente tecnico o manuale, e questo è vero della letteratura scientifica come della letteratura d'immaginazione. Dei maestri di scienza, come Huxley, hanno il dono di interpretazione e di illuminazione non meno dei maestri della fantasia come i Browning. E' anche la funzione delle lettere di mostrare le relazioni del pensiero e dei principî scientifici, col pensiero umano nel suo insieme, e la testimonianza dell'esperienza ha per compito di insegnare le relazioni dell'uomo con la natura e quelle degli uomini tra loro. Ecco perchè i libri sono stati, secondo il Wilson, in ogni tempo gli strumenti più possenti e più diretti dell'educazione, ed ecco perchè l'impero delle lettere può sussidiare l'impero degli affari e della politica.

***

Giovanni Balizzani rievoca sul *Marzocco* la figura di Gaspare Gozzi, giornalista, del quale si è celebrato in questi giorni il secondo centenario della nascita. La sua prima iniziativa giornalistica, la *Gazzetta Veneta*, è del 1760; la seconda, l'*Osservatore*, dell'anno successivo. Poche pagine, periodico bisettimanale, uscita mercoledì e sabato, cinque soldi il numero. Il compilatore unico aveva tra i quarantasette ed i quarantotto anni. Gaspare Gozzi, con una auto-intervista larvata sotto spoglie di una confessione biografica, si presenta da sè: «Statura alta, magro, faccia intagliata, malinconica, grandi occhi frascati al cilestro, al muoversi tardi; e più tardi piedi... Capelli assai neri, or quasi bigi: direbbe alcuno per li soverchi pensieri, egli negli anni... Per natura volentieri presta altrui gli orecchi; parla di rado; talora diresti ch'è mutolo, se non ci fossero il sì e il no, voci a lui per la brevità carissime, e per la loro diffinitiva sostanza da lui più spesso che tutte l'altre profferite». Dunque giornalista silenzioso, flemmatico, categorico, all'inglese. Il chiacchiericcio non è opera sua, il pettegolezzo non entra nei suoi connotati morali. Un connotato sintomatico è la persistenza delle cattive condizioni finanziarie, per tutta una vita così laboriosa. La moglie una poetessa, il fratello Carlo poeta, egli scrittore di versi, sia apologhi, sia capitoli, sonetti, drammi e l'altra mercanzia di Apollo; in casa un'«amministrazione pindarica», cioè tutto sottosopra, con la necessità di un continuo sgobbo al tavolino per riparare, non dico al pane dell'indomani, ma ai debiti del giorno prima. Egli, povero Gaspare, ne inventa di tutte per raggiungere l'agognato pareggio fra l'entrata e l'uscita e chiudere il bilancio domestico con un sospiro diverso dai soliti: una prima volta stipendia una Compagnia di comici, che poteva dirsi la Stabile di Venezia, ed assume l'impresa, nel 1756, del teatro di Sant'Angelo: ma subito nel 1760 lo troviamo in una strada affatto diversa: niente comici, niente Stabile, niente Sant'Angelo, bensì qualche cosa di più sedentario e pacifico, tanto sedentario che si trattava di una cattedra e tanto pacifico che si trattava di lingue morte. Se il palcoscenico lo respinge, una poltrona gli dovrebbe aprire le braccia, anzi i bracciuoli, nell'Università di Padova, dove egli aspira, con molta fiducia nell'appoggio del suo protettore Marco Foscarini; ma anche la poltrona universitaria gli è vietata. Gozzi fu un bel tipo di giornalista, però economicamente mancato.

***

Alla *Comédie* fra pochi giorni si avrà la millesima rappresentazione della tragedia di Corneille: *Le Cid*. Per un'opera francese non si tratta di un caso tanto raro, ma — nota a proposito *Comoedia* — è eccezionale se si pensa che *Le Cid* ebbe contro tutti gli accademici del tempo. Della prima rappresentazione del *Cid* non si conosce con precisione nemmeno il giorno. Da una lettera di Chapelain, scritta nel gennaio del 1637, si può argomentare che fu negli ultimi giorni di dicembre che venne rappresentato il *Cid* per la prima volta, poichè dice: «Depuis quinze jours le public a été diverti du *Cid* et des *Deux Sosies* (di Rotrou), à un point de satisfaction qui ne se peut exprimer». Quanto al teatro che ebbe la fortuna di rappresentare il *Cid*, fu il teatro del Marais, così chiamato perchè era situato in questo quartiere di Parigi. «Le sue origini — dice Victor Fournel — sono più oscure che quelle delle sorgenti del Nilo»; questo teatro non entrò nella storia che verso il 1600 con Mondory. Era questi un personaggio assai curioso, che si era recato molto giovane a Parigi per desiderio dei suoi parenti, e si era impiegato come scritturale presso un procuratore. Il procuratore passava la maggior parte delle sue serate nelle sale ove lavoravano quelli che allora si chiamavano «Farceurs», e portava con sè il giovane scritturale, Mondory; alla vista degli attori, sentì nascere la vocazione teatrale, piantò il suo principale e si fece accettare nella Compagnia del Marais. I suoi successi cominciarono fino dal principio, ed in breve i suoi compagni gli lasciarono le prime parti. Quando Corneille presentò il *Cid*, Mondory, naturalmente, si riservò la parte di Don Rodrigo, e sul modo con cui gli attori resero l'opera del poeta non si ha che quanto disse Tristan l'Ermite di Mondory; l'elogio però non riguarda specialmente il *Cid*. Tristan l'Ermite lo loda di «esser pieno della grandezza delle passioni che rappresenta. I cambiamenti del suo viso sembrano venire dai movimenti del suo cuore, e le giuste sfumature delle sue parole, i suoi atteggiamenti formano una mirabile armonia che rapisce gli spettatori». Si può infatti affermare che l'interpretazione non ha tradito affatto l'opera, poichè dal primo giorno il successo fu immenso. Questo trionfo non piacque a tutti, e il cardinale di Richelieu e l'Accademia cercarono, ma invano, di diminuirlo.

Ai Raffreddati

Le ricompense al valore

Roma, 6, notte.

Il «Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra» contiene anche l'elenco di ricompense concesse per fatti d'armi nella Somalia italiana (anno 1908-1909), e di ricompense al valor militare, al valore di marina e al valor civile. Fra tali ricompense, per i fatti d'armi nella Somalia, si nota la nomina a cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia del tenente delle truppe coloniali della Somalia, Dionisio Opelli, il quale «comandante a Bardera, in un presidio di 87 uomini, appena ebbe notizia di uno scontro a Bucalle, avvenuto il 15 dicembre 1907, accorse con parte delle forze disponibili al soccorso di Lugh, caduto sotto l'imminente minaccia degli Amhara vittoriosi, e la felice ed ardua iniziativa da lui compiuta, mentre si trovava gravemente malato di febbre, ebbe per risultato di salvare quella lontana stazione».

Per lo stesso fatto d'arme sono concesse quattro medaglie d'argento al valor militare, di cui due a militari indigeni, una al tenente Ugo Camilli, di Napoli, e una al capitano cav. Ruggieri Giacchino, di Torino. Vengono poi 30 medaglie di bronze e 24 encomi solenni.

Eccovi le motivazioni dei decorati piemontesi:

Medaglia di bronzo: Tappi Giovanni, da Ivrea (Torino), tenente nelle truppe coloniali: «Si avventuro più di una volta colle pattuglie estreme nel fitto della foresta per riferire la situazione del nemico». (Arare, 21 settembre 1908) — «Alla testa di una pattuglia penetrava nel villaggio di Giacoiè, non ancora interamente sgombrato dal nemico». (Giacoiè, 25 [illegible] 1908).

Encomio solenne: Testafoglia Ernesto, da Moncalvo (Alessandria), tenente nel 2.o battaglione indigeni eritrei: «Comandante di distaccamento, condusse con accorgimento e con energia un'difficile incursione in un paese inesplorato ed ostile, spingendosi con 30 fucili a cinque [illegible] dalla stazione di [illegible]». (Bardera, luglio-agosto 1908). — Scrivante Egidio, da San Pellegrino d'Asti (Alessandria), capitano nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea: «Incaricato di coprire colla sua compagnia la formazione di quadrato, sostenne e respinse il primo attacco e ripiegò poscia con ordine sul grosso». (Arare, 24 settembre 1908).

Fra le ricompense al valor militare si hanno cinque medaglie d'argento, 20 di bronzo e 27 encomi solenni.

Eccovi i nomi dei decorati piemontesi:

Medaglia d'argento: Bosio Giuseppe, da Ozzano, guardia forestale, in servizio presso il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, in commutazione della medaglia di bronzo, già conferitagli: «Di notte, perlustrando i boschi, con altra guardia, affrontava risolutamente, pur essendo conscio del pericolo cui andava incontro, due bracconieri, armati di fucile; fatto segno a due colpi. Freitgli a brevissima distanza, cadeva, vittima del dovere». (Michelino, frazione di Stupinigi (Torino), 5 novembre 1911).

Medaglia di bronzo: Ardizzone Giovanni, da Vercelli (Novara), vice-brigadiere dei vigili rurali, di Vercelli: «In notte, informato che una violenta rissa era scoppiata fra più individui, uno dei quali sparava contro gli avversari colpi di rivoltella, accorreva prontamente, affrontando lo sparatore, che riusciva a disarmare, traendolo poi in arresto, con l'aiuto di altre guardie accorse». (Frazione Cappuccini (Novara), 21 luglio 1912) — Cerrutti, da Vinchio (Alessandria), guardia di città (Divisione di Genova): «Di notte, scorti due pregiudicati, di cui uno ricercato, ingaggiava una viva colluttazione per arrestarlo. Messo in fuga l'altra, con opporsi uso di fuoco, tratteneva a lungo l'arrestato, che gli [illegible] con un rasoio, finchè, ferito più volte, era costretto a lasciare il pregiudicato, che veniva di lì a poco tradotto in carcere da altre guardie accorse». (Genova, 13 aprile 1912) — Mello Paolo, da Castiglione Torinese (Torino), sergente nel 3.o alpini, numero 24[illegible] di matricola: «Affrontava risolutamente un individuo, che si era dato alla fuga, dopo aver sparato più colpi di rivoltella contro la propria moglie. Benchè minacciato con l'arma che il fuggiasco ancora impugnava, lo afferrava e lo disarmava, dopo viva colluttazione, trascinandolo poi seco fino a consegnarlo ad alcune guardie incontrate lungo il percorso». (Torino, 23 aprile 1912).

Encomio solenne: Oderda Giovanni, da Mondovì (Cuneo), sottotenente nel 34.o fanteria: «Affrontava arditamente un soldato, che, armato di fucile, minacciava chiunque si fosse avvicinato, cercando di ridurlo alla calma, coadiuvava efficacemente il proprio capitano, che si era slanciato sul ribelle, dopo che questi aveva sparato un colpo andato a vuoto, per disarmarlo e tradurlo in prigione». (Ceva (Cuneo), 5 gennaio 1912).

Fra le ricompense al valore di Marina si hanno tre medaglie di bronzo e due attestati di pubblica benemerenza.

Fra le ricompense al valor civile si hanno una medaglia di bronzo e sette attestati di pubblica benemerenza.

La medaglia mauriziana al vice ammiraglio Rocca Rey

Roma, 6, notte.

L'odierno «Foglio della Marina» annuncia che il Re ha concesso al vice-ammiraglio Rocca-Rey la medaglia Mauriziana, per merito militare di dieci lustri.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise — Tribunale Penale)

La condanna di Michele Piovano

La discussione del processo contro Michele Piovano è continuata ieri nella mattinata e nel pomeriggio. In difesa dell'imputato ha parlato l'avv. Carlo Pavesio ed il Procuratore Generale cav. Colombo credette poi opportuno di replicare ribadendo tutte le accuse.

A tarda ora della sera i giurati hanno pronunziato il loro verdetto col quale ritennero Michele Piovano colpevole di ferimento seguito da morte, accordandogli le diminuenti della provocazione lieve, della semi-infermità mentale e concedendogli inoltre le attenuanti generiche.

In base a tale verdetto, il Presidente barone Daviso — dopo aver dato la parola alla pubblica accusa, all'avvocato Michele Nasi della difesa, e per ultimo all'imputato, — pronunziò sentenza di condanna ad un anno, sette mesi e dieci giorni di reclusione, ed ancora 87 lire e 44 centesimi di multa.

Giovanni Ruspa innanzi ai giurati

Giovanni Ruspa, da Cameri, presso Novara, ha già fatto parlare di sè il giorno in cui vennero scoperte le sue truffe e quando un mandato di cattura lo assicurò alla giustizia punitrice. Narrare oggi tutta la triste vita di questo sciagurato sarebbe impresa troppo ardua. Il voluminoso incarto processuale che interessa questo strano tipo di truffatore ci rammenta che Giovanni Ruspa, nel luglio e nell'agosto scorsi, si improvvisò direttore di un ufficio di rappresentanze con sede in via Bertola, 24.

Impiantata la «Società» — invero assai modesta — occorreva cercare il personale; ed il giovane intraprendente ricorse agli avvisi economici dei giornali. Abboccarono all'amo certi Achille Cantore, Francesco Sertis, Luigi Flecchia, Carlo Foco, Silvio Perrone e Maria Zinelli, i quali, secondo i patti stabiliti col Ruspa, ebbero la dabbenaggine di depositare nelle sue mani una cauzione variante dalle duecento cinquanta alle cento lire.

Prodotti principali di quel commercio erano la vaselina profumata, e l'olio minerale...

Intascate le cauzioni ed insediati gli impiegati nell'ufficio di via Bertola, il Ruspa promise loro un congruo stipendio ed una interessenza agli utili. Senonchè i piazzisti assunti in servizio, dopo poco dovettero constatare che il loro incarico non era molto rimunerativo e che i pochi affari intrapresi non avevano quasi mai alcuna conclusione. Inoltre il Ruspa era sempre assente dall'ufficio e non si curava affatto del preteso suo commercio. Pertanto alcuni di essi preferivano licenziarsi tentando di ritirare la propria cauzione che però, malgrado le incessanti sollecitazioni, non riuscirono mai ad avere. Anche gli altri impiegati incominciarono più tardi a sospettare. Avveduti poi tutti alla fine di essere stati tratti in inganno, sporsero denunzia per truffa contro il loro principale. Il quale venne arrestato e condotto in carcere.

Una pagina interessante del processo è la relazione assai diligente del professor Tovo, chiamato in qualità di perito dall'autorità giudiziaria, la quale narra che Giovanni Ruspa fu ricoverato due volte al manicomio ed ebbe sovente accessi improvvisi di alienazione mentale. Da ragazzo si dimostrò indisciplinato, amante del giuoco, delle donne, dai bagordi. A vent'anni fu volontario nell'esercito, ma durante il servizio militare riportò numerose punizioni per assunzione abusive dalla caserma e venne proposto alla Compagnia di disciplina. La sua attività fu volta a svariate occupazioni, fra le quali quella... dell'agitatore socialista! In tale veste ebbe anzi ad attirarsi una condanna per oltraggio.

L'esame psichico che fu fatto su questo triste soggetto, è sconsolante. I genitori, la moglie, la sua bambina, ai quali diede tanti dolori, non svegliarono mai in lui un moto di commozione. E se anche tutt'ora nelle sue parole esprime talvolta il rincrescimento delle sue cattive azioni, si sente che l'eco del pentimento non viene dalla profondità del suo animo e più spesso invece si nota lo sforzo di spiegare e di giustificare la sua condotta.

Il giudizio conclusivo sullo stato mentale del Ruspa, in rapporto alla sua responsabilità, si riassume, secondo la perizia del professor Tovo, nell'opinione che si debba ammettere in lui una parziale infermità di mente.

Ieri alla quinta Sezione del nostro Tribunale si svolse il processo in suo confronto. Il difensore, avv. Federici, sostenne la semi infermità mentale, basandosi appunto sulla perizia del prof. Tovo. Ma il Tribunale condannò Giovanni Ruspa a dieci mesi di reclusione e a 333 lire di multa.

Presid.: Garelli; P. M.: Ferrero; Canc.: Gaj.

Un furto a Tolone nella Direzione d'Artiglieria navale

Tolone, 6, mattino.

Alcuni ignoti, dopo essersi rinchiusi nell'Ufficio della Direzione d'Artiglieria Navale all'Arsenale, sono riusciti ad aprire per mezzo di una lampada ossidrica la cassa-forte del Capo della contabilità. I malfattori si sono impadroniti di oltre seimila franchi, che si trovavano nella cassa-forte. L'Autorità ha aperto una inchiesta.

Il processo Mirabelli-"Romagna Socialista,, rinviato a martedì

Ravenna, 6, notte.

L'udienza di stamane del processo Mirabelli-«Romagna socialista», incomincia colla deposizione del sostituto avvocato erariale Ernesto Conte. Egli fa una dettagliata esposizione delle ricerche fatte per trovare gli elementi e le prove per la revocazione per dolo della nota sentenza del processo civile dei Mirabelli ed afferma che dalle indagini fatte a Catanzaro Amantea, dove potè esaminare i listini di lavoro e di paga del dott. Giuseppe Calogero, capo della squadra antifillosserica che distrusse le viti nel fondo Mirabelli, si convinse che le viti non fossero state tagliate nel vigneto del Mirabelli dagli agenti antifillosserici, se non nei limiti segnati dal verbale descrittivo. Si persuase inoltre che il Mirabelli avesse fatto tagliare il numero maggiore di viti. Ammette però di non avere la prova specifica di questo fatto. Per altri fatti denunciati, che hanno rafforzato il suo convincimento, possiede documenti che sono inerenti al suo ufficio, perciò chiede di non specificarli. La difesa domanda all'avvocato erariale il suo convincimento sulle abitudini dell'on. Mirabelli a provocare liti giudiziarie con metodi e sistemi che spesso conducono al dolo ed il teste risponde che tale convincimento è dell'ufficio governativo di cui egli fa parte e che non può rivelarne i segreti.

L'on. Marzolani, Baleni e Bacci depongono sulla provenienza dei documenti pubblicati dalla «Romagna socialista».

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Frontini, della difesa, produce il giornale repubblicano «La Libertà», contenente il resoconto stenografico dell'interrogatorio dell'on. Mirabelli e la riproduzione del testo di sentenza che in contumacia assolve Umberto Bianchi dall'accusa di falso in manifesto elettorale, ciò che prova, secondo la difesa, le accuse mosse all'imputato anche nel testo della querela dell'on. Mirabelli.

Poscia, il Tribunale dispone le rogatorie per i testimoni assenti. Indi viene richiamato il cav. Melzani, primo ragioniere al ministero di A. I. C., che prima come testimonio, poscia come perito, dà schiarimenti e notizie sui documenti contabili della causa civile del Mirabelli contro il ministero di A. I. C., riservandosi di rispondere ai quesiti presidenziali nella prossima udienza, che avrà luogo martedì mattina.

L'on. Lucchini colpito da "choc,, nervoso in seguito allo scontro di Ceccano

Napoli, 6, mattino.

L'on. Lucchini, deputato di Gavirate Luino, si è presentato ieri al nostro Ospedale dei Pellegrini, per farsi sottoporre ad una visita sanitaria. I dottori di guardia hanno difatti constatato che l'on. Lucchini è affetto da una grave e lunga malattia, che lo mette in pericolo di vita, manifestatasi in seguito ad un forte spavento. In tale senso l'on. Lucchini si è fatto rilasciare un certificato medico.

Il deputato di Gavirate era tra i viaggiatori del tragico treno numero 111, che a Ceccano andò a cozzare il merci fermo in quella Stazione. Sembra, quindi, che sia stato in tale occasione che il Lucchini abbia provato lo spavento, che avrebbe prodotta la grave malattia.

Bollettino Giudiziario

Roma, 6, notte.

L'odierno «Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia» contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura — Rosso, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore al Mandamento di Crescentino, pel triennio 1913-915 — Bellincioni, uditore al V Mandamento di Torino, è destinato, con le funzioni di vice-pretore, al V Mandamento di Torino — Bracco, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Castaggio, è, per sua domanda, nominato aggiunto alla Segreteria della Procura di Alessandria — Bianchi, aggiunto di Segreteria alla Procura Generale della Corte di Appello di Casale, è nominato aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Castaggio — Tramonti, aggiunto di Segreteria alla Procura di Alessandria in aspettativa per adempiere agli obblighi di leva militare, è tramutato alla Procura Generale della Corte di Appello di Casale — Tamara, cancelliere alla Pretura di Varazze, dove non ha ancora assunto il possesso, è tramutato alla Pretura di Varallo — Figliuolo, aggiunto di Cancelleria alla III Pretura di Roma, in servizio al Tribunale di Asti, è collocato a riposo, per avere raggiunto il limite di età — Di Natale, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Sarzana, è tramutato al Tribunale di Siracusa — La Rovere, vice-cancelliere al Tribunale di Biella, in servizio presso la I Pretura di Roma, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio, per sua domanda dalla I Pretura di Roma, continuando a rimanere vice-cancelliere al Tribunale di Biella — Bidone, cancelliere al Tribunale di Rocca San Casciano, è addetto in servizio di ispezione della Cancelleria e Segreteria giudiziarie della Circoscrizione di Milano, è invece addetto al servizio di ispezione delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie della Circoscrizione di Genova.

Economato dei Benefici Vacanti — Voli, primo segretario all'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, in servizio da più di dieci anni, è, per sua domanda, collocato in aspettativa, per infermità, per due anni.

Fatale imprudenza d'una bambina

Casale Monferrato, 6, sera.

Maria Sado maritata Viale, aveva lasciato momentaneamente nella cucina un suo infante di diciotto mesi sotto la vigilanza della propria figlia Luigina, di anni sei, per recarsi a pochi passi dalla casa a prendere legna. Già stava rincasando, quando udì un grido disperato dei suoi bimbi. La Sado entrò in casa e trovò la sua Luigina colle vesti in fiamme. La bambina si era troppo avvicinata al fuoco del caminetto e per imprudenza s'era lasciata cogliere la sottana dal fuoco. La madre s'adoperò a soffocare le fiamme, addosso alla figlia. Accorsero anche i vicini ed il marito, nonchè il medico, ma per quanto siano state pronte ed amorevoli le cure, l'infelice creatura dopo una notte di atroci dolori, soccombeva, vittima della sua imprudenza.

I principali raccolti dell'annata

Roma, 6, sera.

L'Ufficio di Statistica Agraria presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, comunica le seguenti notizie sui principali raccolti dell'annata, secondo un calcolo definitivo: Raccolto dell'uva, Q.li 80.174.000; id. del riso (risone), 5.478.000; id. delle patate, 17.874.000; id. della canapa (tiglio), 949.000; id. del lino (tiglio), 31.000; id. del lino (seme), 160.000.

Il calcolo provvisorio della produzione è: delle olive da olio, Q.li 10.530.000; delle barbabietole da zucchero, 23.306.000.

Le agitazioni operaie in Inghilterra

Londra, 6, mattino.

Come ripercussione dello sciopero di Dublino e come movimento per ottenere delle migliorie speciali, era scoppiato da qualche giorno, come sapete già, uno sciopero di ferrovieri nel Galles meridionale, su tutte le linee della Great Western. Questo sciopero, limitato dapprima al personale dei treni merci, si era esteso improvvisamente e ad esso partecipavano oramai più di duemila ferrovieri. All'ultimo momento però mandano da Swindon che lo sciopero della Great Western è finito. Si è raggiunta una soluzione dopo quattro ore di trattative fra i rappresentanti dei ferrovieri e quelli della Compagnia.

Ora restano in isciopero quattordicimila minatori, quaranta mila lavoratori dei docks di Cardiff e ventimila operai di altre categorie. Si tratta di una specie di sciopero generale in miniatura. In tutto gli scioperanti ieri erano circa quarantamila, in gran parte fautori della corrente sindacalista che si è formata in seno alle «Trades Unions». Lo sciopero accenna ad estendersi sempre più.

Le Compagnie ferroviarie sono state costrette a sospendere ieri un treno fra Londra ed il Galles. Oggi continueranno le trattative per trovare una via di uscita da questa agitazione senza esito.

I rapporti tra Chiesa e Stato nel discorso del conte Dalla Torre

La questione romana risolta per "costituzionale volontà del Paese„
La sovranità civile dello Stato riconosciuta -- L'esaltazione dell'idea nazionale

(Per telefono alla STAMPA)

L'edizione Dalla Torre

Il discorso del conte Dalla Torre, che riassume i risultati della Settimana Sociale di Milano, è un'autorevole conferma delle importanti dichiarazioni di monsignor Rossi, arcivescovo di Udine: le rivendicazioni temporalistiche del Papato su Roma sono abbandonate; la questione romana è ridotta ad una questione religiosa, di carattere universale com'è universale la Chiesa. Monsignor Rossi era stato più preciso e più crudo: aveva parlato di una « caparra internazionale », di cui doveva essere rafforzata la Legge delle Guarentigie, a tutela del carattere internazionale del Papato. Meno esplicito e più cauto, il conte Dalla Torre ha diluito questo concetto in un paio di frasi lunghe ed involute, in cui le parole « caparra internazionale », che hanno messo in allarme il partito liberale non tornano più. Però — a giudizio nostro — in sostanza delle affermazioni dell'Arcivescovo di Udine rimane quasi inalterata nelle dichiarazioni del conte Dalla Torre. « Come fedeli » i cattolici italiani « non possono derogare dal principio » che « l'autorità del Pontefice non può restringersi nè essere considerata suddivisa e nazionalizzata entro i confini dei singoli Stati » e quindi dello Stato italiano.

Una novità vi è nelle affermazioni del conte Dalla Torre: se « come fedeli » i cattolici italiani non possono derogare dal detto principio, « come cittadini pensano che la pace fra lo Stato e la Chiesa, che l'equa soluzione di un sì esiziale contrasto, possa sempre avvenire per costituzionale volontà del Paese, da parte dello Stato, senza che la sua civile sovranità ne sia compromessa ».

Di questa dichiarazione si può prendere atto con soddisfazione perchè essa esprime il lealismo dei Cattolici italiani allo Stato italiano, la loro decisione di affidarsi alla volontà costituzionale del Paese, al funzionamento normale degli organi statutari del del Regno, per ottenere quelle condizioni di libertà religiosa che ritengono necessarie — e implicitamente non concesse — al Pontefice. In altre parole, i Cattolici italiani, finchè sono minoranza, si riducono ad augurare ed attendere pacificamente dal partito liberale una maggiore libertà ed indipendenza del Papa: salvo a realizzare questo loro augurio e questa loro attesa il giorno in cui potessero, per avventura, diventare maggioranza ed assumere il Governo del Paese.

E quindi — anche limitato a questo terreno — permane il dissidio fondamentale del partito liberale e del partito cattolico. Il partito liberale ha fatto tutte le concessioni necessarie e possibili al Papato con la Legge delle Guarentigie; esso ha assicurato al Capo della Chiesa Cattolica tutta la libertà, tutta l'indipendenza, tutto il rispetto che si poteva e si doveva assicurare. Non si può far di più, nè andar oltre senza sacrificare il principio della sovranità e della laicità dello Stato, che il partito liberale ha ricevuto in consegna dai suoi più puri e gloriosi rappresentanti, e che ha l'obbligo politico, morale e storico di trasmettere inviolato alle generazioni future.

L'ultima giornata della Settimana sociale

Milano, 6, notte.

L'ultima giornata della *Settimana sociale* ha richiamato i partecipanti in numero maggiore del consueto. La presidenza è tenuta ancora oggi dal comm. Pericoli. Sul palco della Direzione sono pure il cardinale Ferrari, il comm. Rezzara, il vescovo di Aosta, monsignor Tasso. L'assemblea si fa attenta quando, dopo le comunicazioni preliminari, ha la parola l'avv. Egilberto Martire, di Roma, che parla sul diritto della tutela della pubblica moralità e delle cose e persone sacre. L'oratore afferma che le manifestazioni della degenerazione morale possono essere radicalmente combattute, solo in forza dell'attuazione di un programma integrale di ricostruzione sociale sulle basi della giustizia sociale. La lotta contro le manifestazioni dell'immoralità deve attuare un saldo rinnovamento nelle norme giuridiche che riguardano il diritto privato e famigliare, come la ricerca della paternità, le riforme della legislazione circa i reati sui minorenni, la patria podestà, ecc.

Dopo aver compiuto l'esame dell'insufficienza di disposizioni legislative contro il turpiloquio, l'avv. Martire passa alla seconda parte del tema: « *Il diritto dei cattolici alla tutela delle cose e delle persone sacre* ». L'oratore è molto applaudito.

Il discorso

Alle 15 in punto, nella sala delle Conferenze, gremita di aderenti e di personalità politiche, il conte Dalla Torre ha pronunziato il tanto atteso discorso.

Premessa una calorosa lode ed un vivo ringraziamento all'arcivescovo di Milano, inviato un reverente omaggio di filiale obbedienza al Pontefice, il conte Dalla Torre enuncia lo scopo del suo discorso:

« A me, non resta, — egli dice — che suggellare con un sintetico sguardo, queste nostre lezioni, che con succinta parola quanto con profondità di dottrina e chiarezza e precisione di pensiero vennero esponendo illustri amici, su ciò che di più profondamente lo spirito e tutta la nostra azione era necessario di nettamente stabilire.

La Settimana Sociale di Milano

« Lo studio volto — dice l'oratore — all'azione pratica, alla lotta d'ogni giorno, ai problemi che si impongono improvvisamente nella applicazione dei nostri principi sociali, nelle vicende della vita del Paese, fu il costante scopo di questi nostri convegni annuali, i quali non deviarono così verso un'arida accademia, verso una semplice schematica enumerazione di principi, che non fosse alla portata di tutti quanti dedicano mente, cuore, energie alla causa comune.

« Una facile naturale obbiezione poteva pertanto sollevarsi contro la Settimana sociale di Milano, i cui temi parevano annunziare invece quasi direi la enumerazione di capisaldi, di principi astratti di un programma massimo non direttamente in relazione con quanto di più urgente e di più immediato reclama la nostra attività sociale.

« Ma, non appena si pensi alle condizioni create in Italia alla azione cattolica da tutti gli avversari, senza distinzione alcuna, al fine precipuo di screditarla agli occhi del Paese, e dinanzi alla coscienza dei cittadini, non parrà fuor di luogo, non sembrerà parentesi inopportuna di fronte ai problemi anche più immediati, questa proclamazione di diritti e di libertà civili, secondo la dottrina cattolica, volta appunto a frustrare il disegno di chi, tenta dipingere programmi e azione come un attentato alla sovranità ed alla laicità dello Stato e si preoccupa di porre noi, le nostre organizzazioni, le nostre teorie sociali ed economiche fuori dell'ambito costituzionale come una nuova anarchia in veste di reazione.

"Il subdolo giuoco„

« Non ci possiamo infatti nascondere — continua il Dalla Torre — o signori, che la tattica dei nostri avversari verso i cattolici sia precisamente questa: le massime del Vangelo sono troppo perfette, troppo sublimi; troppo radicate nel cuore e nella coscienza del popolo, per poterle, nonchè contrastare, discutere con speranza di successo; i nostri intenti, i nostri ideali troppo scrupolosamente si attengono ad una vigile azione di difesa del sentimento religioso, per poter essere rappresentati al Paese, capovolti, come una azione cioè di invadenza e di conquista a danno dei poteri dello Stato; troppo noto è il desiderio e troppo chiaro il fine dei cattolici di voler tranquilla e serena la coscienza del Paese, affinchè ne sgorghi più profonda, più efficace l'unità degli intenti alla sua stessa prosperità politica ed economica, per poter sconvolgere questa aspirazione civile, in una morbosa passione di tirannico potere sulle masse meno colte e avvedute. Era necessario creare un preconcetto, istituire una artificiosa pregiudiziale che paralizzasse ogni discussione, che giustificasse ogni sopruso a nostro danno, che turbasse i cardini stessi dell'eguaglianza, dell'equità e libertà civili, in modo che mentre gli stessi partiti sovversivi, gli stessi partigiani della rivoluzione possono invocare quei diritti a loro favore, a noi fosse vietata ogni azione, ogni invito a questa discussione, ogni legittima protesta di fronte alla solita accusa di antipatriottismo!

« Giacchè, a compiere il subdolo giuoco, sovranità e laicità di Stato e Patria furono concetti assolutamente compenetrati e confusi, in questa frettolosa audacia dell'anticlericalismo contro la nostra azione a cui si dovevano tagliare tutte le vie, impedire ogni appello al popolo, imporre un bavaglio affinchè i suoi passi non fossero passi da gigante, affinchè non giungesse, vergine di ogni sospetto e d'ogni prevenzione, al cuore, all'anima della nazione perchè subito ed irremissibilmente l'avrebbe riconosciuta come gagliarda espressione della sua stessa civiltà e delle sue migliori tradizioni.

« Ed il giuoco è in gran parte riuscito, partiti e uomini d'ordine, menti e coscienze anche informate alle virtù ed agli ideali cristiani, rimasero prima perplesse, poi si dichiararono apertamente ostili, traendo, senza nemmeno discutere, conclusioni tanto semplicisfe quanto recise: « le basi dello Stato, della sua sovranità, la grandezza della Patria sono minacciate da un'aperta reazione teocratica ». E tutto ciò mentre i più dichiarati nemici delle istituzioni, che affermano essere la Patria un'artificio, una chimera capitalistica e borghese, gridavano proprio a fianco del capitalismo e della borghesia anticlericale, contro il clericalismo antistatale ed antipatriota, per abbattere anzitutto il più temibile avversario che avrebbe loro strappato di mano gli istrumenti più inconfessabili della rivoluzione della rovina sociale.

Laicità dello Stato

« Ora, dinanzi a questa confusione di principi, di teorie, di uomini e di partiti, tutti congiurati contro l'opera nostra, tutti intenti a negarle il diritto di vivere, temendone anche il più lieve anelito, era necessario, era doveroso che non si alzasse una voce di inutile protesta, non si continuasse per la nostra via senza badare se essa rovinasse alle nostre spalle, ma una coraggiosa, franca affermazione di fede e di principi avvenisse qui in Milano per scindere agli occhi del popolo ciò che è diritto e ciò che è abuso, quello che noi intendiamo come dovere imprescindibile d'ogni cittadino e quello ch'è dirmo inoppugnabile di ogni coscienza religiosa, dimostrando che Patria, Stato, sovranità civile non sono e non possono essere in contrasto con concetti, con principi ond'essi medesimi traggono forza ed autorità, e cioè: libertà delle coscienze, diritti degli individui, idealità ed aspirazioni cristiane!

« Abbiamo detto, o signori, che assai astutamente si è voluto confondere la sovranità con la laicità dello Stato; lo Stato sovrano e laico con la Patria; badiamo, che in questa confusione appunto sta il segreto della più efficace opposizione a noi ed all'opera nostra; ma conviene rilevare altresì che in quella parola *laicità* si nasconde il primo e più grave equivoco.

« La laicità dello Stato non è oggi intesa infatti come distinzione dei poteri, come la opportuna divisione delle loro attribuzioni quale nell'economia della umana società stabilì la Divina Provvidenza: no, non è questo laicismo, il quale risponde ad un diritto incontrastato del potere civile e non può essere causa di invidie e di aspirazione pel potere religioso, che intendono i nostri avversari! E' invece quel laicismo, il quale non solo astrae dalla religione del popolo, ma costituisce lo Stato nel diritto di sovrastare, più o meno direttamente, alle coscienze religiose solo perchè professano una fede che ammette, anzi crede, in una Chiesa gerarchicamente costituita; quel laicismo che non s'accontenta nemmeno di prescrivere la neutralità statale, ma che impone, per la missione moralizzatrice del costume civile, propria dello Stato, una pubblica educazione informata a principi aconfessionali; la quale intendendo esercitare una positiva influenza sulle coscienze dei cittadini, volge la astrazione dal soprannaturale nella sua negazione di fatto dovendo trovare un fondamento alla virtù, un biasimo al vizio, una condanna al male, un plauso al bene, in principi morali, che si reggano, senza una fede, senza una sanzione divina. E' quel laicismo che a difesa di questa aconfessionalità dello Stato, sanziona la dissuetudine delle leggi che appena suppongano l'idealità religiosa del popolo ed il rispetto alla Chiesa a cui esso aderisce; si arbitra di prescrivere alla Chiesa l'ambito in cui può esercitare il suo apostolato, la missione ricevuta da Dio; e giunge infine a considerare, a condannare, a perseguire come prepotente invadenza, ogni atto sociale della Chiesa e di chi in nome del cattolicismo tende a propagarne i principi civilizzatori anche fuori del tempio, ove si prega e si insegna, nel campo della vita sociale e civile, ove l'umanità pensa, agisce, combatte e soffre.

Sovranità dello Stato

« Questa distinzione fra ciò che è il principio di laicità nel potere civile e ciò che è laicismo od ateismo di Stato, fra un principio da noi accettato ed ammesso ed una teoria partigiana illustra a sua volta l'altro equivoco attraverso il quale è sfruttato dagli avversari il principio della sovranità dello Stato.

« Giacchè se è certo che l'indipendenza dello Stato, nell'esercizio dei suoi propri poteri e delle sue funzioni è pregiudiziale e presupposto necessario alla sua sovranità, la quale ogni cittadino, in una collettività politicamente costituita, deve riconoscere, quando all'indipendenza statale si dà il significato laicista, areligioso od antireligioso, che abbiamo rilevato, si potrà logicamente, nella erlata premessa, considerare come ribelle a tale sovranità chiunque la intenda soltanto limitata alle attribuzioni del potere civile e politico; chiunque creda ch'essa non possa varcare il recesso delle coscienze; chiunque la interpreti come tutrice delle libertà individuali, non come arbitra e tirannica, quasi fosse lo Stato ciò che era di fronte ai sudditi ed a tutte le manifestazioni della vita di un Paese, il principe, il sovrano assoluto.

« Voi ben comprendete, o signori, a quali conclusioni si possa giunger di questa guisa: come sia facile dipingere di fronte al popolo, agli occhi stessi di coloro che non hanno preconcetti settari contro di noi, pericolosa per la vita dello Stato e pei suoi attributi l'azione nostra.

« Perchè il nostro desiderio di vedere lo Stato non oblioso della fede del suo popolo, tutore della libertà delle sue manifestazioni religiose, come d'ogni altra morale, economica, artistica; convinto che una collettività formata di individui credenti non possa essere neutra od atea, quando si detta le proprie leggi e muova sulle vie del progresso voglia trovare nella sua religione il solidale conforto nelle avventure, la forza civile per superarle, la speranza di migliori destini; questa nostra bella e legittima idealità di vedere i due poteri per volontà di popolo, amici, alleati, fratelli entrambi di una Provvidenza che l'uno e l'altro creava pel bene della società, per due vie diverse sì, ma non opposte, e convergenti ad una stessa meta: sarà interpretata, come lo è purtroppo — è storia questa di tutti i giorni, vorrei dire specialmente di questi ultimi giorni — come inconfessabile aspirazione reazionaria, come fermo proposito di opprimere e schiacciare con la libertà ed indipendenza del potere civile, la sovranità dello Stato!

« Era quindi necessario che finalmente, di proposito, attraverso uno studio sereno ed obbiettivo di quali siano le basi filosofiche e giuridiche dei nostri diritti e delle nostre aspirazioni, noi venissimo a sfatare gli equivoci, a smentire menzogne, affinchè l'opinione pubblica fosse illuminata sulle nostre idealità ed i nostri programmi, così da poterli giudicare equamente, e la nostra posizione nello Stato moderno fosse dimostrata legittima anche se costretta a combattere contro una partigiana gabellata come dogmi ormai indiscutibili, anche se obbligata a diffidare fra ciò che è diritto reale ed incontrastato, e l'abuso prepotente e sfruttatore dei legittimi attributi statali.

"Proclamiamo la nostra fedeltà di sudditi„

« E noi proclamiamo alto e forte la nostra fedeltà di sudditi allo Stato, fieri però di averla prima dimostrata coi fatti, in ogni contingenza fortunata o dolorosa della vita nazionale; proclamiamo il riconoscimento pieno della sua civile missione, l'obbedienza alle sue leggi, alla sua autorità; ma proclamiamo altresì che noi lo possiamo, non lo sappiamo immaginare, così estraneo alla volontà del popolo ch'esso impersona, da poter arbitrare di misconoscere ciò che fu ed è la base della sua civiltà, lo spirito vivificatore della sua storia e delle sue imprese, il principio informatore del suo costume, il genio delle sue arte, il fulgido raggio di tutte le sue glorie; non lo possiamo e non lo dobbiamo considerare così al disopra della collettività, di cui esso è emanazione, da poterglì imporre un orientamento nuovo, da poter sconvolgere nonchè riformare la vita nazionale in nome di un principio laicista, violatore di leggi sancite da consuetudini e da patti costituzionali, persecutore di libertà e di diritti naturali che non tollerano menomazioni e non ammettono dissuetudini!

« Nè basta: noi dichiariamo altresì che non possiamo riconoscere a nessuno l'ardire di menomare l'ideale patrio sfruttandolo a vantaggio di losche mire settarie, riducendolo a strumento di qualsiasi potere, foggiandolo a seconda delle diverse teorie che i partiti o le coalizioni di partiti, intendano di far trionfare per desiderio di facile popolarità e di rapida fortuna.

« La Patria, noi la poniamo e la vediamo più in alto; sovra ogni contrasto, sovra ogni lotta, sovra ogni aspirazione dei singoli, dei partiti, della collettività; la vediamo anzitutto nelle tradizioni del suo popolo delle quali nessuna può essere dimenticata senza strappare al diadema che la incorona una fulgida gemma; nelle lotte che nel suo nome i padri nostri combatterono o con l'armi per redimerla dall'oppressione straniera o con la audacia del genio e del lavoro onde il suo nome suonasse famoso, e perenne fosse il suo apostolato di civiltà fra le genti; nella luminosa missione dei suoi Santi celebrati a cui trasse d'ogni parte del mondo il fiore più eletto di gagliarde generazioni; nello splendore magnifico delle sue cattedrali, eterno monumento del grido della fede e della speranza del suo popolo; nella mistica bellezza dei suoi santuari, sospiro, in tutti i tempi d'ogni anima e di ogni cuore credente; nei tesori e nelle bellezze innumeri della sua stessa natura, nell'industre energia delle sue antiche città; nella eternità della sua Roma, madre di due civiltà, nella gentilezza dei suoi costumi, nella forza e nello slancio con cui mantiene il primato in ogni civile ardimento; nelle sue avventure in cui tempra il carattere dei suoi figli, nelle conquiste a cui li volle educati; nell'amore infine e nella fedeltà, venti volte secolare, al cattolicesimo a cui volò le sue glorie e da cui ebbe ogni civile grandezza!

« Noi sentiamo insomma ed amiamo la Patria in tutto il suo patrimonio di fede, di civiltà, di gloriosi esempi che lungi dall'essere un'arcaica astrazione di cerimonie pubbliche, o ridursi ad un monopolio di parte, è fonte di sempre nuovi e sani propositi, è promessa di felici destini, è culla di cristiana fraternità fra i suoi figli!

« Nella aperta professione di queste idealità, noi troviamo adunque il diritto di respingere ogni tentativo degli avversari che miri a trasformare la Patria, lo Stato, la sua sovranità in altrettante istituzioni ostili, anzi decisamente in contrasto alle nostre aspirazioni, mentre sentiamo di non essere a nessuno secondi nell'adempimento di quei doveri che all'una ed all'altro ci legano.

La pace fra Stato e Chiesa per volontà del Paese

« I cattolici italiani reclamano anzitutto la libertà e l'indipendenza del Sommo Pontefice, condizione necessaria al pieno ed efficace esercizio del suo divino ministero con cui governa e regge tutto il mondo cattolico, per una autorità che non può certo restringersi, nè essere considerata suddivisa e nazionalizzata entro i confini dei singoli Stati. Non è questa loro aspirazione quindi, una aspirazione civile o politica, ma essenzialmente religiosa, considerata in special modo la missione del Capo della Chiesa Cattolica, il quale non è soltanto un Sommo Gerarca, ma, Vicario di Cristo, è maestro infallibile di verità, è fonte di vita perenne per la Chiesa.

« Ebbene, se, come fedeli, non possiamo derogare da questo essenziale principio, il quale direttamente si collega con quello della libertà delle nostre coscienze: come cittadini pensiamo che la pace fra lo Stato e la Chiesa, che l'equa soluzione di un sì esiziale contrasto — fomentato da chi nel segreto e nell'ombra specula con troppa fortuna sul turbamento delle coscienze da un lato, e sulla propria influenza sui pubblici poteri dall'altro — possa sempre avvenire per costituzionale volontà del Paese, da parte dello Stato, senza che la sua civile sovranità ne sia compromessa.

« E' questa nostra sincera convinzione e anche legittimo augurio; giacchè saremmo giustamente fieri e felici di vedere l'aurora di quel giorno in cui l'Italia nostra, per virtù sua, riconciliata con la Chiesa, tornerà ad intrecciare le sue glorie a quelle della sua fede e riprenderà sicura la sua missione di civiltà e di progresso cristiano nel mondo!

« A questa per noi pregiudiziale questione, altre e vitalissime aggiungemmo nel programma del presente convegno.

Postulati minori

« Dopo di avere rilevato infatti come sia sempre vitale il diritto a che il patto statutario abbia osservanza ed ossequio dai pubblici poteri laddove afferma il più alto principio morale per il Paese, il riconoscimento cioè di quella religione che non continua a vivere solo nelle maggioranze, ma palpita in tutta la storia del nostro passato, noi ci soffermammo ad opporre alla violenza della persecuzione contro le congregazioni religiose, pur così benemerite della cultura nazionale, pur così benefiche per l'operoso cristiano spirito d'altruismo, la serena ragione di un diritto fondamentale nell'odierno regime sociale. E mentre alzavamo una voce in difesa del rispetto dovuto a chi vuole anche oltre la propria esistenza, direi quasi, operare cristianamente al bene del prossimo, rivolgevamo la più viva attenzione al diritto dei cittadini cattolici di veder inviolata la libertà del divino ministero per la libertà stessa e la tranquillità delle coscienze ».

Dopo un accenno alla indissolubilità del matrimonio, l'oratore dice:

« Ed all'altro diritto che sgorga pure direttamente dall'istituto famigliare a tutela dell'educazione dei figli, noi facemmo appello per riaffermare con la libertà dell'insegnamento, le inoppugnabili ragioni dell'istruzione religiosa, la quale non può essere combattuta e negata fra noi se non per una contraddittoria, mostruosa concezione, di una Italia cattolica nelle sue tradizioni, nelle sue glorie, nella sua civiltà, areligiosa ed atea nel suo popolo.

« Abbiamo infine reclamato energicamente la difesa della pubblica moralità, il rispetto ad istituzioni ed a Dignità che il popolo ama profondamente e venera; oltrechè per un principio di civiltà, per un sentimento di coerenza di fronte a leggi, a garanzie solennemente proclamate; ed al fatto, inesplicabile al buon senso popolare, per cui oggidì appare regolata nell'ordine pubblico la libertà delle cose buone, e la libertà delle cattive e delle ignobili è sfrenata a licenza! ».

Il programma dell'azione cattolica

Dopo un'esortazione alle forze cattoliche ad agire, in mezzo al popolo, per il bene del popolo, il conte Dalla Torre prosegue in questi termini:

« Frattanto l'Unione non mancherà di provvedere alle più urgenti necessità nel campo dell'organizzazione e della propaganda, insieme ad una simultanea e seria agitazione affinchè il grande problema dell'insegnamento religioso non si immiserisca, offendendo la dignità del Paese e soprattutto la maestà della divina parola nelle schermaglie contro le sorprese del potere esecutivo, ma ritorni ad un esame completo, aperto, franco dinanzi al Parlamento nazionale, per ristabilire l'autorità della legge, superiore egualmente a tutti, anche a suoi più zelanti ed inquieti interpreti; provvederemo finalmente ad una stabile propaganda nel meridionale, ad un centro di organizzazione che risponda ad un antico voto di quei nostri fratelli rinfervorato oggi dopo recentissime e tristi constatazioni di fatto.

« Questo sia, o amici, o compagni nostri di fede e di lavoro, un nuovo pegno di quella operosità, che noi vediamo delle nostre forze, desideriamo avviare nel campo pratico dell'azione. Ma la povertà, quasi lungigantire, anche rapido, delle nostre forze, dipende anzitutto da voi. L'Unione Popolare, questo omogeneo organismo nazionale di studio e di azione, resiste e vive dopo otto anni così come lo creò il Santo Padre, lo desiderano i più fervidi campioni dell'azione nostra. Irrobustiamo le sue file, diamogli operosità infaticabile, proponiamoci una buona volta di volere sinceramente una effettiva unione di pensiero e di energie sotto la sua bandiera: confidiamo nella sollecita e benevola cura delle autorità, sappiamo meritare più di chiedere, abbandonare diffidenze anzichè moltiplicarle, e riprendere, tu, vedi te, a passi di gigante, la via! ».

La conclusione

Rievocato il decreto di Costantino che sancì la libertà del Cristianesimo, il conte Dalla Torre così conclude il suo discorso:

« Anche oggi infatti dobbiamo lavorare con quest'unico intento di difendere le libertà che non si osò finora contenderci e di riconquistare quelle che ci furono tolte. Noi sappiamo che la nostra aspirazione è verso un ideale di giustizia e di equità per i poteri che Iddio ha costituito sulla terra per il bene dei popoli e delle nazioni; sappiamo che chiedendo ciò che spetta alla religione, alla Chiesa, non intendiamo di defraudare lo Stato e nessuno de' suoi legittimi attributi; ma sappiamo altresì che rinunziare alla buona battaglia per il pretesto che i nemici nostri sapranno trarre vantaggio da un subdolo equivoco e da false accuse, sarebbe misconoscere il nostro più sacro dovere!

« Ai popoli che ci ha condotto fin qui al suo fianco nella difesa dei suoi diritti e non soltanto religiosi, noi continueremo portando a rivolgere alta e franca la nostra parola in difesa del più sacro patrimonio della civiltà, che i suoi padri gli abbiano tramandato: lo troveremo come sempre giudice sereno delle nostre intenzioni e delle nostre opere, aperto confessore della propria fede, difensore strenuo dei suoi diritti.

« Ed alla buona battaglia ci assista ancora l'antico segno vittorioso: la Patria nostra, no, non l'ha ripudiato, malgrado l'accanimento secolare dei suoi e nostri nemici! L'emigrante che giunge da lontani lidi, ove ha sofferto e pianto nella fatica diuturna e nella triste nostalgia della sua terra e dei suoi cari e scorge da lungi, da straniere terre e dal mare i monti della Patria, saluta benedicendola una croce che s'eleva dalle nevi immacolate; il colono che guarda all'orizzonte verso la città che si profila irta di torri e di cupole; l'operaio che esce dalla officina e guarda in alto oltre le cime caliginose dei fumaiuoli mira sul puro azzurro del cielo ancora il segno dell'eterna redenzione; il marinaio d'Italia navigando sui mari nell'ora che volge al desìo, ripete, nella comune preghiera, il segno della croce; quel segno medesimo che il soldato vede scendere per mano del ministro della Chiesa sul benedetto vessillo che lo condurrà alla vittoria.

« La Croce, l'altare di quel divino sacrificio che ha insegnato a tutti i popoli di amare e di soffrire per vincere, simbolo di una vita nuova, bandiera d'ogni lotta santa e di ogni verace trionfo, s'innalza ancora ovunque dove ha sospirato una speranza, ove si è affermato un eroismo, ove è passata la morte, ove brillò una vittoria.

« Ebbene, che questo segno benedetto non appaia mai al popolo d'Italia spoglio di quella venerazione, privo di quel significato che ancora ne commuove il cuore; ma com'è monumento del suo passato, sia promessa di tutto l'avvenire; e nella fede rinnovata, nella rinnovata fratellanza cristiana risplenda di simili di luce; s'incoroni delle parole di vittoria onde Roma s'illuminava nella notte famosa, di un'alba, di un giorno senza tramonto ».

Tremila ascoltatori

Nella sala di Sant'Ambrogio si è assistito oggi ad uno spettacolo imponente. Si calcola che gli intervenuti non fossero meno di tremila. Molte signore dell'aristocrazia e moltissime rappresentanze di associazioni cattoliche sono nella sala. Presiede il comm. Pericoli. Sul banco della presidenza vi erano anche il cardinale Ferrari, monsignor Mauri, monsignor Tasso, vescovo di Aosta, monsignor Tei, vescovo di Pesaro, il marchese Crispolti.

Poco dopo le 15 il conte Dalla Torre iniziò la lettura del suo discorso con voce franca e eccellente tono oratorio.

La lettura procedette innanzi spedita e durò circa un'ora. Il discorso è stato spesso sottolineato da applausi. Particolarmente applaudito fu il punto in cui si tratta dell'insegnamento religioso. L'affermazione fatta dall'oratore sul patriottismo dei cattolici è accolta da applausi che durano qualche minuto. Tutti erano in piedi e gridavano *Viva il Papa!* e *Viva l'Italia!* Le stesse grida si ripeterono quando il Dalla Torre si augurò che presto cessino i malintesi fra lo Stato e la Chiesa. Alla fine del discorso tutti i presenti si levarono in piedi acclamando l'oratore. Molti salirono sul palco a felicitarsi col conte Dalla Torre, il quale si sottrasse come potè a tanto entusiasmo.

Ristabilitasi un po' di calma, si leggono le numerose adesioni, fra le quali specialmente applaudita è quella del patriarca di Venezia.

Dopo prende la parola il Cardinale. Egli si compiacque dell'ottima riuscita della *Settimana Sociale*, facendo l'augurio che i cattolici italiani prendano a cuore le parole pronunciate dal conte Dalla Torre per riaffermare i loro principi.

Nella basilica di Sant'Ambrogio ebbe quindi luogo una solenne cerimonia religiosa. Venne cantato il *Te Deum* dal popolo in piedi. All'uscita dal Tempio, il Cardinale, il commendator Pericoli e specialmente il conte Dalla Torre sono stati molto applauditi. La *Settimana* è finita. Molti *settimanisti* si sono recati direttamente alla stazione per partire coi treni della sera.

Una prossima importante lettera pontificia?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, mattino.

(A.) Gli aspri commenti dei giornali bloccardi e le vivaci parole pronunciate alla Camera dall'on. Comandini sul discorso di mons. Rossi, hanno impressionato i circoli vaticani, già preoccupati dalle recise affermazioni fatte dai giornali ufficiosi sul vecchio progetto, quello cioè della striscia di terra fra il Vaticano e il mare, affermazioni che hanno rilevato se non altro tutta la inopportunità delle dichiarazioni del Vescovo di Udine.

In ogni modo tutti gli apprezzamenti che possono riguardare il rapporto fra il discorso di mons. Rossi e la politica del Vaticano verso l'Italia, e dell'Italia verso il Vaticano, potrebbero avere un valore immediato, relativo, di preoccupazione della Santa Sede, la quale in fondo si trova oggi allo stesso punto di ieri di fronte al Governo italiano che ha trattato l'idea della internazionalizzazione della Legge delle Guarentigie alla stessa stregua delle rivendicazioni per il potere temporale. In Vaticano si sa bene che difficilmente per ora la politica ecclesiastica italiana subirà un inasprimento reale anche di applicazione delle sapienti leggi vigenti in materia, ma si comincia a comprendere [illegible] non mette più il caso, dopo il tentativo di monsignor Rossi, di fare nuovi passi che scatenino bufere fuori e dentro di Montecitorio. E mai forse, come in questi giorni, può avere risonato ammonitrice dentro le discrete mura dei palazzi apostolici la eco di una frase che una altissima personalità del Governo circa sette mesi or sono, ai primi accenti della minaccia risoluta dei cattolici verso una posizione di battaglia elettorale, disse ad un intimo, e cioè: « Il Vaticano sembra non sappia o non possa resistere al movimento dei cattolici italiani verso atteggiamenti politici meno prudenti di quelli finora seguiti. Può essere questo il punto di partenza in una lotta religiosa che l'Italia non vuole, ma che i clericali avranno..... ».

La personalità non precisò di più, ma è facile comprendere l'epilogo che l'uomo di Stato prevedeva attorno ad una simile lotta. Non sarà dunque il Vaticano, nonostante tutte le deficienze di governo che ogni giorno più vengono messe in evidenza dagli avvenimenti, che vorrà spingere le cose più avanti del punto a cui sono andate, certo per insufficienza di direttive nette e precise. Si sa bene che, sia che il Governo possa volgere a Destra, sia che possa volgere a Sinistra, a nulla si verrà perchè possa mutare minimamente l'attuale stato di fatto fra Chiesa e Stato in Italia. Su tale argomento quindi il discorso di mons. Rossi non è destinato a lasciare che strascichi di discussioni più o meno accademiche.

Ma dove il discorso del vescovo di Udine desta sempre maggiore preoccupazione in Curia è nei rapporti interni fra la Chiesa ed i cattolici italiani, che già vi ho detto disorientati dalle parole di mons. Rossi. Un chiarimento s'imporrebbe, molti lo stimano necessario, e qualcuno crede che questo possa avvenire in un non lontano documento pontificio che vedrebbe la luce per la chiusura delle feste costantiniane.

Ferisce gravemente un amico e poi si getta sotto un treno

Imola, 6, sera.

Un tragico fatto è avvenuto l'altra sera nei pressi di Imola. Il bracciante Domenico Bolognesi, d'anni 43, nativo di Toscanella, aveva assistito nel pomeriggio ad un comizio socialista, durante e dopo il quale alcuni giovani amici avevano motteggiato il suo bizzarro carattere.

Il bracciante si era adirato ed ebbe anche a pronunciare parole di minaccia, specialmente contro certo Domenico Albertazzi, un muratore ventenne, ma l'incidente era stato sopito per l'intromissione di comuni amici. Senonchè la lite doveva riaccendersi tragicamente poche ore dopo, allorchè gli amici si recarono in casa del Bolognesi per condurre a termine la loro opera di pacificazione. Il Bolognesi, che sembrava fosse alterato dal vino, si mise a discutere animatamente con i paciеri e poscia, per il rumore della disputa, l'Albertazzi, che stava in una osteria vicina, si era avvicinato, il Bolognesi gli esplose contro a bruciapelo un colpo di rivoltella, ferendolo gravemente all'inguine. L'omicida, approfittando del momento di generale confusione, si diede alla fuga attraverso i campi, dove vagò per molte ore della notte fino a che, giunto sul binario della linea Bologna-Ancona, si gettava sotto un treno restando orribilmente sfracellato. Il ferito Albertazzi versa in gravissime condizioni.

Due giovani fornai asfissiati

Padova, 6 sera.

A Battaglia è avvenuta una gravissima sciagura. Carlo Donà, d'anni 45, aveva stabilito di aprire in una delle vie principali un forno, ed in questi giorni si stavano compiendo gli ultimi lavori. Ieri sera il negozio veniva ultimato e si procedette alle prove del forno, il quale venne acceso dai due figli del Donà: Basilio e Caterino. Stamane, quando il padre ritornò al suo negozio, trovò la porta chiusa e, per quanto ripetutamente bussasse, nessuno gli aprì, nessuno gli rispose. Allora entrò da una finestra e, passata la prima stanza, si trovò nel « retro-forno » ove i suoi due figli giacevano bocconi. Uno era già morto e l'altro respirava ancora debolmente. Tosto soccorso, fu trasportato all'Ospedale, ove versa in pericolo di vita. La causa della terribile sciagura va ricercata nel fatto che i due giovani, forse poco pratici, dopo avere acceso il carbone nel forno, si sdraiarono per riposare e furono asfissiati dalle esalazioni del carbone stesso. L'Autorità ha peraltro ordinata un'inchiesta.

Il 5 dicembre, alle ore 14, nell'età di anni 74, dopo breve malattia, santamente sopportata e munita di tutti i conforti della nostra Santissima Religione, serenamente spirava

Maria Suppo

vedova di Luigi Durando e dell'Ing. Giovanni Neri

I figli: Dottor GIULIO DURANDO, Medico ad Avigliana;
Cav. SILVIO ARMANDO NERI, Direttore dell'Ufficio di Torino del Touring-Club Italiano;
la famiglia ed i parenti tutti ne dànno la dolorosissima partecipazione e chiedono venia a chi nella luttuosa circostanza non ne avesse ricevuta personale comunicazione.

I funerali avranno luogo alle ore 15,30 di domenica, 7 corrente, partendo dall'abitazione della defunta, in Via Duchessa Jolanda, 33.

Stamane improvvisamente spirava

Teresa Busca Gila

Il marito, la madre, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Moncalieri lunedì, 8 corrente, alle ore 9, partendo da via San Martino, 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia. (A

Improvvisamente ieri decedeva

Poma Giovanni

d'anni [illegible] — Lattaiere

La famiglia ne dà il doloroso annunzio.
La sepoltura avrà luogo lunedì, 8, alle ore [illegible].

Carignano, 7 dicembre 1913. (A

La famiglia e congiunti della tanto compianta

Buzzo Margary Lodovica

esprimono la più viva e profonda riconoscenza a tutte le gentili persone che col prendere parte alla sciagura che li colpì resero più solenne l'ultimo tributo alla diletta estinta. Chiedono venia per le involontarie ommissioni successe nell'invio dell'annunzio particolare. (c 53397

Famiglia e congiunti del compianto

Fornaresio Gioanni

ringraziano sentitamente quanti vollero condividere l'immenso loro strazio e porgere l'ultimo tributo d'affetto all'amato estinto, ed in modo particolare i Cinzanesi, la Società Operaia di Cinzano e la Società Mutuo Proprietari forno di Torino. (c 53356

Nelle prime ore di sabato, 6 corrente, spirava, in Torino, il

Dott. Roberto Bacolla

Con l'animo straziato ne dànno l'annunzio: la madre LELLA BACOLLA GUALA, il fratello Dott. VITTORIO, le sorelle ANNA col marito Conte GIUSEPPE CESARE BARBAVARA DI GRAVELLONA e la figlia MARIA TERESA; CARLA, e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre seguirà in Vercelli partendo dalla Stazione ferroviaria, lunedì, 8 corrente, alle ore 14.

A Coggiola Brig (Vallese), spegnevasi improvvisamente, per nefrite,

Bianco Margherita

d'anni 36

Ne dànno il triste annunzio il marito GUELPA FEDERICO; i figli EDOARDO, ALDO, OLGA, ERNESTINA; la madre GUELPA MARGHERITA vedova BIANCO; i fratelli SILVIO, Dott. EDOARDO e rispettive famiglie; la sorella PALMIRA col marito MACHETTO ERNESTO e famiglia; i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Camandona, ove avranno luogo i funerali lunedì, 8 corrente, alle ore 8.

Cronaca Cittadina

Adunanza alla Camera di Commercio

Sotto la presidenza del comm. Bocca, assistito dal vice presidente comm. Bozzalla e dal segretario generale comm. Dogliotti, si è riunito ieri in seduta pubblica, il Consiglio della Camera di Commercio. La seduta venne iniziata con la proclamazione ufficiale dei consiglieri, eletti nei comizi elettivi del 30 novembre. Nella [illegible] il Presidente rilevò che la applicazione della nuova legge nella parte che riguarda la procedura per le elezioni, reca un aumento notevole nelle spese per gli uffici di scrutinio. Accenna in conseguenza all'opportunità di ridurre nei modi che si riterranno più benefici, il numero delle sezioni. Rivolgendo poscia un saluto ai rieletti, esprime il compiacimento per l'interessamento dimostrato dal corpo elettorale.

Rossi, nella qualità di anziano, compiendo oggi il ventesimo anno di consigliermo, ringrazia per le cortesi parole, ed esprimendo anche lui compiacimento per l'attività del corpo elettorale, assicura, anche in nome dei colleghi rieletti, che nell'atto di riprendere l'ufficio ad essi nuovamente conferito è in tutti il proposito di corrispondere largamente alla fiducia degli elettori. Bellia Celestino, rappresentante del Circondario di Biella, accenna ad un articolo pubblicato da un giornale della sua regione, intorno all'opportunità di staccare gli interessi camerali dalla Camera di Torino per unirli a quella di Novara, e si dichiara contrario a tali propositi, ritenendo che sarebbe più opportuno invece unire le forze commerciali nei grandi centri che frazionarli in tanti piccoli organismi. Tedeschi si intrattiene su alcuni inconvenienti ferroviari che riguardano i paesi delle regioni del vercellese e del novarese.

Giuseppe Bellia richiama l'attenzione della presidenza sul problema della navigazione interna, essendo a conoscenza sua che le opere che riguardano il canale navigabile Torino-Casale-Pavia furono inscritte in seconda classe, e che il relativo progetto giace e sonnecchia negli archivi dal 1912. Avezzano rileva e lamenta la disorganizzazione tecnica dei servizi marittimi per deficienza di vapori, dimodochè troppo spesso gli industriali ed i commercianti devono ricorrere alle compagnie estere se non vogliono vedere le rispettive merci in giacenza nei magazzini. Gherzi richiama l'attenzione dei colleghi su quella parte del discorso della Corona che riconosce la necessità di modificare il Codice di Commercio, e propone che la Camera nomini una Commissione perchè studi e coordini tutti i «desiderata» che l'esperienza ha dimostrato utili e opportuni. Toselli segnala la convenienza di protrarre fino alle ore 15 invece delle 14 il tempo utile per ritirare le cambiali in scadenza presso le Banche. Timossi si intrattiene sulla vecchia questione dei piccoli fallimenti che sono diventati per difetto di legge, una vera jattura per gli industriali.

Le comunicazioni telefoniche con Trieste e Berlino

Diatto invita la presidenza a voler interessarsi dei problemi che riflettono le nostre comunicazioni telefoniche con Trieste e con Berlino. A lui consta che sotto questo rispetto la vicina Milano si trova in condizioni privilegiate; e poichè anche nella nostra regione industriali e commercianti hanno attivi rapporti coi due centri accennati, egli crede che la Camera non debba più a lungo trascurare un tanto importante interesse pubblico. Richiamandosi poscia alla importante questione della navigazione interna, crede che sia ormai tempo di affrontare risolutamente e con maggiore energia gli studi del progetto.

Parlano poscia ancora Lombardi sui servizi del porto di Genova, Bosso e Rossi sulle modifiche del Codice di commercio nei riguardi dei piccoli fallimenti, e Bellia sul servizio telefonico fra Biella e le altre regioni.

Il presidente risponde alle varie interrogazioni, riconoscendo l'importanza delle varie questioni, principalmente quelle delle riforme del Codice di commercio e della navigazione interna. Riguardo alle comunicazioni telefoniche con Trieste e Berlino riconosce essere un interesse importante per la nostra città e perciò promette di richiamare l'attenzione degli uffici competenti sulla questione. Alle risposte del presidente replicano Gherzi e Timossi i quali presentano ordini del giorno riguardanti le riforme del Codice di commercio, ma entrambi poscia li ritirano assentendo alla proposta di Rossi di nominare una Commissione col mandato di raccogliere e coordinare tutte le proposte che riguardano il grave problema. La Camera procede quindi all'esame e discussione di vari argomenti di ordinaria amministrazione, fra cui la nomina di Bocca a membro della Scuola superiore di commercio, e del prof. Novelli a membro dell'Istituto Filologico Borgogna di Vercelli.

Sulla legislazione fiscale degli spiriti

Sul progetto di legge sugli spiriti, la Commissione camerale, a mezzo del relatore Corinaldi ha presentato una relazione le cui conclusioni sono riassunte nel seguente ordine del giorno che la Camera approvò all'unanimità e senza discussione.

La Camera di commercio e industria di Torino, udita la relazione in merito alla Legislazione fiscale degli spiriti,

Confida che il Governo addiverrà ad una prossima revisione totale della legislazione stessa, avendo per base i seguenti principii essenziali:

a) Mantenere stabili almeno per cinque anni possibilmente le vigenti aliquote di tassa per la prima e seconda categoria;

b) Abrogare il trattamento di favore fatto finora alle Cooperative, perchè contrario nelle sue pratiche conseguenze al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi fiscali;

c) Provvedere alla sistemazione del regime della esportazione, favorendola per quanto possibile con premio all'alcool proveniente da materie vinose negli anni eccezionali di pletora vinicola;

d) Intensificare provvedendo il maggior consumo dell'alcool denaturato colla riduzione del suo prezzo di costo sia con abbuoni speciali di denaturazione che permettendone la produzione, utilizzando, anche con vantaggio dell'igiene e dell'agricoltura, l'alcool di vinaccia al quale dovrebbero naturalmente essere conservati i relativi abbuoni;

e) Semplificare tutto ciò che si riferisce alle bolle fiscali di accompagnamento sia in merito alla loro compilazione che a quantitativi gruppo minimi voluti per la libera circolazione dell'alcool.

La riapertura della Manifattura Tabacchi

Ci era giunto l'altra sera notizia in un telegramma da Roma da noi pubblicato nella edizione mattino, che il ministro Facta aveva deliberato la riapertura della Manifattura Tabacchi per lunedì. Nella notte invece pervenne alla direzione della Manifattura stessa un dispaccio, il quale ordinava la riapertura immediata per ieri mattina. Infatti ieri nello stabilimento del Regio Parco fu ripreso regolarmente il lavoro; ma non tutte le operaie si presentarono, perchè era mancato il tempo di avvertirle. Ad ogni modo, nessun incidente avvenne, e si è certi che domani lunedì in tutti i reparti dello stabilimento il personale sarà al completo.

Si attendono intanto i risultati dell'inchiesta sul fatto, che ha originato la chiusura dello stabilimento.

La costituzione di una Lega di infermieri

Nel salone della Società di mutuo soccorso degli impiegati secondari, si radunarono, ieri sera, in numero, gli appartenenti al personale dell'Ospedale di San Giovanni, per costituire una Lega fra gli infermieri e subalterni dello stesso Ospedale.

L'adunanza riuscì oltremodo numerosa ed animata. Dopo viva discussione, fra grandi applausi fu proclamata la costituzione della Lega, e al tempo stesso fu approvato un Memoriale di «desiderata» da presentarsi alla Direzione dell'Ospedale.

Le Suore dei poveri ingannate da una truffatrice

Carolina Rusla-Bonetto è una donna sulla cinquantina, piuttosto grassa, dagli occhi loschi. L'autorità di Polizia l'annovera tra le sue vecchie «conoscenze» ed il Gabinetto segnaletico ne conserva la fotografia tra le condannate per truffa.

La Rusla-Bonetto, che abita in via Cibrario 33, ha avuto difatti da aggiustare più d'un conticino con la Giustizia e le carceri le sono sufficientemente note, perchè vi ha trascorso in varie riprese circa tre anni a scontarvi parecchie condanne non soltanto per truffa ma altresì per appropriazione indebita.

La prospettiva di ritornare a rivedere il sole a scacchi non l'ha tuttavia trattenuta dal tentare nuove truffe, l'ultima delle quali fu da lei organizzata a danno delle Suore dei poveri, alla Tesoriera.

Il sistema usato dalla donna non è dei più peregrini e ricorda, lontanamente, quello usato anni addietro da due abilissimi messeri per truffare oltre centomila lire ai Padri gesuiti, ma con assai minore ingegnosità.

Un giorno dunque — sono due mesi — le Suore dei poveri ricevettero la visita della Rusla-Bonetto, la quale in atteggiamento molto dimesso e con fare mellifluo chiese dalla superiora o di chi la rappresentava per comunicarle alcune cose di molta importanza.

Fu ricevuta ed ascoltata. La donna allora narrò con molto lusso di particolari una lunga storia di titoli di rendita da lei posseduti, aggiungendo che si trattava esattamente d'un capitale di duecentomila lire. Questa somma ella voleva destinata, dopo la sua morte, ad opere di beneficenza e già aveva disposto con testamento olografo perchè centocinquemila lire andassero a profitto della Casa tenuta dalle Suore dei poveri.

La Rusla-Bonetto concluse il suo racconto chiedendo che le buone suore le togliessero l'ambascia dal cuore, prendendosi in consegna le duecentomila lire. La somma sarebbe rimasta in maggior sicurtà presso le suore che non in casa sua. Avvengono tanti furti in queste benedette grandi città!

La truffatrice, insomma, seppe raggirare così bene le suore che esse accettarono di tenere in custodia la vistosa somma.

Così la truffatrice ritornò all'Istituto portando con molte precauzioni una cassetta, abbastanza pesante e suggellata rigorosamente con grande spreco di ceralacca.

La cassetta conteneva — almeno lo disse la donna — le duecentomila lire e molti oggetti di argenteria. Per questo pesava. Le suore accettarono in consegna la cassetta, fecero tesoro delle raccomandazioni e benedissero la «buona signora» che voleva destinata tutta la sua sostanza ad opere di pietà.

Ormai, la truffatrice si era guadagnata la fiducia delle suore e tornò parecchie volte a visitarle. Non bisogna credere che la cassetta fosse stata presa così alla leggera: no; la «benefattrice» era stata pregata di rompere i suggelli per fare un inventario preciso, onde evitare spiacevoli incidenti e lasciare gravi responsabilità alle depositarie.

Ma con quel suo atteggiamento al latte e miele che tanto bene ingannava il prossimo, la truffatrice aveva rimandata la verifica da una settimana all'altra. E intanto, or con un pretesto, or con un altro, la donna aveva saputo sorprendere nella loro buona fede le suore e farsi consegnare le venticinque, le cinquanta e le cento lire per certe piccole spese necessarie. Non avevano le suore duecento mila lire in custodia senza contare l'argenteria? Un giorno o l'altro avrebbe aperta la cassetta e tolto fuori un fiammante titolo di rendita al portatore per contraccambiare largamente tanta cortesia.

Ma anche la pazienza e la buona fede di una suora non sono illimitate.

Le ripetute tergiversazioni della Rusla-Bonetto finirono per mettere in sospetto le suore, che decisero di indurre la strana donna ad aprire una buona volta la misteriosa cassetta.

L'occasione capitò proprio ieri, nel pomeriggio. La truffatrice tornò presso le suore per chiedere un po' di denaro ma le fu fatto comprendere che era pur tempo di procedere all'esame delle famose duecentomila lire. La donna cercò nuovi pretesti, che insospettirono ancor più la Superiora dell'Istituto, la quale prese il suo coraggio a due mani e mandò a cercare le guardie.

Quando la Rusla-Bonetto si vide comparire dinanzi due agenti municipali, fece una smorfia e impallidì; tentò di giocare ancora d'astuzia, ma ormai era nella pania. La Superiora e la donna furono dalle guardie invitate a dare una capatina in Questura, portando seco la famosa cassetta suggellata.

— Risparmiatemi questa vergogna — esclamò allora la Rusla-Bonetto — se vado là dentro (voleva forse alludere alla camera di sicurezza) non ne esco più!

Era una confessione implicita ed a maggior ragione le guardie e le suore vollero veder chiaro una buona volta nella faccenda.

Alla Questura il mistero fu presto rivelato. Il delegato Mosso riconobbe subito la Rusla-Bonetto, e prima di interrogarla fece aprire la cassetta.

S'infransero i suggelli e s'alzò il coperchio.

Le duecentomila lire di titoli erano rappresentate da un discreto numero di giornali vecchi; l'argenteria, da un pezzo di mattone e da due bottiglie vuote. La busta suggellata del testamento, conteneva qualche scolorita lettera, non d'amore, ma d'affari.

Di lettere simili ce n'erano parecchie: quasi tutte di avvocati torinesi che in nome dei loro clienti chiedevano alla Rusla-Bonetto la restituzione di certe somme ad essa consegnate e l'avvertivano che in caso contrario si sarebbero rivolti al Procuratore del Re con una nuova denuncia per truffa e per appropriazione indebita.

Dopo simili constatazioni la Rusla-Bonetto fu mandata alle Carceri Nuove ed il funzionario accuse la formale denuncia delle suore truffate.

Il banchetto al senatore Frassati rinviato al 10 gennaio

Il Consiglio direttivo della Stampa Subalpina ci comunica:

«Per aderire al desiderio espressoci da parecchi senatori e deputati di Torino e del Piemonte, che trattenuti a Roma dai lavori parlamentari, non potrebbero prendere parte, come è loro desiderio, al banchetto in onore del neo-senatore Alfredo Frassati, ed anche per assecondare il desiderio del festeggiando — desiderio già da lui espresso in occasione del banchetto giornalistico di Roma — di attendere cioè la regolamentare convalidazione del Senato, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina ha deciso di rinviare il banchetto al giorno 10 del prossimo gennaio. Restano ugualmente aperte le iscrizioni, presso la sede dell'Associazione, via Monte di Pietà, 6».

La festa del Calendario

Il Patronato dell'Istituto degli Artigianelli, di cui è presidente la marchesa Albertina Compans di Brichanteau; vice-presidenti la N. D. Maria Ceriana-Mayneri e la contessa Rosa di San Marco, e segretaria la damigella Giuseppina Anzino, per mettere l'Opera in grado di far nuovi posti a vantaggio degli orfani ed abbandonati che vi sollecitano l'ammissione, si è fatto promotore di una grande vendita di beneficenza. Questa avrà luogo nelle eleganti sale dell'Hôtel d'Europe, domenica 21 corrente, dalle 15 alle 19, col titolo: «Festa del Calendario».

Il Comitato è composto delle seguenti patronesse: Donna Benedetta Anselmi — contessa Maria Balbis di Sambuy — signora Emma Bellati — Donna Nina Bertolè-Viale — marchesa Teresa di Bisio — marchesa Silvia di Boyl — marchesa Felicita di Castelnuovo — signora Giuseppina Ceriana-Chevalley — contessa Maria Colli di Felizzano — marchesa Carmen Compans di Brichanteau — contessa Emilia D'Oncieu — contessa Giannina Fà di Bruno — marchesa Lina Gavotti — contessa Laura Lovera di Caras — baronessa Eleonora Manno — marchesa Elvira Medici del Vascello — contessa Maria Moreno-Curti-Vanni — marchesa Irene Pallavicino-Collobiano — Donna Marianna Ricci — contessa Marina di Robilant-Imperiale — signora Lydia Rossi-Lusmann — marchesa Lavinia Scati-Grimaldi — signora Margherita Sciorelli-Ceresole.

Per una vacanza scolastica

Un lettore ci fa osservare che le Autorità scolastiche hanno adottato due misure diverse nel considerare, in rapporto alla vacanza, la festività dell'Immacolata. Nelle Scuole elementari, infatti, lunedì si farà vacanza; nelle Scuole medie no. Eppure, quella della Immacolata può considerarsi come festa di consuetudine locale; ciò che renderebbe applicabilissimo l'articolo 3.o, numero 1, del Regolamento per i Ginnasi e Licei, che stabilisce come giorni di vacanza, oltre a quelli fissati dal Calendario dello Stato, «altri sedici giorni assegnati complessivamente per le feste di Natale, Carnevale, Pasqua, e di consuetudine locale, da ripartirsi per ogni Provincia dal Consiglio scolastico».

Ci pare che chi ci scrive abbia ragione, e che sia più logico adottare per tutte le Scuole uno stesso sistema di distribuzione delle vacanze.

La questione del riposo festivo

«Il Comitato di agitazione fra giovani salumieri e gastronomici di Torino, presa visione dai giornali cittadini della circolare diramata alle Autorità dal Ministro Nitti, per l'applicazione della legge sul riposo settimanale; considerando: che tale legge non è mai stata applicata dai proprietari salumieri e gastronomici di questa città; invita le Autorità competenti ad interessarsi per l'applicazione della medesima. In caso contrario, di provvedere con una seria agitazione fra i dipendenti, al fine di ottenere che siano applicate quelle leggi sociali votate dal Parlamento a favore della classe lavoratrice».

La Carità del Sabato

Il freddo si fa intenso, ed è venuta l'epoca sacra alla vita di famiglia, alle dolci ore di raccoglimento nel tepore di una casa comoda e gaia. Intanto il Natale si avvicina, ed in ogni famiglia, dove sorridano bimbi, entra come un lieto raggio d'oro, che offusca ogni malinconia, cancella le traccie d'ogni memoria penosa, illumina le pareti domestiche d'una luce di felicità. Visto dall'angolo riposante di una stanza piena di risa e di strilli, il mondo pare, persino agli adulti affaticati dalla vita, meno tormentoso e meno nevrastenico. Si vede tutto e tutti — anche i seccatori, anche i nemici, anche il peso terribile delle occupazioni quotidiane — attraverso una lente di ottimismo. E' la vecchia poesia del Natale, che ritorna come un'amica fedele e ci riprende col fascino della sua bontà. Dopo, a gennaio, la lente si affumicherà ed il mondo ripiglierà ai nostri occhi il suo fosco colore reale... Ma che importa? Ci saremo inebbriati di questa parentesi di dolcezza.

Ebbene, perchè non vorremmo che i reietti ed i vinti, e coloro che non hanno mai nemmeno osato sperare di sottrarsi alla ruina o di vincere, non godano anche un poco della squisita ora natalizia? L'egoismo è comprensibile: ma con i più forti e con gli uguali: non contro i più deboli e gli innocui.

Ed anche i poveri hanno dei bimbi: spesso ne hanno più dei ricchi, ma sono bimbi che non sanno sorridere, e forse — ciò che è più tragico — non sanno neppure piangere più!

Anche i poveri hanno una casa, ma senza calore e senza luce e senza cantucci riposanti.

Cerchiamo, allora, di far penetrare, dagli abbaini, nelle soffitte qualche riflesso di quel raggio d'oro... Un bimbo che sorride è un mondo! Facciamo che tante piccole creature ignare ed innocenti abbiano per un istante la gioia di assaporare un poco la felicità; che i visucci scoloriti si possano atteggiare ad un'espressione d'allegrezza; che i grandi occhioni pieni di tristezza brillino d'un lampo sereno!

Sono bimbi che non chiedono giocattoli per il Natale, ma un nutrimento più abbondante. Ebbene vengano i bimbi ricchi in aiuto dei miseri, e saranno benedette le piccole mani che si stenderanno nell'atto di beneficenza. La pietà è gradita a Dio e porta fortuna nella vita.

Lettori generosi, lettrici buone che avete dei bimbi ricordate chi soffre e stenta; pensate alle misere infelici ed ai loro figliuoletti e soccorreteli! Ed ogni lacrima che avrete asciugato possa far spuntare un sorriso sulle labbra delle creature vostre!

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 29 novembre al 5 dicembre 1913.

Per voto fatto, in onore della B. V. della Consolata sperando nella continuazione della sua grazia, L. 100 — N. N., a tre famiglie più bisognose, L. 30 — Nel 7.o anniversario della perdita della compianta compagna, lire 25 — P. P., L. 25 — M. Testa, Piacenza, L. 20 — Per la piccola bimba seviziata dalla madre, in suffragio dei miei peccati d'amore, L. 10 — V. P. P., L. 10 — Dede nel dì del suo primo compleanno pensa ai poveri, L. 10 — Per promessa fatta G. C., L. 10 — Ad una madre di famiglia, L. 10 — Dal Canadà ai poveri di Torino, in ringraziamento a Sant'Antonio, L. 5 10 — Mia offerta arretrata implorando dalla Consolata protezione alla mia famiglia, C. B. F., L. 5 — E. B. G. B., L. 5 — E. M., Torino, per una madre bisognosa con figli in tenera età, L. 5 — Con preghiera di consegnarla ad una disgraziata vedova con figli perchè preghi la Madonna acchè le conceda la grazia implorata, N. N., L. 5 — Ad una madre di famiglia bisognosa, nel 1.o decennio della morte di mia madre, B. C., L. 5 — M. Z., L. 4 — Residuo d'una sottoscrizione fatta fra gli impiegati Ferrovie Stato, L. 2 30 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, G. B., L. 2 — Per una madre bisognosa, V. M. T., L. 2 — In nome di Sant'Antonio pregandolo esaudisca e protegga il mio Carlo, E. Mocchia, L. 1 — Ringraziando M. S. S. Ausiliatrice e pregandola di non cessarmi la sua protezione, C. V., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì alla Carità del glorioso Sant'Antonio da Padova, L. 1. — Totale L. 271 30.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 186.

Una riunione di guardie municipali

I vigili municipali, riuniti in numerosissima Assemblea, nei locali della Lega Elettorale, in via Basilica, N. 9, la sera del 5 corrente, dopo ampia discussione hanno deliberato di sollecitare dall'Amministrazione comunale delle norme precise, in ordine ai futuri Concorsi di promozione nel Corpo di essi vigili, ed inoltre hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Federazione dei vigili municipali fa voti che la Confederazione dei dipendenti del Comune di Torino, sollecitì dall'Amministrazione comunale la risoluzione del problema, che ha tratto alle pensioni».

Deliberazioni di ferrovieri

I ferrovieri italiani di Modane, convocati in assemblea l'altra sera dal delegato compartimentale della 7.a categoria, Giuseppe Nocentini, hanno votato un ordine del giorno col quale mentre protestano contro «l'illegale procedere della Direzione Generale la quale, sia coi deferimenti ai Consigli di Disciplina dei compagni propugnatori dei diritti dei ferrovieri, sia coll'obbligare agli esami e per la promozione ad operaio di 1.a e ad applicato, tenta calpestare i più sacrosanti e legittimi diritti di una classe benemerita di lavoratori dello Stato, denunziano all'opinione pubblica l'iniquo ed odioso operato della Direzione Generale. Essi inoltre plaudono all'azione svolta dal Sindacato Ferrovieri Italiani per l'abbattimento della rappresentanza del personale, che quale è organizzata appare una ironia, e fanno voti che sorga l'alba feconda di un benessere morale e materiale per la classe ferroviaria».

Il Principe Adalberto di Bergamo

E' partito per Modena il principe Adalberto di Bergamo, figlio del Duca di Genova. Il Principe si reca colà per visitarvi il fratello, che è allievo di quella Scuola militare.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il generale Brusati, comandante il Corpo d'armata.

E' giunto dalla capitale il sindaco senatore conte Rossi.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 15 di oggi, domenica, darà Concerto in piazza San Carlo (tempo permettendo), col seguente programma:

1. — «L'entrà de la morìa» (passo doppio) di S. Giner.
2. — Ouverture «Egmont», di L. Beethoven.
3. — Rimembranze dell'Opera «La Gioconda» di A. Ponchielli: a) Preludio; b) Coro e Danza delle ore.
4. — Fantasia di concerto per banda, «Risorgimento», G. Vaninetti.
5. — Fantasia in forma di Valzer, F. Fogazzaro.

L'investimento d'un vecchio signore

Il signor Cesare Rolle, d'anni 79, benestante, abitante in corso Vinzaglio, N. 27, usciva di casa sua ed attraversava il viale, passando sul binario della tramvia mentre sopraggiungeva il carrozzone N. 35 della linea Foro Boario, il quale procedeva a velocità moderata. Vedendo il vecchio sul binario, il manovratore Pelat diede tutti i freni; ma il vecchio fu colto da panico e non si tolse dalle rotaie, cosicchè venne investito dal salvagente e travolto.

L'infelice riportò nella caduta ferite lacero-contuse multiple al capo ed una leggera commozione cerebrale. Trasportato prima nella vicina farmacia Montanaro, venne poi, nell'automobile del signor Guglielmo Vigino, condotto al San Giovanni. Qui il dottor Quarella lo giudicò guaribile, se non sopravvengono complicazioni, in 10 giorni.

Il conduttore si allontanò, abbandonando il servizio.

La grave disgrazia di un accenditore

Un triste episodio è avvenuto la scorsa notte nella stazione di Bussoleno di Susa. Verso le ore tre l'accenditore ferroviario Giacomo Riffero passava da un binario all'altro per preparare i fanali di segnalazione, quando d'improvviso si vide giungere addosso una vettura-motrice della trazione elettrica in manovra. Il Riffero comprese che sarebbe stato investito e forse ucciso e allora si gettò a terra fra le due rotaie. La macchina passò, ma il disgraziato incoscientemente aveva posto la mano destra sovra una delle rotaie e le ruote della motrice gli la stritolarono tagliandogli nettamente le dita, meno il pollice. L'infelice era pur stato urtato ed aveva riportato anche una ferita lacero-contusa al capo.

Col primo treno che veniva a Torino il Riffero fu trasportato all'ospedale Umberto I, dove il dottor Massobrio gli prestò le cure necessarie giudicandolo guaribile in un mese, salvo complicazioni. Ma il pover'uomo rimarrà privo delle dita della mano destra.

Ufficiale postale investito e schiacciato da una motrice tranviaria

Verso le 7 di ieri mattina, coloro che passavano in corso San Maurizio, all'altezza di via Denina, furono testimoni di una raccapricciante disgrazia. Al sopraggiungere di una motrice tranviaria, distinta col N. 54, un individuo che si trovava sul binario venne violentemente investito, travolto e trascinato per circa una quindicina di metri sul suolo stradale.

Grida di orrore accompagnarono lo svolgersi rapidissimo della disgrazia. Fermato il veicolo, si constatò che il misero corpo dello sconosciuto era rimasto sotto il motore. Tre guardie municipali ed altre persone tentarono di liberarlo, ma i loro sforzi non ebbero alcun esito, in causa del peso che lo imprigionava al suolo. Si dovette perciò chiedere l'intervento dei pompieri, i quali si recarono sul posto con un carro-attrezzi. Alzata la vettura, si potè sollevare lo straziato corpo, che era ridotto in uno stato orribile.

Avvisata l'Autorità per le constatazioni, di legge, e dopo visita del medico municipale dottor Pinardi, il misero corpo venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino. Da un passaporto trovatogli in tasca, lo sconosciuto appare essere certo Castelli Alessandro, di anni 38, da Acqui, ufficiale postelegrafico, residente a Verrès, in Valle d'Aosta.

Ed egli accendeva la stufa...

In piazza San Carlo, ieri sera alcuni passanti videro dall'abbaino di una soffitta uscire un gran fumo e qualche favilla. Credettero ad un incendio e sostarono. I curiosi aumentarono: due guardie municipali accorsero e saputo di che si trattava, salirono alla soffitta, dove trovarono l'inquilino intento ad accendere una stufa coi tizzoli!

Nel frattempo qualcuno aveva pensato a chiamare i pompieri, e tre minuti dopo, con una rapidità prodigiosa che fa certamente molto onore al Corpo dei nostri bravi pompieri, giunsero due distaccamenti in automobile. Ma l'equivoco era spiegato, ed essi se ne ritornarono prontamente in caserma.

La disgrazia d'un avvocato

L'avvocato Michele Nasi, d'anni 24, abitante in via delle Scuole, n. 13, si trovava ieri sera sul tram municipale n. 20 in via Pietro Micca, quando il carrozzone fu urtato da un altro ed ebbe un sobbalzo. In seguito alla scossa, il giovane avvocato andò a sbattere contro una parete della vettura e riportò una contusione al naso. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 3 giorni.

Il cavallo e la bicicletta

Certa Caterina Bellino, maritata Mautino, d'anni 36, abitante in via Bra n. 6, passando in bicicletta in via Lagrange dinanzi al numero 27 fu colpita dal calcio d'un cavallo attaccato ad un lamagnone, e cadde riportando varie contusioni di cui una più grave ad una gamba. Una guardia civica la accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in 20 giorni.

Percosso da uno sconosciuto

Il ferroviere Bosatti Ernesto, di anni 34, da Fronzano Vercellese, abitante in via Belfiore, N. 22, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al labbro superiore, prodotta da percosse dategli da uno sconosciuto, mentre egli parlava con una donna, che aveva casualmente incontrata in via Mazzini angolo via Urbano Rattazzi. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Seguono la Cronaca

E questione di sistema

L'eccellenza di un prodotto di grande consumo, dipende da un complesso di cure meticolose nella lavorazione e nel confezionamento. Non basta decantarne le qualità più o meno reali per accrescere efficacia, purezza, bontà al prodotto lavorato. Nelle acque da tavola, destinate, per effetto della sterilizzazione a premunire da gravi malattie di infezione, occorre che la lavorazione sia razionale, perfetta, circondata dalle cure più meticolose e costanti.

Quante acque naturali da tavola o artificiali possono vantare, come le acque «Idros», preparate in base alle formule del prof. Bozzolo, la sterilizzazione migliore come efficacia, più razionale come sistema e il controllo chimico-batteriologico, giornalmente compiuto sui prodotti ad opera di distintissimi sanitari specialisti? Le acque «Idros» sono inscritte al controllo chimico permanente per il quale fatto ogni consumatore ha diritto di ottenere «gratis» l'analisi di un campione delle acque «Idros» per convincersi della loro purezza chimico-batteriologica. Tale analisi sarà compiuta dall'Istituto sedente in Genova e denominato Controllo chimico permanente. Il quale non ha ammesso le acque «Idros» se non dopo averne accertata la meticolosità della preparazione ed i risultati sorprendenti sia dal punto di vista chimico, sia da quello batteriologico.

Rodi provvede...

«... Diman tristezza e noia - recheran l'ore... »

Il Leopardi ha penetrato l'elemento psicologico, caratteristico nei giorni festivi. L'uomo che lavora prova un senso di vuoto quando è obbligato al riposo. La Ditta O. Rodi & Figli, per fornire occasione di godimento estetico nei due giorni festivi di Domenica e Lunedì, espone nelle sue vetrine in Piazza San Carlo le merci elegantissime che ciascuno potrà acquistare durante il corso della settimana.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1913.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Barizza Edmondo con Paulasso Rina ved. Cristiano — Busanca Arnaldo con Rolla Laura — Berra Guido con Berra Pierina — Grubelli Ercole con Cassetta Delfina — Castellano Giovanni con Cetasso Eugenia — Chiariglione Battista con Curato Maria ved. Brizio — Gili Giovanni con Gili Teresa — Giuliano Giuseppe con Devalle Margherita — Martano Innocenzo con Toria Maria — Mus Antonio con Bianco Maria — Porzi Armando con Daniele Vincenza — Saverino Emilio con D'Aragona Pierina — Vitigre Eusebio con Vercellotti Maria — Vignolo Giuseppe con Grosso Margherita.

MORTI: Viale Giuseppina, d'anni 10, di Saluzzo, scolara, via Mollaretti, 18.

Berta Domenica ved. Ferrero, id. 81, di Valperga, casalinga.

Gabutola Francesco, id. 35, di Lusernа San Giovanni, scalpellino, via Nizza, 63.

Castellani Giuseppe, id. 46, di Torino, costruttore, via Belmonte, 3.

Zanotti Beatrice, id. 16, di Torino, sarta.

Molinaro Celestina ved. Compagnia, id. 84, di Vercelli, [illegible].

Berlolini Augusto, id. 32, di Voghera, commesso.

Rapelli Gabriella ved. Verdi, id. 74, di Bobbio, agiata, via Nizza, 26.

Baria Michele, id. 25, di San Maurizio Canavese, cond.

Marzano Edoardo fu Sebastiano, id. 60, di Moriondo, [illegible] municipale, via Carlo Alberto, 46.

Ferrari Arturo n. Arduini, id. 39, di Ferrara, agente.

Boccola Roberto, id. 31, di Vercelli, dottore in legge.

Zagotti Amalia n. Tarbini, id. 71, di Moncalieri, casal.

Cafli Domenica n. Novero, id. 60, di Nole, casalinga.

Comiglia Chiesa Giuseppe, id. 44, di Osieri, falegname.

Doghera Agnese ved. Marchiaro, id. 71, di Cisterna d'Asti, casalinga, via Nizza, 264.

Medica Margherita n. Rosso, id. 29, di Villarbasse, casalinga, via Drovetti, 6.

Guinamo Caterina, id. 48, di Montemolín (Spagna), cuoca.

Nasso Maria ved. Neri, id. 74, di Avigliana, agiata, via Duchessa Jolanda, 26.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui 2 domiciliati fuori comune, [illegible], ecc. 19. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Teral Battista, elettricista, con Boldrini Vittoria, sarta — Bisbocci Carlo, macellaio, con Franco Laura, casalinga — Forla Vincenzo, fattorino, con Gili Adalgisa, rammendatrice — Savio Lorenzo, fabbro, con Bonomia Giuseppina — Briccarello Francesco, droghiere, con Novara Vittoria — Rubei Ermanno, meccanico, con Desiliani Matilde — Manchero Domenico, impiegato, con Bardelli Michelina — Occhilio Emilio, impiegato, con Gulepa Alessandrina — Sotta Emilio, ponderato, con Grisoni Maria — Ferraris Michele, meccanico, con Gallinari Pietrina, sarta — Bus Stefano, falegname, con Colombano Eugenia, operaia — Tradeo Giacomo, magazziniere, con Cantale Maddalena — Mottalia Giuseppe, calzolaio, con Foglia Maria, Rimatrice — Marchese Emiliano, cuoco, con Farello Angela, cameriera — Grande Luigi, commerciante, con Derani Genoveffa, possidente — Bagnatore Camillo, cuoco, con Castelli Santa, sarta — Grimaldi Guido, meccanico, con Aroca Annunziata della Ada, sarta — Rubini Ferdinando, impiegato, con Fiat Laura, impiegata — Vercelli Felice, fonditore, con Damasino Margherita, sarta — Giviero Gilda, operaia in gomma, con Santarino Albina — Costantini Giuseppe, ebanista, con Bocchia Adelina, ricamatrice — Vergano Callisto, ebanista, con Sarra Maria, cameriera — Battaglia Giuseppe, carpentiere, con Balletto Giulia, tessitrice — Allora Paolo, muratore, con Barale Adele, contadina — Rossi Luigi Olimpio, impiegato, con Vaccaro Emilia, civile — Bertolotto Francesco, scalpellino, con Gallina Giulia, operaia — Bertotto Filiberto, falegname, con Perino Lucia, tessitrice — Giardi Claudio, meccanico, con Gili Giuseppina — Gilardi Michele, calderaio meccanico, con Bullano Maria, sartrice — Varrone Umberto, stuccatore, con Drovetti Giuseppina, operaia — De Nicolai Felice, benestante, con Germonio Felicita vedova Alloero, maestra elementare — Tortora Pietro, pittore, con Luia Cittadini infermiera — Adasso Giuseppe, meccanico, con Facello Laura — Casaro Mariano detto Mario, stampatore, con Gimoletti Luigia, ricamatrice — Pulverati Mario, con Oliviero Paola — Garrone Michele, operaio, con Ebate Adelina, casalinga — Perini Giovanni, meccanico, con Garrone Ida, tessitrice — Mesca Ulisse, meccanico, con Gallina Teresa, casalinga — Ticci Remo, impiegato, con Petrino Carolina della Elvira, modista — Cardona Carlo, meccanico, con Ambrosio Maria — Papini Luigi, possidente, con Massaglia Maria, cameriera — Pennacchio Giuseppe, verniciatore, con Gandin Teresa, sarta — Strolo Cesare, capo-mastro muratore, con Ruffino Egidina, sarta — Chiechi Fiorindo, impiegato, con Tosetti Edgarda, massaia — Ghietti Carlo, negoziante, con Gierola Caterina, sarta — Balocco Vittore, impiegato, con Tealdi Domenica, cameriera — Novo Antonio, sarto, con Bosco Maria vedova Minelli, sarta — Dannello Giovanni, commerciante, con Peiretto Veronica, agiata — Zanetti Giovanni, panettiere, con Zanoni Adele, impiegata — Maggia Luigi, muratore, con Porliano Teresa, contadina — Calligaris Giuseppe, commerciante, con Actis Vittoria — Crosetti Lorenzo, giornaliere, con Bosso Emma, sarta — Comoli Giuseppe, tornitore meccanico, con Morlondo Esmeralda, commessa — Furno Giuseppe, meccanico, con Morero Teresa, sarta — Frulla Lorenzo, meccanico, con Mascarello Maria — Ghigliani Giovanni, commerciante, con Bonisso Eugenia, sarta — Bussi Daniele, benestante, con Garisio Michelina — Merlone Alberto, sellaio, con Ottone Vincenza, cucitrice — Asinengo Emanuele, industriale, con Astrazzo Maria — Perona Francesco, lattaio, con Masiello Maria, cucitrice — Garbolino-Riva Stefano, contadino, con Tiberzo Antonietta, tessitrice — Taramasso Ignazio, impiegato, con Scasso Caterina, modista — Campanino Francesco, con Boracco Pierina — Chiantaretto Giuseppe, operaio, con Ossero Carolina — Saroggeri Francesco, sarto, con Marchionatti Venusta.

SPORT

Il "match" di oggi a Torino

Un importante «match» di foot-ball si disputerà oggi sul terreno del F. C. Vigor, in Borgata San Paolo.

I vigorini opporranno l'undici costituito del F. C. Piemonte, e la partita sarà indubbiamente bella e combattuta da ambo le parti, poichè le due squadre, che hanno dimostrato di equivalersi, stando ai risultati degli ultimi incontri di Campionato, interessano strenuamente per stabilire i due posti della giornata.

Sarà interessante assistere al giuoco di queste due squadre, poichè, se il Vigor avrà a suo favore il vantaggio del campo, col quale si è sempre dimostrato prepotente e minaccioso, il Piemonte conta un maggior valore individuale dei suoi uomini ed una difesa più coraggiosa e più controffensiva, dal che si presume una partita interessantissima.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 Dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730,5; ore 15: 729,5; ore 21: 729,3.

Stato atmosferico: ore 9: 1/3 coperto; ore 15: 1/3 coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.

Massima + 5 7 Minima — 2,1

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5	+ 9,8
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	— 2,2
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 5	+ 9,3
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	— 1,4

6 Dicembre 1913. — Il sole nasce alle ore 7,37, tramonta alle ore 16,46.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia Drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli) — Ore 15: Il [illegible], commedia in tre atti di A. Bisson. — Ore 20,45: Papà Lebonnard, commedia in quattro atti, di Aicard. — L'occasione pei capelli, farsa. — Ingresso L. 3.

POLITEAMA «CHIARELLA» (Proprietà Fratelli Chiarella) — Spettacoli d'opera. — Ore 15: Norma, del maestro V. Bellini (con l'artista Gianna Russ). — Ingresso L. 2,50. — Ore 20,45: Aida, opera in quattro atti, musica del M.o G. Verdi (col baritono comm. De Luca). — Prezzi normali. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sucini-Zarbo) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). — Ore 15: La Principessa dei dollari, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ore 20,45: La Vedova allegra, operetta in tre atti.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese C. Gemelli - Casaleggio, diretta da Federico Bonelli) — Ore 15,30 e 20,45: A l'è bel esse brut, commedia — Turin ch'a passa, rivista comico-satirica-musicale, in cinque quadri, di C. Demaria, G. Corrado e G. Gastaldi, con musica di diversi autori, diretta dal M.o A. Colombino: Un rió ant' la vaudura.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 15,30: I festin d'un grand'om, commedia in cinque atti, di E. Barelli. — Ore 20,45: Cara Giovinezza («Addio Giovinezza!»), commedia in tre atti.

TEATRO GIANDUJA — Marionette Lupi. — Ore 15 e 20,45: Gianduja reporter di guerra nei Balcani, commedia-rivista. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO BALBO — Spettacoli famigliari di varietà alle ore 15 e 20,45. Oggi, due grandi rappresentazioni. Ultimi due giorni di Gino Franzi. Domani, giornata d'addio.

VARIETA' MAFFEI — Oggi, ore 15, grandioso matinée — Spettacolo varietà, ore 21.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 15,30 e 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Sabato, 6 corrente, alle ore 19, confortata dalla Religione, mancava ai suoi cari

Céline Lauriol vedova Garneri

Danno il tristissimo annunzio:

Le figlie: CELINE ved. CASTELLARI col figli LAURA BRUNO e famiglia, CELINE LANZA e famiglia, Avv. EVASIO CASTELLARI; COSTANZA ved. GIARTOSIO coi figli Avvocato GIOVANNI e CARLO EMANUELE, Guardiamarina;

La nipote NINETTE DEMONTE-BELLONO e famiglia; il genero Avv. CARLO ALBERTO BELLONO; il nipote GIULIO GARNERI ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre, avrà luogo il giorno 8 corrente, alle ore 9,30, partendo da corso Francia, 21.

Si prega di non inviare fiori.

ULTIME NOTIZIE

L'insuccesso di Poincaré

nella laboriosa crisi ministeriale

Dupuy non riesce; tenta Doumergue

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 6, notte.

In questi ultimi giorni Poincaré, per non cedere ai radicali-socialisti, si è dato molto da fare per mettere su un Gabinetto che fosse una sua nuova incarnazione ministeriale; ma non vi è riuscito. I radicali, i socialisti, il blocco insomma, si sono rifiutati di partecipare a qualsiasi Ministero che non fosse capitanato da uno dei loro, resistendo ad ogni insidia tentatrice e ad ogni offerta di portafogli ministeriali. Essi hanno detto: «Noi abbiamo abbattuto il Gabinetto Briand al Senato e quello Barthou alla Camera. E' a noi che deve rivolgersi il Presidente della Repubblica. L'eloquenza delle cifre delle votazioni è con noi e a noi spetta il Governo».

Poincaré si è trovato così di fronte al dilemma: o passare sotto le forche caudine dei radicali o sciogliere la Camera. Lo scioglimento della Camera, senza avere prima mostrato di rivolgersi ai radicali, sarebbe stato interpretato dai suoi avversari come un atto di arbitrio anticostituzionale, come un vero e proprio colpo di Stato, il che gli avrebbe immensamente nociuto. In conseguenza, stasera, ha deciso di cedere ed ha affidato all'on. Doumergue l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

La rinuncia di Dupuy

Jean Dupuy si è recato alle 1,30 ad informare il Presidente della Repubblica del passi compiuti stamane. Egli ha dichiarato al Presidente che non aveva potuto trovare il concorso sul quale aveva fatto assegnamento per costituire un Gabinetto di unione repubblicana, e che doveva con dolore rinunciare alla missione che gli era stata offerta.

Il Presidente della Repubblica ha vivamente ringraziato Jean Dupuy degli sforzi da lui compiuti, ed ha fatto chiamare Doumergue.

Uscendo dall'Eliseo Jean Dupuy è stato interrogato da alcuni giornalisti. Egli ha detto:

— Ho dichiarato al Presidente della Repubblica che mi è stato impossibile continuare le trattative e i passi che avevo iniziato. Non ho infatti ottenuto il concorso di quegli amici su cui facevo assegnamento per costituire un Gabinetto di unione repubblicana come io mi proponevo.

— Il disaccordo ha consistito in questioni di principio?

— Ho chiesto a uomini politici la loro collaborazione, le personalità da me consultate erano disposte a dare il loro concorso individuale, ma non hanno ottenuto il consenso dei capi-gruppo. Caillaux non ha nascosto a questo proposito i suoi sentimenti.

Caillaux per Doumergue

Jean Dupuy aveva consultato Doumergue, René Renoult, Clemenceau, Viviani e Barthou. Naturalmente, i radicali-socialisti sono lieti dell'insuccesso di Jean Dupuy e sperano vivamente che il Doumergue riesca a comporre il nuovo Gabinetto: Caillaux, la cui collaborazione sarà indispensabile, è pronto ad accettare qualsiasi portafoglio.

Interrogato alla sua uscita dall'Eliseo Gastón Doumergue si è limitato a fare le seguenti dichiarazioni:

Il Presidente della Repubblica, dopo esaminata la situazione, mi ha offerto l'incarico di costituire il Gabinetto. Io ho chiesto di consultare i miei amici ed un certo numero di personalità politiche. Mi propongo di vedere specialmente Barthou, Léon Bourgeois, Ribot, Caillaux, Briand e Jean Dupuy. Io non sarò in grado di far conoscere la mia risposta che dopo aver fatto questi passi, cioè domani, domenica, verso mezzogiorno.

La questione dei confini greco-albanesi tuttora aperta

Preparativi militari ellenici

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 6, notte.

Secondo notizie che raccolgo nei circoli diplomatici, contrariamente alle notizie date da qualche giornale, sinora non è stata risolta fra le Potenze la questione della delimitazione dei confini meridionali albanesi. Come sapete, era ed è attualmente in discussione la proposta avanzata dal commissario inglese. Per quanto vi siano stati negli ultimi tempi attivi scambi di vedute fra i varî Gabinetti, la proposta non è stata ancora esplicitamente accettata. Così la questione rimane aperta. Intanto, poichè si avvicina il termine del 31 dicembre stabilito dalle Potenze per la soluzione della questione, in qualche circolo di qui si considera la situazione con un certo nervosismo. E' da notare intanto che il Governo greco, secondo quanto annunzia qualche circolo, senza aspettare la decisione delle Potenze, ha incominciato la chiamata alle armi dei giovani che si trovano tutti nei distretti dell'Epiro. Questa chiamata sarà estesa anche ai territori conquistati ed a tutti i distretti di Coritza.

Una famiglia israelita massacrata dai ladroni

Sette vittime

Pietroburgo, 6, notte.

Nel distretto di Kowno, situato fra la Prussia e la Curlandia, è avvenuto un orribile delitto che ha prodotto vivo allarme ed ha molto impressionato i pacifici abitanti della regione, che sono in gran parte dediti al lavoro nei campi. Una famiglia di israeliti, composta del padre, della madre e di due giovani figlie, è stata massacrata in modo barbaro a colpi di scure. Furono pure uccisi due domestici ed un amico della famiglia, che conviveva coi disgraziati ebrei. Sembra che il movente del delitto sia il furto perchè la casa venne completamente svaligiata. La polizia ricerca attivamente gli autori di sì efferato delitto.

"Il libro verde" romeno

sulla crisi nei Balcani

La varia attività del Governo di Bukarest

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 6, notte.

Il Governo romeno ha pubblicato ieri un *Libro verde* che raccoglie una parte degli atti diplomatici che si sono svolti durante la recente crisi balcanica intorno alla questione romena.

Posso perciò ora informarvi di alcuni episodi interessanti tratti dal libro dal quale appare anche l'opera della diplomazia italiana a favore della causa romena.

La Russia passa dall'ostilità all'amicizia

Dalla pubblicazione diplomatica risulta che già nel dicembre scorso anche il Governo romeno interessava vivamente i Governi europei per avere un compenso territoriale da parte della Bulgaria. Vi è in proposito, tra l'altro, un rapporto del 24 dicembre del Ministro Majorescu nel quale è detto che già dalla metà di dicembre il conte Berchtold ha fatto passi presso il Gabinetto bulgaro per indurlo a soddisfare le domande romene circa le rettificazioni territoriali di confine. Ciò dimostra che erano infondate le notizie che sono corse per molto tempo secondo cui la Romania aveva aspettato quasi fino alla decisione della guerra balcanica per fare valere il suo punto di vista.

Un rapporto del 31 gennaio spedito al Governo di Bucarest dal Ministro romeno a Pietroburgo, Nanu, porta una nuova luce sulla attitudine della Russia.

In esso è detto che in un colloquio avuto dal signor Nanu col Ministro russo Sazonoff questi aveva dichiarato che non poteva comprendere come uno Stato cristiano voglia attaccare un altro Stato cristiano che si trova in guerra coi mussulmani; e doveva perciò avvertire la Romania che se, nonostante queste considerazioni, essa avesse attaccato la Bulgaria, il Governo russo non avrebbe potuto più essere padrone della situazione, dato il fermento del mondo slavo.

«Il signor Sazonoff — aggiunge il rapporto — accentuò con una particolare energia la gravità immediata delle conseguenze che una tale situazione avrebbe provocato ed espresse la speranza che la Romania vi pensasse due volte. In sostanza queste dichiarazioni di Sazonoff lasciavano trasparire una minaccia di guerra».

L'appoggio dell'Italia per la questione di Silistria

Un telegramma dell'8 marzo 1913 del Ministro romeno a Roma, signor Diamanty conferma chiara l'attitudine assunta dall'Italia a favore della Romania. In questo telegramma il diplomatico romeno annunzia al suo Governo che ha spiegato al Ministro italiano degli Esteri, marchese di San Giuliano l'assoluta necessità per la Romania di avere come compenso minimo Silistria. Il Ministro rispose promettendo esplicitamente il pieno appoggio del Gabinetto di Roma a questa domanda romena.

Intanto si va preparando la seconda guerra balcanica. Nello stesso giorno il Ministro romeno a Roma partecipa al suo Governo il colloquio avuto col marchese Di San Giuliano ed il Ministro romeno a Belgrado Filality telegrafa al suo Governo di avere appreso che la Serbia e la Grecia stanno trattando per costituire una Lega difensiva colla Bulgaria. Tre giorni dopo, il 13 marzo, il Ministro romeno a Pietroburgo presenta il quadro della nuova situazione diplomatica che si va formando in conseguenza della domanda romena.

«La Russia — dice il rapporto — non è più ostile, ma indecisa. La Francia invece è meno disposta. L'Inghilterra è categoricamente contraria. Da questo antagonismo fra le Potenze della Triplice Intesa e quelle della Triplice Alleanza — conclude il rapporto — sorgerà una delle maggiori difficoltà». Come è noto, questo antagonismo è durato sino alle decisioni della Conferenza di Pietroburgo nella quale l'energico atteggiamento assunto dall'Italia a favore delle domande romene potè dare alla Romania tutte le soddisfazioni che in quel momento erano possibili.

Vi è a questo punto un documento che accenna al mutare di opinione in Austria di fronte alle domande romene. Lo abbiamo già rilevato a suo tempo quando si preparava la resistenza della Bulgaria alle trattative colla Serbia.

Infatti il 20 marzo il ministro rumeno a Vienna, Maurocordato, partecipava al suo Governo che il ministro Berchtold aveva dichiarato che l'Austria non era ancora d'accordo con le Potenze su nessun punto del *modus procedendi* per la Conferenza degli ambasciatori di Pietroburgo. Ma fu promesso genericamente di appoggiare la domanda rumena.

Il 1.o aprile ha luogo la prima seduta della Conferenza degli ambasciatori di Pietroburgo. Dalla prima seduta appare, come risulta da un rapporto inviato dal ministro rumeno al suo Governo, che la Triplice alleanza, ma sovratutto l'Italia, appoggia la domanda della Romania, mentre l'Inghilterra vi si mostra contraria. Il 15 maggio il ministro greco a Bucarest, signor Papas Diamantepulos, si reca da Majorescu, che, a nome del Governo greco, dichiara che Venizelos propone alla Romania la conclusione d'un'alleanza perchè l'attitudine della Bulgaria diviene sempre più equivoca.

Le trattative a Parigi per Kavala

Il famoso problema della revisione del trattato di Bucarest è toccato appena di sfuggita dal *Libro Verde*, ma due interessanti e importanti documenti vi sono pubblicati. Il ministro romeno a Parigi, signor Lahovary, manda al suo ministro degli esteri il seguente telegramma: «Vengo ora dal ministro degli esteri. Egli mi ha detto che il Governo della Repubblica non ha ricevuto nessuna proposta per la revisione del trattato, nè relativamente a Kavala nè relativamente ad un'altra clausola. Dice che se il problema dovesse essere sollevato, la Francia risponderebbe che per principio è contraria ad ogni revisione. Se nonostante ciò la maggioranza delle Potenze dovesse dichiararsi favorevole alla revisione, il Governo francese si riserverebbe il diritto di impedire effettivamente ogni modificazione».

E' noto che fu il Governo di Vienna a domandare la revisione del trattato di Bucarest. E' interessante constatare come si siano svolte le trattative per questa revisione. L'ex-ministro rumeno a Vienna poteva raccogliere delle dichiarazioni in questo senso dall'ambasciatore di Germania a Vienna. Infatti da un rapporto dell'8 agosto il signor Maurocordato, ministro rumeno a Vienna, comunicava che l'ambasciatore tedesco a Vienna aveva espresso la opinione che la revisione del trattato fosse una idea che non incontrava approvazioni in Germania e che non poteva in nessun modo modificare le decisioni della Conferenza: il rapporto terminava dicendo di ritenere che tutta la questione sarebbe terminata in nulla.

Il reggimento che parte e il Cancelliere che resta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

Nonostante le disposizioni prese ieri dal Kaiser sul casi di Saverne, una parte della stampa tedesca insiste nell'affermare che la crisi politica interna continua. I giornali di sinistra credono nella imminenza del ritiro di Bethmann Holweg e qualcuno parla già del probabile successore. Ma sono voci senza serio fondamento di verità.

Il *Berliner Tageblatt*, che capeggia la Sinistra contro il Cancelliere, scrive questa sera:

«La posizione di Bethmann Holweg è scossa. Nell'attuale momento si deve parlare di una crisi latente, che tuttavia in breve tempo dovrebbe diventare acuta».

Del resto, tutta la stampa di Sinistra serba tale punto di vista, mentre i conservatori discutono sulla situazione in senso diametralmente opposto. La *Taegliche Rundschau* anche questa sera viene a fare queste conclusioni di notevole importanza:

«Veniamo a sapere che ieri a Donaueschingen il Kaiser ha dichiarato la sua fiducia al Cancelliere. Il Kaiser ha espresso ed ha assicurato a Bethmann Holweg tutta la sua completa fiducia e prossimamente si avrà una manifestazione imperiale nella quale questa fiducia sarà espressa pubblicamente. Il Cancelliere tornerà a parlare martedì al Reichstag sui casi di Saverne e farà nuove dichiarazioni sui colloqui di Donaueschingen. Veniamo a sapere, continua il giornale, che la crisi governamentale dell'Alsazia-Lorena, che dopo il primo discorso del Cancelliere minacciava di scoppiare, è stata definita in seguito al risultato dei colloqui di Donaueschingen. Dopo l'udienza col Kaiser, è avvenuto fra il Cancelliere e il Governatore un colloquio che ha avuto per entrambe le parti un risultato molto soddisfacente e gli incidenti di Saverne sono ritenuti come definiti».

E' che sia stato raggiunto un pieno accordo fra le autorità competenti lo dimostra questo telegramma che il Sottosegretario di Stato dell'Alsazia-Lorena ha inviato questa sera al *Lokal Anzeiger* da Strasburgo: «Non ho più alcun motivo per avanzare la mia domanda di congedo. Firmato: Zorn von Bulach».

Una difesa del Cancelliere

Infine, una nuova difesa del Cancelliere dell'Impero la pubblica questa sera l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, e questo, se non vi fossero altri indizi, è il più sicuro che, per ora almeno, di una crisi del Cancellierato non si può affatto parlare. Il giornale ufficioso scrive:

«L'agitazione in cui si trovava il Reichstag non ha permesso ai deputati di giudicare tranquillamente le dichiarazioni di Bethmann Holweg e del ministro della guerra e le loro dichiarazioni non sono state comprese nel giusto senso; anzi i socialisti non le hanno neppure comprese. A tale proposito vi sarebbe da dire qualche cosa, ma crediamo migliore partito sorvolare su questa parte dell'affare e dare uno sguardo allo svolgimento degli avvenimenti. Il Cancelliere ha espressamente dichiarato che comprendeva pienamente l'eccitazione che l'affare di Saverne provocava in quanto essa si riferiva alla preoccupazione per la tutela del diritto e della legge. Pure esplicitamente, il Cancelliere ha dichiarato che chi aveva commesso delle colpe doveva essere punito».

Il giornale ufficioso fa quindi la storia degli avvenimenti; ricorda l'interessamento del Kaiser e aggiunge:

«Da Strasburgo il governatore e il generale comandante informavano l'Imperatore degli avvenimenti. Da Berlino il Cancelliere fece un rapporto al Kaiser, il quale si intese col ministro della guerra affinchè questi andasse a Donaueschingen. Su proposta del Cancelliere e del ministro della guerra l'Imperatore comandò subito che un generale fosse inviato da Strasburgo a Saverne coll'incarico di ristabilire la calma e intendersi colle autorità civili e militari affinchè andassero d'accordo colla popolazione. Contemporaneamente, il Kaiser comandò al governatore e al generale di procurare che le autorità civili e militari andassero d'accordo, anzi il Kaiser diede ordine che le operazioni militari non uscissero mai dalla legalità».

Il giornale ufficioso, così riassunto il corso degli avvenimenti, rilevando anche i particolari non conosciuti, con due parole annunzia chiaramente le nuove misure scrivendo: «Saranno decisi e saranno presi, appena chiusi gli incidenti, provvedimenti».

Sulla portata di questa decisione si assicura questa sera che misure severe saranno prese contro il colonnello Reuter e contro il tenente Forstner. Certo, i provvedimenti odierni non ha trovato consenziente la stampa neppure quella nazionale liberale, che è più vicina alla destra.

La *National Zeitung* scrive questa sera che nell'affare di Saverne il popolo tedesco ha avuto le beffe e il popolo di Saverne, oltre le beffe, ha avuto anche i danni. Ma, nonostante queste critiche, Bethmann Holweg ha la fiducia dell'Imperatore, e questo è il lato più interessante del risultato dei colloqui di Donaueschingen.

Intanto da Saverne si telegrafa: «La partenza del 99.o reggimento avvenne nel pomeriggio con tempo cattivo. La musica e la bandiera si trovavano in testa al reggimento. Mancava il colonnello, che si è unito alle truppe alla stazione. Il tenente Forstner, che si diceva malato, è partito anch'esso. La notizia che il 99.o fanteria sarà costituito da un altro reggimento di Darmstadt è infondata. Momentaneamente verrà stabilito in luogo del reggimento un posto di guardia di 40 uomini. Corre voce che il tenente von Forstner dovrà rispondere dinanzi al Consiglio di guerra dell'incidente di Dettwiller durante il quale ferì con una sciabolata un calzolaio infermo. A quanto si dice il colonnello von Reutter sarà pure tradotto davanti al Consiglio di guerra per atti illegali commessi il 28 novembre».

Infine, si apprende che la *Gazzetta Ufficiale* di Strasburgo pubblica la seguente Nota sull'incidente di Saverne:

«Come è stato annunziato, il 2.o reggimento di fanteria del Reno, iscritto sotto il numero di 99.o, è stato trasferito al campo di esercitazioni di Haguenau e di Bitsch. Questo trasloco è stato ordinato per evitare che avvengano nuovi incidenti e per ristabilire la calma e la tranquillità a Saverne. Altre misure atte a por fine alla generale agitazione sono state già decise e saranno applicate dopo la chiusura dell'inchiesta giudiziaria in corso. Questa inchiesta riguarderà le illegalità concesse e si crede che sarà rapidamente condotta. Lo Statthalter ha ricevuto dallo Imperatore l'assicurazione formale che la costituzione sarà osservata ovunque in avvenire».

Cinquanta vittime

nello straripamento di un fiume

Dallas (Texas), 6, notte.

Un argine del fiume Brazos si è rotto. Un centinaio di negri sono stati circondati dalle acque. Finora vi sono 60 vittime, per la maggior parte negri; molte altre persone sono in pericolo. Oltre un migliaio di abitanti delle rive del fiume sono isolati dall'acqua su un'estensione di 50 miglia. Il fiume ha ora la larghezza di 5 o 6 miglia. I danni materiali sono valutati da 4 a 5 milioni di dollari.

Un energico proclama

del gen. Ameglio agli abitanti della Cirenaica

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Bengasi, 6, ore 18,15.

Il Governatore, tenente generale Ameglio, ha oggi emanato un energico proclama agli abitanti della Cirenaica, proclama che non appena venne affisso sulle cantonate attrasse numerosi gruppi di indigeni, che, dopo averlo letto, lo commentavano molto favorevolmente. Eccovi il testo:

«Abitanti della Cirenaica!

«Designato dal mio potente Sovrano quale Governatore di questa regione, dopo essermi reso conto delle vostre condizioni, sento il bisogno di farvi conoscere i miei intendimenti. Rispetterò e farò rispettare la vostra religione; le vostre famiglie e gli interessi vostri; vi sarà resa giustizia secondo le sante leggi e sarà ricostruito il noto marabutto di Sidi Rafaa.

«Attendete tranquilli e fiduciosi ai lavori dei campi ed al commercio, affinchè la miseria non entri nelle vostre case e possiate godere maggior benessere che nel passato. Nulla dovete temere dai miei soldati, anzi, se occorrerà, saranno i vostri migliori difensori.

«Abitanti della Cirenaica!

«Allah mi diede la forza e la giustizia: io userò la forza contro i ribelli, l'autorità contro chiunque offenderà la vostra religione, le vostre persone, ed i vostri averi; userò la giustizia e la grazia verso chi si sottometterà alla legge e si dimostrerà suddito fedele del Re d'Italia; inesorabile sarò contro coloro, che persisteranno alla ribellione.

«Allah, che illumina la mia mente, illumini pure le vostre e vi convinca che il Governo d'Italia è un Governo di giustizia e di pace e che ancora esso vuole il vostro bene e mai il vostro male. Ascoltate fiduciosi la mia parola, come i figli ascoltano quella del loro padre; è detto nei libri sacri: «Ascolta la parola del giusto e sarai sulla retta via della vita».

«Firmato: tenente-generale AMEGLIO».

Tale proclama è il completo programma del Governatore Ameglio, e attraverso le immaginose parole, l'espressione orientale, si legge la ferma, chiara e precisa linea di condotta del vincitore delle «Due Palme».

Come Tripoli accoglierà il Duca degli Abruzzi

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Tripoli, 6, ore 19.

La prima divisione della seconda squadra, al comando del duca degli Abruzzi è qui attesa vivamente. La cittadinanza, senza distinzione di casta, con spontaneo, unanime entusiasmo, prepara calorose accoglienze al principe di Casa Savoia, all'ufficialità ed agli equipaggi delle navi, le quali stavolta si presenteranno dinanzi alla città bianca non più nell'assetto formidabile di guerra, bensì pavesate a festa, attese da innumerevoli imbarcazioni per farle omaggio. E' la prima volta che un Principe di Casa Savoia viene a salutare queste regioni conquistate alla civiltà dal valore dell'Esercito e della Marina e la colonia intende di affermare solennemente questo grandioso episodio di vita della Terza Italia nelle nuove terre occupate. L'accoglienza che si prepara al Duca è una emanazione spontanea e popolare, giacchè l'iniziativa è stata presa esclusivamente da privati, d'accordo pienamente cogli indigeni. Il programma dei festeggiamenti comprende: l'incontro dei canottieri di Tripoli, che si recheranno in alto mare portando il primo saluto della città; la città sarà brillantemente illuminata da migliaia di lampadine elettriche e imbandierata. Grandi festoni saranno distesi attraverso e vie principali. Tutte le imbarcazioni che si trovano nel porto saranno anch'esse illuminate e pavesate. Il giorno dieci avrà luogo un the dansante ed un ballo popolare nei giardini pubblici con l'intervento degli equipaggi; nella serata, festa a mare con fuochi artificiali e canto degli inni patriottici eseguiti da cento giovani italiani; indi spettacolo di gala al politeama. Il giorno undici avrà luogo un ricevimento in municipio con la partecipazione di numerosi capi indigeni qui appositamente convenuti dall'interno. Verrà fatta poi una gita in automobile a Zanzur ed in altre località. La squadra nel pomeriggio partirà scortata da imbarcazioni a vapore ed a vela fino in alto mare.

S.

Il febbrile lavoro attorno al "San Giorgio,,

Roma, 6, notte.

Continuano sul *San Giorgio* i lavori per la sistemazione delle mezzole e l'approntamento dei cassoni cilindrici. Sono stati sbarcati altri materiali. Sono stati tesati e messi in forza tutti gli ormeggi di poppa in previsione di tempo da scirocco. Domani, se il tempo lo permetterà, saranno iniziati i lavori per mettere a posto i cassoni cilindrici. Durante la notte si è avuto scirocco con pioviscola, senza disturbo pei i lavori. Questa mattina il tempo era migliore con vento da ponente, che permette la continuazione delle operazioni.

(*Agenzia Stefani*).

Esplosione a bordo di un piroscafo

Due feriti

Genova, 6, notte.

Questa sera è giunto in porto il piroscafo «Swansea», carico di carbone fossile, dell'armatore Gazzolo, con 30 uomini di equipaggio. Appena ancoratosi, il comandante della nave, capitano De Luchi, si recò all'ufficio della Capitaneria di porto a denunziare un gravissimo incidente occorso nella mattinata a bordo del piroscafo stesso. Mentre questo verso le ore 10 navigava all'altezza di San Remo, verso Genova, due uomini — il cuoco Davide Melzi, fu Domenico, d'anni 34, da Livorno, abitante a Cornegliano Ligure, ed il cameriere Alberto Daddi, di Giuseppe, d'anni 34, da Fucecchio — si recavano nel salone per scendere nella stiva a fare una visita ai viveri. Il cuoco aveva preso un lanternino, ma siccome questo non funzionava, il cameriere accese una candela, e precedendo il compagno alzò una botola. Appena questa fu sollevata, avvenne una tremenda esplosione. Si era sprigionato del gas carbonico, il quale, essendo venuto a contatto colla fiamma, si era incendiato provocando lo scoppio. La grande fiammata avvolse i due disgraziati, i quali giunsero appena in tempo a fuggire per sottrarsi al fuoco sviluppatosi in seguito all'esplosione; ma l'incendio venne subito spento. La violenza dell'esplosione fu tale che il tavolo, che era infisso nel pavimento, fu lanciato come un fuscello in mare, e tutte le cristallerie che si trovavano negli armadi del salone furono infrante. Visto che il fuoco si era spento e che la nave non correva alcun pericolo, il capitano fece aumentare la pressione ed il piroscafo raggiunse Genova a tutta velocità. Appena il piroscafo attraccò, i due feriti vennero sbarcati e trasportati al nostro Ospedale, dove furono ricevuti d'urgenza. Il Daddi fu giudicato guaribile in un mese, ed il Melzi in 20 giorni.

L'on. Turati colto da deliquio

in un ristorante di Roma

Roma, 6, notte.

Questa sera l'on. Filippo Turati, mentre si trovava a pranzare in un ristorante del centro di Roma, è stato improvvisamente colpito da deliquio. Egli cadde riverso sulla sedia. I camerieri gli si sono avvicinati e gli hanno prestate le prime cure. L'on. Turati era diventato pallidissimo in volto e non accennava a rinvenire. I camerieri allora corsero alla ricerca di un medico, il quale è subito accorso ed ha ritenuto necessario l'immediato trasporto dell'on. Turati all'*Albergo del Genio*, dove è alloggiato. L'on. Turati, però, non accennava a rinvenire e furono necessarie lunghe cure del medico per metterlo in condizione di essere trasportato all'albergo. Fu chiamata un'automobile, e il trasporto è avvenuto un'ora dopo che l'onorevole Turati era stato preso dallo svenimento. Sparsasi improvvisamente la notizia, mentre si apprestavano all'on. Turati le cure del caso, sono accorsi nel ristorante dove egli si trova numerosi deputati, specialmente di Estrema Sinistra. Il trasporto all'albergo è avvenuto senza incidenti. L'onorevole Turati è stato posto a letto ed è vegliato dal medico, il quale ritiene trattarsi di cosa non grave.

Il Consiglio generale

del Sindacato dei Ferrovieri per le richieste più urgenti

Milano, 6, notte.

Il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiani, discutendo in merito alla compilazione delle richieste da presentarsi alla Direzione generale, ha approvato un ordine del giorno, in cui, «considerato che le organizzazioni hanno già avanzato un memoriale di richieste complete — richieste che non sono state accolte; — considerato altresì che la presentazione d'un nuovo memoriale lascierebbe adito alla Direzione generale stessa a dilazionare, con pretesto di studio, ancora l'accoglimento delle domande dei ferrovieri o del personale viaggiante, pure confermando il memoriale già presentato dalle categorie, per incarico dell'organizzazione, nell'avvenuto convegno, delibera:

«1.o La nomina di una Commissione, eletta in seno al Consiglio generale, con l'incarico di coordinare e disciplinare la trattazione delle richieste più urgenti ed assolutamente improrogabili da richiedersi alla Direzione generale, come: a) Elevamento degli stipendi e delle paghe; riflocco delle competenze accessorie; b) Revisione del regio decreto 476; c) Estensione dell'indennità notturna a tutte le categorie interessate; d) Miglioramento delle pensioni;

«2.o Di far presentare il più presto possibile e non oltre la fine di gennaio tali richieste, lasciando alla Commissione di stabilire entro quale termine la Direzione generale dovrà comunicare l'accoglimento delle richieste stesse;

«3.o Che durante tale tempo che intercorre dalla sollecitazione delle richieste all'accoglimento delle medesime i rappresentanti non dovranno presentare nessun'altra richiesta di indole generale o particolare;

«4.o Che intanto, per mezzo di una viva agitazione, i ferrovieri dimostrino che non potrebbero adattarsi ad una dilazione maggiore di quella che già verrà accordata dalla Direzione del Consiglio generale».

Lo stesso Consiglio generale, discutendo in merito alla presentazione dei memoriali alla Direzione generale, ha approvato un ordine del giorno in cui «fa presente che, ultimati i convegni di categoria, ove sono stati o saranno formulati vari desiderata di indole economica e morale, tali desiderata dovranno essere esaminati per armonizzarli fra le varie categorie, compito questo che assolverà il Consiglio generale per la presentazione alla Direzione generale; conviene che le proposte formulate nei convegni tendenti alla radicale revisione del regio decreto 476, debbano essere unificate in un unico movimento da parte delle categorie addette alla sicurezza del servizio, e da affermarsi con un'agitazione e conseguente azione da decidersi, imperniata in special modo su tale domanda revisione di un decreto che è un affronto ed un'offesa al diritto ed alla civiltà delle genti; delibera di conseguenza di agitare nel Paese, sulla piattaforma della piazza, con comizi, pubblicazioni, denunziando le nequizie e le vergogne del regio decreto che disciplina il lavoro degli addetti alla sicurezza del servizio e che, mentre sfibra i lavoratori in tale servizio, non garantisce affatto, ed è un permanente grave attentato alla vita di tutti coloro che viaggiano sulle ferrovie dello Stato».

La penultima giornata del Congresso dei sindacalisti

Milano, 6, notte.

Alle 14,30 il Congresso sindacalista, sotto la presidenza di Bitelli, riprende i lavori e discute il comma 109 dell'ordine del giorno: «Sindacati nazionali industriali», di cui è relatore Ettore Cuzzani. Egli, dopo aver constatato la necessità della costituzione dei Sindacati di industrie, avverte che occorre evitare subito il pericolo di conflitti tra l'organismo massimo (Unione Sindacale) ed i suoi organismi integrali (Camera del lavoro e Sindacati). A tal uopo basta stabilire che la Federazione dei sindacati nazionali debba limitare le sue funzioni al coordinamento della propaganda, allo studio della statistica e del mercato particolare del lavoro, in una parola non devono essere che organismi consultivi. Tutti i poteri direttivi (direzione delle agitazioni, solidarietà di categorie, e tutto ciò che può riguardare la vita dell'organizzazione) debbono costituire le funzioni della Camera del lavoro. Allora ne consegue che al Sindacato spetta la funzione di fornire tutti i dati di fatto, i quali possono valere ai fini delle agitazioni, a meno che non si tratti di conflitto nazionale, perchè in tal caso agiranno in perfetto accordo con gli organismi interessati.

Terminata la relazione, il presidente annunzia che gli oratori iscritti sono numerosissimi. La discussione è vivace per l'argomento e per le opposizioni al progetto Cuzzani. Comincia Longoni, il quale sostiene una tesi addirittura opposta al relatore. L'on. De Ambris polemizza con Longoni, «il quale — egli dice — ha parlato in base a presupposti puramente teorici. Bisogna guardare alla realtà della cose se si vuole essere veramente sindacalisti. Il regime di accentramento, che oggi vige, non è pratico, nè risponde ai fini che ci proponiamo». Egli è quindi perfettamente d'accordo col relatore. Masotti approva la relazione Cuzzani, anche in considerazione del notevole sgravio di attribuzioni che ne deriverà al Comitato Centrale dell'Unione Sindacale. Cuzzani polemizza con Longoni, sostenendo la necessità di affrontare il problema della costituzione dei sindacati industriali, convinto fin da ora che produrranno effetti pratici e positivi. Vitelli è contrario per varie considerazioni all'istituzione dei sindacati. «Comunque — egli conclude — se il Congresso è convinto della loro utilità, si creino pure, salvo poi, in caso di risultati negativi, a ritornare alla forma primitiva».

Alle 19 la seduta è rimandata alle 21. Nella seduta serale si procede alla votazione per appello nominale d'un ordine del giorno con cui si sostiene la necessità della creazione del Sindacato industriale. L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza. Il Congresso si è quindi adunato in seduta segreta per discutere sulla situazione finanziaria dell'Unione sindacale e del giornale *l'Internazionale*. Domattina termineranno i lavori del Congresso. Nel pomeriggio avrà luogo un comizio pubblico, che avrà fra i vari oratori l'anarchico Malatesta e l'on. De Ambris.

De Carolis e Quaglia

tornano di volo da Piacenza a Cuneo

Un'ora e 20 minuti!

Piacenza, 6, notte.

I tenenti aviatori De Carolis e Quaglia, giunti ieri da Cuneo a questo scalo d'aviazione, compiendo il percorso in un'ora e mezza, sono ripartiti oggi, dopo aver fatto splendide evoluzioni sulla città, e sono giunti felicemente a Cuneo dopo un'ora e venti minuti di volo.

L'on. Vigna prosindaco di Asti?

Asti, 6, notte.

Questa sera si è insediato il nuovo Consiglio comunale eletto nei comizi di domenica scorsa. Erano presenti tutti i consiglieri, compresi quelli della minoranza, eccettuati il comm. Arioni, il banchiere Penna, il sig. Bigliani, che confermarono le dimissioni. Il commissario prefettizio, conte Condulmer, lesse la sua relazione dando conto dell'opera compiuta e ringraziando la cittadinanza. Quindi dichiarò, a nome del Prefetto, insediato il Consiglio. Assunse poi la presidenza l'on. Vigna che, dopo avere a sua volta ringraziato vivamente il Commissario prefettizio, invitò il Consiglio a nominare la Giunta. La seduta venne poi sciolta.

Stando a quanto si dice, assumerà il prosindacato l'on. Vigna.

ULTIME DI CRONACA

Due ladri

sorpresi dalle guardie civiche

saltano dal secondo piano nella via

L'inseguimento e l'arresto - Un ferito

Ieri sera, a tarda ora, approfittando dell'assenza della signora Emilia Bassano, d'anni 32, che abita in via San Massimo n. 45, due ladri si introdussero nel suo alloggio, che si trova al secondo piano ed è composto di pochi ambienti.

I ladri, che evidentemente dovevano sapere come l'appartamentino in quel momento fosse disabitato, avevano aperto con chiave falsa il portone, a quell'ora già chiuso, erano saliti sul pianerottolo, e qui, mentre uno «faceva la guardia», l'altro, estratti i ferri del mestiere, si era posto all'opera di scassinamento. Cedendo ai grimaldelli, il debole uscio dell'alloggio facilmente si spalancò, ed i due malviventi poterono entrare nelle stanze, dove cominciarono a metter tutto sossopra, sperando in un grosso bottino. Anche usarono la precauzione di guardarsi dalle sorprese. Uno dei due infatti si pose alla finestra per sorvegliare la via. Il servizio di vedetta non fu inutile, poichè ad un tratto egli vide sopraggiungere due guardie municipali in perlustrazione. Il caso volle che egli le scorgesse quand'erano già sotto alla finestra, e quando esse già avevano notato lui. Il moto di sorpresa che egli fece nel ritirarsi dal davanzale ed il fischio d'avvertimento che diede al compare bastarono ad insospettire i due avveduti agenti, che frattanto avevano osservato il portone insolitamente aperto. Così mentre i ladri, nell'alloggio, confabulavano sulla via di scampo che avrebbero scelto le guardie entravano nell'atrio della casa: una saliva di corsa al secondo piano, l'altra si fermava di sentinella sul portone. La prima vide subito l'uscio scassinato ed entrò senz'altro nell'alloggio. Nello stesso tempo i ladri, accortisi della manovra degli agenti, ricorrevano all'unico mezzo di salvezza che loro rimaneva: saltare dalla finestra.

Dotati di facoltà ginnastiche non comuni, i due assertori del grimaldello scavalcarono il davanzale e iniziarono la discesa aggrappandosi agilmente alle sporgenze del muro.

La scena si svolse in un attimo; ed i malfattori sarebbero riusciti nel loro intento, se la guardia rimasta sul portone non li avesse veduti in tempo, dando l'allarme al compagno. Questi udì e si diede a scendere le scale a precipizio.

Vedendosi scoperti a metà strada del loro viaggio quasi aereo, i ladri perdettero il sangue freddo: uno anzi perdette anche l'equilibrio e precipitò al suolo, rimanendovi disteso con una gamba lussata. Il compare invece eseguì brillantemente il salto finale e cadde in piedi sul selciato, tentando subito la fuga. Ma l'agente municipale gli fu addosso in pochi secondi e lo trattenne fortemente, mentre il secondo agente, quello che era salito nell'alloggio, accorreva per dargli aiuto ed arrestava anche il ladro caduto.

La scena curiosa avvenne senza troppo clamore, senza richiamare l'attenzione di troppa gente. Gli arrestati, compreso il ferito, che ebbe la regolare medicazione nella più vicina sezione delle guardie municipali, vennero poi condotti alla Questura centrale, dove furono riconosciuti per certi: Carlo Lucchesi, d'anni 33, verniciatore, senza fissa dimora, contravventore alla vigilanza, e Giuseppe Fracchia, d'anni 25, manovale, abitante in via Romani n.2.

Il Lucchesi fu quello che si lussò la gamba nella faticosa avventura. Tanto lui che il Fracchia si lasciarono arrestare tranquillamente, quasi fossero usi a simili scherzi. Il funzionario di servizio, avv. Bandiera inviò il ferito e l'incolume in camera di sicurezza.

La Bassano, che più tardi giunse a casa, constatò la mancanza di 80 lire, che però i ladri non avevano addosso. Vennero sequestrati grimaldelli e scalpelli. Pare, a quanto risulta finora, che i malandrini non abbiano avuto il tempo di rubare altro.

L'arresto di una donna

implicata in una banda di falsari

L'Autorità di Polizia di Milano sta raccogliendo le fila di una vasta associazione di ladri e falsari ed ha operato tutta una serie di arresti, sequestrando anche molta refurtiva e buon numero di biglietti falsi.

Le indagini hanno avuto una ripercussione attraverso a Torino, poichè nella nostra città fu ieri operato un importante arresto. La Questura di Milano infatti aveva potuto stabilire con certezza assoluta che nell'associazione era implicata pure certa Clotilde Canepa, maritata al pregiudicato Luigi Rattore e abitante in via delle Beccherie, presso la piazza Porta Palazzo, al numero 8. Di questa circostanza avvertì il nostro Questore, il quale ordinò di fare una perquisizione nella casa della Canepa. Fu incaricato del servizio il delegato avv. Piccioni che prese seco alcuni agenti della squadra mobile e capitò improvviso nell'alloggio della donna.

Costei dapprima, si mostrò molto scandolezzata, dichiarando di non sapere un bel nulla, ma il funzionario insistette e iniziò la perquisizione.

Ad un certo punto la Canepa vedendo che gli agenti stavano per raccogliere la prova lampante della colpevolezza di lei, trasse fuori un pacco e lo gettò nella stufa accesa.

Il funzionario e le guardie furono svelti a impossessarsi del pacco, prima che una fiammata lo distruggesse e trovarono in esso numerosissimi biglietti, da cinque lire, falsi. Molti apparivano bruciacchiati.

Manco a dirsi, dopo una simile scoperta, la Clotilde Canepa fu dichiarata in arresto e tradotta alle Carceri giudiziarie a disposizione della Questura di Milano.

La donna era già stata coinvolta nel processo di sette anni fa che ebbe luogo dopo la scoperta di una associazione di falsari, ma l'averla scampata pel rotto della cuffia ottenendo la sua assoluzione. Il marito invece, il Luigi Rittatore, fu condannato ad otto anni di reclusione ed è tutt'ora in carcere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fusco Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Sindacato

6 dicembre 1913.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: mass. 99 62 1/2, min. 99 58 3/4.
Rendita 3 1/2 (1906) c. mass. 99 45. min. 99 35.
Buoni del Tesoro 4 0/0 mass. 100.10.
Azioni Banca Italia mass. 1437 50, min. 1436 1/4.
» Banca Commerciale mass. 837, min. 835 3/4.
» Banco Roma mass. 104 1/4.
» Ferrovie Meridionali mass. 540 3/4, min. 540 50.
» Fiat mass. 110 50.
» Diatto mass. 606.
» Beni mass. 264 50.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 62 1/2, min. 100 61 1/4.
Londra: mass. 25 47.
Germania: mass. 124 25.

Cronaca di Borsa

Chiudemmo la settimana con buone disposizioni e con prezzi in generale sostegno.
La Rendita in continua ascesa.
Fermi i Bancari trattenuti da parecchi realizzi.
Molto sostenuti gli ex Ferroviari. Mitici 269, 271, 269.
Fiat pure migliori ma assai trascurate.
Manca la quota del cambio sulla Svizzera.

Prezzi nominali 6 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie3. 330 50
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo 340 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 ojo 505 —
500 Ferrovie Maremmane 5 ojo 504 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo 357 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo 318 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo 357 —
400 Id. id. id. 5 ojo 349 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo 356 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1857) —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860) —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 355 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o.o. —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo. —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo. 345 —
500 Id. id. id. la serie D 3 ojo. —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo. —
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 3 ojo 350 —
500 Id. id. id. id. a. 8 —
500 Id. id. id. id. a. 17 —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo 503 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo 506 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 506 —
500 Obbl. per il ris. di risanam. città di Napoli 5 ojo 495 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato annesse (el Monmi Cavallerm.-Bra 3 ojo 308 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Mortara 750 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 24 dic. 1908) 462 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 411 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (oltre nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo 370 —
500 Id. serie C (La emissione 1880) » »
500 Id. serie C (2.a emissione 1888) » »

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo 98 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo 485 —
500 Credito Comunale e Provinciale 500 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 ojo 475 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese 505 —
500 Ferrovie Meridionali 323 50
500 Id. Secondarie Sardegna —
500 Id. Sarde, serie A 334 —
500 Id. id. id. B 328 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. 495 —
500 Officine di Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 490 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 490 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina 490 —
500 Id. Mobilizzazione Lane Borgosesia 490 —
500 Id. Miniere « Elba » 450 —
500 Id. Un. Ital. Tramways Elettrici 490 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 485 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici 490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi 495 —
500 Prestito Provincia di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 3/4 ojo	493 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	508 —
Id. id. 3 1/2 ojo	486 50	500 Id. id. id. 4 ojo	496 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 ojo	485 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	480 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 3/4 ojo	489 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	450 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia —
500 Banca Commerciale Italiana —
500 Credito Italiano —
500 Società Bancaria Italiana —
500 Banco di Roma —
— Banco di Torino (stampigliate) —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 112 —
500 Società Anonima Ital. Credito Provinciale 108 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali —
500 Id. id. Secondarie Sardegna. 300 —
500 Id. id. Sicule 510 —
500 Id. id. Mantova-Modena 750 —
500 Id. id. Biella 600 —
500 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 415 —
500 Id. id. id. (2.a id.) 410 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 200 —
200 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero 180 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 176 —
500 Id. Lloyd Sabaudo 135 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas 300 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce 280 —
250 Id. Elettricità Alta Italia —
250 Id. id. di applicazioni elettriche —
500 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) —
500 Società Officine elettriche genovesi —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio 150 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano 1075 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) —
200 Id. Anonima Officine già Biotto —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 300 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 120 —
500 Id. Siderurgica di Savona —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime 64 —
500 Id. Acciaierie di Terni —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) —
500 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) —
125 Id. Alti forni Gregorini —
25 Id. Milanese Industrie mecc. (Milano) —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 15 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. —
500 Id. Officine Napoli per mat. fer. 300 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. 75 —
250 Id. Officine Meccaniche Reggiane —
100 Id. Bauchiero F. 80 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. —
100 Id. F. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.) —
25 Id. Automobili Rapid —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) —
25 Id. Officine Türkheimer per autom. ecc. —
100 Id. Fiat-San Giorgio 118 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) —
25 Id. Fabbrica Automobili Itala (Torino) —
25 Id. Cetrano Automobili « Scat » 25 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus 25 —
75 Id. Piemontese Automobili S. P. A. —

Industrie chimiche.

25 Società Carburo di calcio Roma —
25 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) —
25 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici —
25 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti 125 —
25 Id. Azotidella Italiana (Milano) —
25 Id. Generale Italiana Rinolia 250 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1190 —
100 Id. Cartiere Meridionali 180 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia 271 —
100 Id. Calci Clarin 200 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. 47 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) —
100 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) —
100 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili —
100 Id. Miniere di Montenosi —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) —
100 Id. Giorgetti Giardini —
125 Id. Cotonificio Piemontese —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) —
40 Id. Talco e grafite Val Chisone 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 410 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 40 —
100 Id. « Eridania » di Genova —
500 Id. Zootecnica Ferrarese 345 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero —
50 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi 30 —
100 Id. Fabbrica cioce. e conf. Venchi e C. —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 37 — Id. fine mese 99 50 — Id. 1902 contanti 98 40 — Id. fine mese 98 50.

Ferrovie Mediterranee 270 50 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 836 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 97 50 — Banca d'Italia 1436 50 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 446 — Raffinerie Zuccheri 315 — Beni Stabili 264 — Azioni Costruzioni Venete 109 50 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Edison 590 — Savona 139 — Elba 170 — Ansaldo 238 — Industrie Zuccheri 303 — Cotonificio Veneziano 64 — Ferrovie Meridionali 544.

Cambi: Su Berlino 124 25 — Francia 100 60 — Londra 25 47 — Svizzera 100 48.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 16:

Sostenuti. Mercato fermo, e per quanto non chiuda ai massimi causa primari realizzi verificatisi, la tendenza si mantiene ottima. Domandati la Rendita e Bancari. Ferroviari in ripresa, specialmente le Meridionali. Saccariferi alquanto più calmi. Siderurgici pesanti, specialmente le Terni, offerte in chiusura. Cambi più deboli.

Borsa chiusa fino a martedì 9.

Rendita 99 37, 99 60, 99 40.

Banca Italia 1436, 1437 50, 1437 — Comit 836, 837, 836 50 — Credito 548, 547 — Bancaria 97 50 — Banco Roma 103 75 — Meridionali 544, 543, 543 — Mittel 269, 270 — Raffinerie 416, 415 50 — Raffineria 416, 416 50 — Industria 303, 300 — Eridania 581, 584 — Terni 1530, 1525 — Armstrong 277, 276 50 — Elba 171, 170 — Savona 140 — Molini 303 — Semolerie 373 50 — Ferriere 187 — Marconi 88 50 — Italia 47 — Voltri 226.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 contanti 99 40.

Banca d'Italia 1436 50 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 547 — Banco Roma 104 — Bancaria 98 — Meridionali 544 — Mediterranea 271 — Navigazione Generale 446 — Tramways 350 — Elba 170 — Anglo 277 — Ferriere Italiane 186 — Metallurgica Italiana 121 — Piombino 96 — Antimonio 20 — Montecatini 181 50 — Gas 740 — Gas 987 — Condotte d'Acqua 300 — Immobiliari 299 — Beni Stabili 650 — Fondiario 101 50 — Carburo 867 — Korka 438 — Forni Elettrici 48 — Concimi 156 50 — Azoto 110 — Soda 70 — Estrattive 61 — Monterotondo 78 50 — Molini Pantanella 112 50 — Fondi Rustici 146 — Risanamento 85 — Eridania 580 — Terni 1529.

Borse Estere

Borse di Parigi (chiusura).

	5	6		5	6
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fino	99 97	99 97
Id. 3 0/0 perp.	85 70	85 65	Credito Fond.	860	864
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Pece	4000	4105
Rend. Ital.	98 90	98 95	Lotti Turchi	205 50	205 50
Camb. Londra	25 20	25 21 5	Ferr. Merid.	—	542
Con. ingl. 2,75	72 3/8	72 3/8	Rend. Russa	76 45	76 —
Obbl. Lomb.	264	263	N. prest. russo	—	101 25
Camb. Italia	99 3/8	99 1/8	R. Russa 1909	100 75	101 25
Turco nuovo	87 25	87 20	R. portoghese	—	—
Banca Parigi	1722	1720	S. di Francia	—	—
Tunisino	424 —	425 —	Camb. Madrid	105 45	106 50
Egiziano 4 0/0	101 —	100 75	B. Commerc.	828	—
R. ungh. 4 0/0	86 40	86 60	R. Serba 4 0/0	83 15	83 40
R. spagn. est.	91 35	91 40	R. Bulg. 1909	440 50	440 50
Banca Ottom.	645	641	Ferr. Piemo.	94	94 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Beauvoir	1035	1040
Id. id. 1900	—	—	Metropolit.	512	512 —
Banca a Londra	65 1/2	—	Thomson	750	749 —
Brasile 5 0/0	—	95 20	Rand. Mines	142	142 —
Id. rescission	—	—	De Beers	449 50	447 50
Id. 4 0/0	—	76 75	Chartered	23 75	24 —
Credit Lyonnais	1625	1630	Ferreyra	58	—
Andaluse	302	305	Radfontein	32	—
Nord Spagna	451	455	Roodeport.	50 75	50 50
Saragozza	438	438	Golds Field	—	—
Rio Tinto	1808	1796	Goduld	28	27 50

Tendenza ferma.

Borse di Berlino.

	5	6		5	6
Camb. Londra	20 43	—	Obbl. di Roma	—	—
Camb. Parigi	—	—	Ferr. Meridion.	—	105 75
Cambio Italia	80 40	—	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit. Austr.	203	203	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	—	Biglietti russi	215 40	215 35
Id. 3 1/2 nuova	—	—	Deutsche Bank	248 50	248 —
Cons. pruss.	85 10	85 10	Diskonto	184 37	184 37
Rend. Turca	87 80	87 20	Bochumer	209	208 37
Obbl. Ferr. It.	83 50	83 50	Gelsenkirchen	179 25	178 10
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 dicembre — Per gli adempimenti [illegible] alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,65.

Genova, 6 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,57 1/2 — Londra Lire 25,45 1/2 — Germania Lire 124,30 — Svizzera Lire 100,42 1/2 — Belgio Lire 100,— — Austria Lire 105,30 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro — 0,0.

Buenos Aires, 4 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 4 — Argento pence 26 11/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Parigi, 4 — Prezzo dell'argento al chilogramma: franchi 97,72.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

SABATO, 6 dicembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26,25 a 27,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 25,30 a 25,85 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 26,— a 26,30 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del Plata da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 16,— a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da —,— a —,— — Id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 20,75 a 21,25 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato poco attivo.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 41,— a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca 0 da 39,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 38,— a 38,— — Id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 23,— a 27,— — Semolata id. id. marca 0 (grasita) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 41,25 a 43,25 — Farina id. id. 1 da 36,— a 38,— — Id. id. id. II da 36,— a 36,— — Farine di granone da 20,— a 22,— — Semolato di granone da 23,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 16,50 a 17,50 — Crusca id. da 14,— a 15,50 — Cruschello id. id. da 13,— a 14,50.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per marca.

Mercato senza variazioni.

Riso Fiocco, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. Ostiglia da 44,— a 45,— — Id. Ranghino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 35,— a 36,— — Id. mercantile da 30,50 a 31,— — Risetta da 22,50 a 26,50 — Mezza grana da 20,50 a 21,50 — Pontine da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 20,50 a 21,— al quintale — Id. id. comune da 19,75 a 20,25 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,25 a 23,75 — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,— a 28,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 25,— a 26,— — Id. nazionali bianchi da 28,— a 30,—.

Mercato poco attivo. Fave in aumento.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 190 a 180 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 135 a 140.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 5 al 29 novembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,20 — Maggengo di altre provenienze L. 1,07 — Ricetta 1,25 — Terzuolo 1,15.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0,52.

Merce rara in Torino. Condotta composta.

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 6 dicembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	56 58	55 56	48 49	— —
11/13	54 55	50 51	48 49	— —
12/16	54 55	49 51	48 49	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	55 57	— —	— —	— —
19/21	55 56	54 55	— —	— —
20/22	54 56	53 54	50 53	— —
22/24	54 56	53 54	50 53	— —
24/26	54 56	53 54	50 53	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 13,— a 13,15.
Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 11,75 a 12,25.

SOCIETÀ TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo

Operazioni del 6 dicembre 1913.

Organzino	Colli	2	Cgr.	220,50
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	8	»	700,40
Lana	»	7	»	1769,70
Articoli diversi	»	3	»	653,67
	Totale Colli	21	Cgr.	3075,14
Seta pesata	»	—	»	—
Lana pesata	»	—	»	—
	Totale Colli	—	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati		16 100	Cgr.	23669,60
Pesati		9	—	436,30

Bestiame.

BRA, 4 dicembre.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,70 — Id. di bue —,—.

CARMAGNOLA, 3 dicembre.

Buoi e manzi da macello, al miria. da L. 8,50 a 10,— — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 9,— — Vitelli da 10,50 a 11,50 — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, cadune, da 20,— a 40,— — Capretti da 0,— a —,— — Conigli da 1,— a 3,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,67 — Id. 2.a qualità 1,50 — Bue 1,56 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,25.

CUNEO, 2 dicembre.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 1,80 — Id. bassa macellazione da 0,— a 0,— — Bue 1.a qualità 1,42 — Id. bassa macellazione da 1,15 a 0,— — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 2,20 a 0,— — Capretto da 0,— a 0,— — Conigli, per capo, da 1,50 a 0,— — Lepri da 3,25 a —,— — Buoi da macello, al miria, da 7,— a 8,50 — Id. da lavoro da 8,— a 7,50 — Vacche e manze, cadune, da 150,— a 420,— — Soriane, al miria, da 5,— a 6,— — Montoni da 7,— a 9,— — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 5,— a 8,— — Vitelli sotto i tre mesi da 10,— a 13,— — Maiali da macello da 12,— a 13,50 — Id. da allevamento da 11,— a 12,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 40,—.

Cereali.

BRA, 5 dicembre.

Grano, quint., L. 25,65 — Meliga 17,50 — Segala 20,50.

CARMAGNOLA, 3 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 25,75 a 26,25 — Segala 21,— a 22,— — Meliga da 17,50 a 18,50.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 4 dicembre.

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,35 — Grissino 0,50 — Pane fino 0,41 — Id. comune 0,38 — Id. casalingo 0,35 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

CARMAGNOLA, 3 dicembre.

Grissino 1.a qualità, al chil., L. 0,49 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,50 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,38 — Id. casalingo 0,35 — Riso, al quintale, da 38,— a 45,—.

CUNEO, 2 dicembre.

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 38,16 a 38,35 — Id. marca B superiore da 36,— a 37,75 — Semola dura da paste da 42,— a 43,— — Pane bianco, al chilo, 0,425 — Id. casalingo 0,375 — Id. bruno o di barbariato 0,34 — Grissino 0,70 — Paste di semola 0,625.

Foraggio.

BRA, 5 dicembre.

Fieno, al miria, L. 1,10 — Paglia 0,60.

CUNEO, 2 dicembre.

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,15 a 1,20 — Agostano da 0,— a 0,— — Paglia da 0,— a 0,— — Ortiche da 1,40 a 1,50.

Pollame, uova e burro.

BRA, 5 dicembre.

Uova, alla dozzina, L. 1,50 — Burro, al chilo, L. 3,30.

CARMAGNOLA, 3 dicembre.

Polli, alla coppia, da L. 3,— a 4,20 — Capponi da 5,— a 8,— — Galline da 4,50 a 5,— — Faraone da 5,— a 6,— — Anitre da 3,50 a 4,50 — Piccioni da 1,50 a 2,— — Conigli, caduno, da 1,— a 3,— — Uova, alla dozzina, da 1,60 a 1,85 — Burro, al miria, da 31,— a 33,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CUNEO, 2 dicembre.

Polli, per coppia, vivi, L. 3,70 — Galline 5,15 — Capponi 6,25 — Tacchini 12,75 — Anitre 5,25 — Oche —,— — Faraone 6,25 — Piccioni 1,45 — Uova, per dozzina, da 1,40 a 1,45 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,15.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 3 dicembre.

Castagne fresche, al miria, da L. 1,80 a 2,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Patate da 0,60 a 0,90.

CUNEO, 2 dicembre.

Castagne fresche 1.a qualità, al miria, da L. 1,80 a 2,30 — Id. 2.a qualità da 1,— a 1,45 — Mele da 2,— a 4,50 — Pere da 1,— a 9,— — Nocciuole da 10,— a 11,— — Mandorle da 15,— a 18,— — Miele, al chilo, da 1,05 a 2,25 — Patate da 0,07 a 0,11 — Carote da 0,08 a 0,10 — Spinaci da 0,15 a 0,25 — Rape da 0,05 a 0,08 — Cipolle da 0,10 a 0,12 — Lattughe, per dozzina, da 0,30 a 0,40 — Sedani da 0,7 a 0,25 — Carciofi da 0,— a 0,— — Cavoli da 1,— a 1,20 — Cardi da 1,00 a 2,— — Porri da 0,36 a 0,48 — Funghi secchi, al miria, da 30,— a 40,—.

Legna e Carbone.

BRA, 5 dicembre.

Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,25.

CHIERI, 6 dicembre.

Legna forte, al miria, da L. 0,33 a 0,35 — Id. dolce da 0,30 a 0,32.

CUNEO, 2 dicembre.

Legna forte, al miria, da L. 0,27 a 0,29 — Id. dolce da 0,— a 0,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,20 — Id. 2.a qualità, da 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 13,— — Id., al miria, da 0,23 a 0,24.

Vino.

CHIERI, 2 dicembre.

Vino fraisa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 60,— a 65,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Assemblee di Società Anonime

COTONIFICIO DI STRAMBINO.

All'assemblea presieduta dal cav. Pietro De Bernardi gli azionisti presenti rappresentavano in proprio e per delegazione, un totale di 8934 azioni sulle 10,000 costituenti il capitale sociale. Ad unanimità, astenutisi il Consiglio, furono approvati il bilancio al 31 ottobre 1913, col contoperdite e profitti, la relazione del Consiglio e la relazione dei sindaci. Appare dal bilancio che fu conseguito un utile lordo industriale di lire 202,947 15 col quale, oltre a coprire tutte le spese d'esercizio, fu possibile operare gli ammortamenti al capitale fisso per lire 76,814, portandosi a nuovo il saldo utile netto in lire 2591 77. Procedutosi alle nomine degli amministratori e sindaci uscenti di carica, furono riconfermati ad amministratori i signori De Bernardi cav. Pietro e Castelli ing. cav. Pietro, e furono eletti a sindaci effettivi per l'esercizio 1913-14 i signori Falco rag. Alessandro, Vincent Corrado e Luscher Arnoldo, e sindaci supplenti i signori Jemoli rag. Temistocle e Erolfo Eraldo.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 dicembre 1913

TORINO	17	38	81	83	32
BARI	22	62	5	31	53
FIRENZE	28	36	14	16	70
MILANO	9	43	61	75	65
NAPOLI	35	50	24	1	78
PALERMO	82	23	37	77	10
ROMA	59	57	83	31	45
VENEZIA	1	66	64	47	24

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

CERCANSI da Istituto Bancario agenti con uffici impiantati, disposti organizzare propria provincia, dietro lauto compenso, lavoro vendita rateale, contanti titoli commerciali, industriali. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere casella postale 305, Roma.

LIQUIDANSI prezzo assoluta concorrenza mobilia, sedie viennesi. — Via Mazzini, 6.

LOTTO. Manuale contenente metodo razionale per giuoco unico, sicuro. Lire due francobolli. — Casella 183, Torino.

MACCHINARIO, attrezzi d'officina liquidansi via Salbertrand, 11, dalle 9 alle 12.

NEI giorni 11, 12, 13 dicembre, dalle 9 alle 12 1/2, via Denicolo, 36, si procederà alla vendita degli utensili, merci per carrozzeria (fabbri, falegnami) caduti nel fallimento Marchisando. — Per informazioni avv. Agostini, Scuole, 9.

QUATTRO lire guadagnansi giornalmente lavoro adatto signori, signorine. — Casellario 609, Napoli.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALTA Italia. Importante negozio estero cerca abile, provetto venditore, possibilmente vetrinista, conoscenza perfetta lingue francese, tedesca, inglese, preliminare vacuo, bella presenza. — Inviare offerte dettagliatissime, fotografia, età a 1094 T., Haasenstein e Vogler, Como.

CASA specialista busti signore cerca per proprio magazzino dettagli venditure o venditrice. — U. 1500 V., Haasenstein e Vogler.

CERCANSI subito abili cesellatori; lavoro duraturo. — Giannotti, Cesare Balbo, 4, Milano.

CERCANSI urgentemente abili lattonieri completi. — Cerino-Delpiano, via [illegible], 5.

CERCASI aiutante ufficio serio. — Scrivere cassetta 1081 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI subito signorina aiuto contabile. Indicare referenze. — Scrivere cassetta 1074 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI subito signorina già pratica aiuto contabilità. — Scrivere cassetta 1080 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI ingegnere specialista cementi armati. Ottima occasione migliorare posizione. — Offerte, referenze, pretese a cassetta 3479D, presso Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCASI uomo fatica conosca orto. — Presentarsi subito Collegio Bonfatti, Piscina.

CERCO commessa pratica Panetteria, Pasticceria. — Rivolgersi Dolfinger, piazza Vittorio, 8.

GEOMETRA cercasi per Studio ingegnere. Indicare età, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1070 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

INFERMIERE domestico giovane, con ottimi certificati. — Scrivere M. N., posta, Torino.

POTENTE Istituto previdenza ha disponibili due posti di ispettore. Requisiti richiesti: età inferiore 50 anni, moralità ineccepibile, vaste relazioni, attitudine trattazione affari. — Offerte dettagliate cassetta 500 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

PORTINAI coniugi sali cercansi per piccola casa operaia. Indicare età, mestiere, referenze. — Scrivere cassetta 1069 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA capace dirigere avviato Laboratorio signora, conoscente anche lavoro tailleur, ricercasi per importante Ditta di Venezia. — Rivolgersi offerte, informazioni V. Ponti, piazza Castello, 10, Torino.

STABILIMENTO industriale alto Piemonte cerca coniugi quarantenni, moralità incorruttibile, cui affidare conduzione Dormitorio Cucina Operaia. — Scrivere con copia certificati, referenze attestanti idoneità, cassetta 1063 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

URGE abile sarta tailleur, fabbrica; vitto, alloggio. — Posta N. 20, Finalmarina.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRATORE contabile espertissimo, trentenne, referenze altissime, serio, energico, bella calligrafia, precisato, trattazione affari, offresi anche subito. — Scrivere Tessera postale 209287, Brescia.

CAMERIERA pratica distinta, anche posto Hôtel. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CAMERIERE abilisimo, cocchiere famiglia, impiego fatica. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CASSIERE, esattore od altro impiego di fiducia cerco; dispongo cauzione. — Scrivere cassetta 1066 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR domestico, serietissimo, referenze, cerca posto ovunque. — Pietro Micca, 4, Cattino.

COMMESSA distinta servizio, riceverebbe anche negozio. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CONGEDATO volontario, distinto, incorruttibile, intesa tecnica, cerca impiego. — Graffarola, Garibaldi, 9.

DISTINTA damigella, licenza tecnica, diploma signorile dattilografa commerciale, cerca impiego Casa seria; referenze ottime, pretese modeste. — Scrivere cassetta 1081 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DONNA giornaliera, presta tutto servizio, integrale, parziale. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

EX-SOTTUFFICIALE cavalleria ventiduenne, pratico commercio, cerca impiego decoroso. — Carlo, 38, fermo posta.

HANNOVERANA, 25 anni, diplomata, perfetto francese, inglese, tedesco, qualche nozione d'italiano, dattilografa, occuperebbesi Scuola, Hôtel, Casa commerciale, anche presso famiglia. — G. Weiho, 40, Bredeker strasse, Hannover.

IMPIEGO ufficio, viaggio, commercio, industria, lingue. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

IMBALLATORE esperto, lunga pratica, buone referenze, cerca posto; disponibile anche subito. — Scrivere cassetta 1094 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

LAUREANDO lettere, lingue estere, impiegherebbesi insegnante, segretario Casa signorile, Istituto, Società. Altissime referenze. — Scrivere cassetta 1086 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

OFFRO somma a chi procura impiego ventottenne, presenza, ottime referenze, conoscitore lingue, disposto fare Ufficiale. — Scrivere M. Rosso, 15, posta.

RAGIONIERE signorina, desiderando impratichirsi, cerca posto ufficio. — Posta, Valliero, 1000.

Schweizerin aus besserer Familie, gut präsentierend, in Hotelbranche durchaus bewandert, wünscht Stelle [illegible]. Erstklassige Referenzen. — Offerten unter Chiffre 1079 T., Haasenstein e Vogler, Turin.

VENTICINQUENNE distinto, pratico lingue francese, inglese, stenodattilografo, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1085 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTISETTENNE, licenza ginnasiale, onestissimo, ottimi precedenti, cerca posto. — Vinsasse, posta.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Bar Liquoreria qualunque condizione cedesi. — Panetteria, Bonelli, 37.

AFFITTO, cedo, vendo « Cinema Iris » già avviato, impianto moderno. — Novara.

ANTICA Drogheria da rimettere; tutto compreso 30,000; reddito 1/4 [illegible]. — Comis, Sacchi, 36.

AVVIATA Sartoria, poco rilievo, rimettesi. — Rivolgersi [illegible] Favero, corso Vittorio, 38.

AVVIATO, centralissimo negozio articoli per signora cedesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta 1086 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CASA commerciale solidissima, desiderando sviluppare maggiori affari, cerca correntista 30,000. — Scrivere cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAPITALISTA, disponendo di 100-150,000 lire, potrebbe entrare in Società con industriale che ha un contratto lavorevole per lavori da fornire in diversi anni e per parecchi milioni di lire. — Scrivere fermo posta C., 33.

CAUSA partenza rimettesi in Pinerolo avviatissimo stabilimento cavalli, vetture. — Rivolgersi Isabelli Torchio.

CEDESI avviatissimo Cinematografo causa salute; occasione unica. — Fermo posta H. B., 46, Torino.

CEDESI, accordandosi, negozio calzature, mobilio. — Via Po, 30, Torino.

CERCASI socio direttore nuovo Hôtel Torino. — Dirigersi Crestino, Venti Settembre, Mobili.

CERCO impiegare [illegible] ritirando in seconda, terza ipoteca; comprando tenuta Piemonte, Toscana. — Cav. Gambut, via Po, 21, Torino.

CINEMATOGRAFI 2 avviati rimettonsi causa troppe occupazioni. — Via Cazzinia, 2, portinaio.

DROGHERIA, mesticheria, locale angolo, bellissima posizione, rimettesi. — Tratta Carpegna, via Avellino, 1 (angolo corso Regina Margherita).

FOTOGRAFIA avviata, centrale, rimetto 1800, corredata. — Argola, posta.

FOTOGRAFIA, bella posizione angolo, rimettesi, mora pagamento. — Camerini, posta, Torino.

RIMETTO alimentazione bella posizione, poca spesa, vini. — Rivolgersi via Frejus, 36, Calamaro.

SGHERRIA e magazzino legnami d'affittare. — Fratelli Carrone, Torino.

UFFICIO centralissimo elegantemente arredato, ammobigliato, completo, gas, elettricità, riscaldamento, macchine scrivere, telefoni, subaffitterebbesi subito tutto, parte locali, prezzo convenientissimo. Eventualmente cederebberonsi avviate importanti rappresentanze depositi, ritiro commercio. — Scrivere cassetta 1072 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

850,000 impiegherebberonsi divisibili mutuo primaria ipoteca Torino, provincia. Accettansi proposte direttamente. — Scrivere Banchiere, casella centrale.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A occasione mq. 8000 terreno divisibile, fabbricabile, posizione reddito. — Scrivere cassetta 1066 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLOGGI elegantissimi, moderni, in palazzina, vendonsi anche con mora. — Strada Cobetti, Cibrario, 34, Torino.

ELEGANTISSIMA palazzina nuova vendesi. — Strada Cobetti, Cibrario, 34, Torino.

GENOVA, Albaro vendonsi palazzine moderne 12-18 locali, giardino, posizione incantevole, via Puglia, N. 17; visibili dalle 14 alle 16 ingegnere Dellà.

TERRENI vendonsi Torino [illegible] Bosco. — Rivolgersi ragioniere Allani.

TERRENO vendo L. 3 a vela. — Oso Mannino, 16, Malocco.

160,000 vendo casa nuova, buon reddito, splendida posizione. — Proprietario, corso Regina Margherita, N. 188.

220,000 grandiosa, elegante villa vicino corso Vittorio Emanuele, con casa portinaio, garage, scuderia, serra, giardino, parco superficie mq. 30,000, più cinta mura, vendo causa decesso. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21.

260 mila elegante casa, comodità moderne, angolare, su piazza centrale, reddito 5 1/2 netto, vendo; pagamento mora. — Garola, San Tommaso, 21.

45,000 vendo casa 38 camere, reddito 3000, pagamento mora. — Garola, San Tommaso, 21.

80,000 vendo casa su corso e piazza, reddito 6 0/0 netto. — Garola, San Tommaso, 21.

85,000 elegante palazzina, comodità moderne, pagamento mora, posizione centrale, vendo. — Garola, San Tommaso, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A 400 Studio, Ufficio, Banca, elegante tranquillo locale primo piano. — Lagrange, 39.

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente ammobil.), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 185, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi 171, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 8.

AFFITTASI alloggio dove vani, tre camere d'angolo, ascensore, termosifone, impianto luce elettrica gratis. — Via Principi Acaja, 15, angolo corso Francia.

AFFITTASI al presente, corso Francia, 47, alloggio d'angolo, 3.o piano, 7 camere, riscaldamento termosifone, comodità moderne. Locale ad uso laboratorio mq. 60, angolo via Susa e Goffredo Casalis.

ALLOGGIO al piano terreno con giardino e sottosuolo da affittare al presente; gas, acqua, luce, corridoio particolare. — Via Assietta, 26.

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino negli ammezzati, esposto levante e ponente, lire 600. — Piazza Gran Madre di Dio, 12, Torino.

AMPLISSIMI locali per industria al pianterreno, 1.o, 2.o e 3.o piano, affittansi 1.o luglio 1914, località centralissima, comunque divisibili; riscaldamento a termosifone. — Rivolgersi portinaio via Basilica, 6.

APPARTAMENTO pianterreno, comodità moderne, indipendente, con giardino, circa sei vani, cercasi subito verso Bonaghieri e corso Francia. — Scrivere cassetta 1000 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CEDESI alloggio 5 camere, con o senza mobilio. — Via Massini, 48.

CERCANSI subito locali ufficio, magazzino. — Scrivere cassetta 1087 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI alloggio signorile centrale primo, secondo piano, da undici a quattordici camere. — Scrivere cassetta 1088 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI appartamentino mobiliato tre camere con salotto; comfort, libero, primo, secondo piano, centro. — Scrivere presso Galli, Pio Quinto, 4.

CERCASI alloggio signorile 4 vani, termosifone, di preferenza vicino piazza Statuto; pronto inizio. — Offerte cassetta 1089 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per palestra divertimento salone ampio, anche sotterraneo, posto centrale. — Scrivere, indicando dimensioni, prezzo, Tallino Vincenzo, via Verallo, 4.

CERCASI subito magazzino pressi piazza Solferino. — Rivolgersi Sadino, Cernaia, 4.

D'AFFITTARE alloggio ammobigliato 4 camere, entrata. — Via Cibrario, 73.

FORESTIERI cercano appartamentino. — Scrivere B. 10487 T., a Haasenstein e Vogler, Torino.

GENOVA, via San Martino, 89, affittansi locali industriali, superficie mq. 500, altezza 6 metri. Accesso carreggiabile.

GRANDIOSISSIMI locali industriali, magazzini, scuderia, garages, terrazzo, sotterranei, cortile affittansi. — Corso Margherita, 1.

SANTA Giulia, 46, angolo via Napione, piccoli alloggi 1.a; 1.o piano, terreno adatto studio.

VIA Roma, 41, subaffittasi piccolo locale uso bottega, magazzino, lire 18 mensili.

4 ampi locali a nuovo, piano terreno, per ufficio, deposito, Società, palchettati, casse inglese, acqua potabile, L. 800 annue. — Luciano Manara, 8.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI mobiliati camera pianerottolo, ma camerina. — Via Nizza, 39, portinaio.

AFFITTASI 15 dicembre camera ammobigliata. — Gherbolino, via Santa Teresa, 12.

BELLISSIMA camera, pensione presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 34.

CAMERA mobiliata, illuminazione, riscaldamento, via Lagrange, vicinanze, cerca impiegato stabile, eventualmente pensione. — Scrivere, indicando condizioni, Farmacista, fermo posta.

CAMERA mobiliata, con gas, primo piano, cedesi. — Via Lagrange, 30, giornalaio.

DISTINTA pensione di famiglia; volendo camera. — Via Ospedale, 4 bis, piano 1.o, Mondo.

SIGNORA sola darebbe camera, pensione. — Rivolgersi Bar Barocco, via Nizza, 21.

SIGNORINA impiegata cerca Borgo San Secondo pensione solo vitto. — Scrivere cassetta 2065 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Assume informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale, ingresso 2. Telefono 54-08.

(Continua nella pagina seguente).

A. Maria, rinomata spiritista, cartomanziera, consultazioni malattie, interessi, curiosità; lire una. — Via Gioberti, 41.

ACQUISTEREBBESI segheria libero, [illegible] buona posizione. — Indirizzare offerte cassetta [illegible] T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALCE Signore. Liquidazione pellicceria, regali pregiati [illegible]. — Garrone, Cavour, [illegible], piano secondo.

BELLISSIMA giovane sig.a, 100,000 lire contanti, desidera pronto matrimonio. Pregansi signori anche senza sostanze, ma decisi a sposar presto, di mandare subito nome e indirizzo a «Hymen», Elisabethstr., 66, Berlino (Germania).

BENE — Cattiva! Non merito simile trattamento, sei mio pensiero costante; per pietà scrivimi; t'adoro tanto.

BIANCHERIA, vestiario, calzature, mobilio, articoli casalinghi, fotografici, regali, oreficeria, ecc., vendonsi prezzi normali; pagamento rateale. — Scrivere casella postale 114.

BINOCOLO dimenticato la sera del 4 corrente nei posti numerati di galleria, Teatro Vittorio Emanuele, ricuperasi dirigendosi via Stradivi, [illegible].

CALLIGRAFIA. Dieci lezioni lire otto. — Studio Calligrafico Regina Margherita, [illegible].

CERCASI numero telefono disponibile buone condizioni. — Scrivere cassetta 1076 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

COMPAGNI di ventura. — L'uomo d'onore non manda lettere anonime insidiose e .... e tanto meno fugge v..........

COMPRO, vendo pelli talpa. — R. M., fermo posta, Torino.

DAMINA — Cara, perchè condannarmi senza sentirmi? [illegible] bene: sempre; comunque i Ricordati promessa.

DISTINTISSIMO artista lirico attuale buona carriera, [illegible] brillantissimo avvenire, sposerebbe signorina o vedova buona dote disposta aiutarlo superare ultime difficoltà carriera. Massima serietà. Non rispondesi anonimi. Ritirasi 14 dicembre. — Tessera ferroviaria [illegible], posta, Milano.

ESPOSIZIONE e liquidazione cappelli e cappotte guerniti per signora e signorina. Ultimissime novità; prezzi eccezionali. — Portici via Nizza, 6, piano 1.o, scala a destra. Chiuso nei giorni festivi.

EVER — Vivo dolorosamente pensandoti. Consolami [illegible], nostro amore invitto. Dolcissimi.

ELEGANTE appartamentino, nuovissimo, causa trasloco vendesi occasione. — Portinaio, San Secondo, 7 bis.

GENTILUOMO quarantatreenne, proprietario, conte, diciottile, inaccessibilissime primarie referenze morali, sociali, scopo matrimonio, relazionerebbesi direttamente, [illegible], signorina indipendente, onorevolissima intermediari, anonime [illegible]. — «Emanuelito», posta.

M. D. — Grazie. Approso tutto. Verrei. Temo, Incertezza. Fermadiltiva. Verrò...

MAESTRA soprannumero, stipendio 1700, avente classe città Firenze, cambierebbe con maestra soprannumero Torino. — Scrivere cassella [illegible] T., Haasenstein e Vogler, [illegible].

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Continuasi [illegible]. — Scrivere: Zeta casella postale, 56, Torino.

MATRIMONI. Ricche, serie proposte tratta persona stesse relazioni. — Casella postale [illegible].

META' prezzo cedonsi [illegible] pranzo, salottino, come nuovi. — San Secondo, 10.

MOBILI. La rinomata Ditta Luigi Gatti tratta esclusivamente vendita via Carlo Alberto, 22.

OCCASIONE. Vendesi macchina nuova da cucire qualunque prezzo. — San Secondo, [illegible].

OCCASIONE vendo grammofono senza tromba con mobile di lusso, in mogano. — Tiziano, 10 bis, Azioni.

PENSIONATO quarantacinquenne, onesto, sano, indipendente, tremila annue, piccolo capitale, gradirebbe matrimonio con nubile, vedova quarantenne, adeguate condizioni morali, finanziarie. Esclude intermediari; tratta parenti. — Scrivere Libretto ferroviario [illegible], fermo posta, Torino.

PISA — Urge evitare conseguenze. Domenica e martedì trovati come ultimo. Angosciatissimo.

SCAFFALE-Vetrina, qualunque uso, negozio, [illegible] e uso libreria. — Via Borgo, 5.

SIGNORINA trentaquattrenne, proprietaria negozio, sposerebbesi con signore adeguata posizione. — Annetta, 37, posta.

SIGNORINA simpatica, meridionale, con dote, priva conoscenze, contrarrebbe matrimonio agiato signore impiegato governativo; esclusi anonimi; trattasi famiglia. — Inserzione 3417, Torino.

VENDO causa partenza diverso mobilio a blocco o separato. — Via Pio V, 14 bis.

57 — Ricevuto, grazie; quando potremo dunque vederci, indispensabile recarci presto entrambi Santuario Oropa. Vorrei tutto narrarti, ma dove scriverti fermo-posta? Meditiamo [illegible] sollecitamente. Rispondimi.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. [illegible].

ACCELERATE lezioni di inglese, francese, tedesco, spagnuolo col premiato Metodo Lysia. Conversazione, lezioni private. Corsi diurni, serali. — Scuola Lysia, via Bogino, 4.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico girovaghi. — Corso Umberto, 31.

ALLA Scuola Chauffeurs, via Cibrario, 60, garantisce seriamente patente governativa.

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente governativa sicura breve tempo colle sagge lezioni teoriche pratiche Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, 9.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1905, licenza garantita brevissimo tempo. — Garage Molli Fratelli, via Nizza, 76. Riparazioni, noleggi. Corsi tutto l'anno.

CONTABILITA' ogni sistema. Acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, adatto aspiranti impiego. — Programma. Studio Contabilità, Alfieri, tre.

FRANCESE, stenografia, dattilografia, nuovi corsi diurni e serali. — «Stat», piazza Castello, 96. Cinque mensili.

IMPARATE le lingue estere alla [illegible] School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 13.

LEZIONI scuole medie. Concorsi francese, inglese. Modicità. — Monti-grio, Goito, 14.

SIGNORINA prende qualunque commissione ricamo, lezioni domicilio lavori donneschi. — Nay, posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria).

A persona residente Torino, bene introdotta nel mondo bancario, industriale, offresi occasione unica trattare articolo speciale. Necessario cognizioni tecniche speciali. — Offerte dettagliate [illegible] trattati alla cassetta 69 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCASI viaggiatore da Casa avviata [illegible] provincie. Zone concesse, posti occupati. — Scrivere [illegible] 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

PER tutta la provincia di Novara affidasi esclusività di vendita articolo speciale per industriali. Sistemi contabili moderni. — Offerte dettagliate, referenze, eventualmente cauzione vincolata Banca, alla cassetta 10 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

RAPPRESENTANTI attivi cercansi in ogni capoluogo da seria Ditta articoli per parrucchieri, stipendio centocinquanta e provvigioni. Occasione di crearsi ottima posizione; occorrono buone referenze e cauzione duecento garanzia merce. — Scrivere Ditta O. Galli e C., Milano, via Trebbia, 2.

RAPPRESENTEREI serie Case provincia Piacenza, Parma. — Scrivere fino 10 c. m. Amirio, posta.

TECNICO, quattro lingue, pratico industria, commercio, cilindrata ceramiche, articoli agilità, colori, smalti, viaggerebbe ovunque. — Tessera 307691, Torino.

VIAGGIATRICE biancheria corredi sposa, confezioni signora, cercasi al più presto presso importantissima Casa Milano. Inutile se non abilissima, con lunga pratica, ottime referenze, bella presenza. — Scrivere alla cassetta 40 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

VIAGGIATORE trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, della massima correntezza, abituato a lavorare tante ore giornaliere applicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'assoluta indipendenza. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni alla cassetta 55 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Alberghi e Stazioni Climatiche

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

RIVIERA. Affittasi appartamento ammobigliato, soleggiato, vista splendida, pensione famigliare. — Scrivere: Fiorenza, posta, Ventimiglia.

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.50.

AUTOMOBILE vendo, cambio marca, faccio qualsiasi combinazione. — Officina [illegible].

BICICLETTA inglese, pagata 200, vendo 60; urgente. — Via Mazzini, 42.

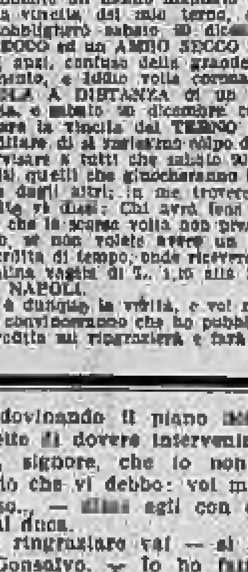
LANCIA Spider meravigliosa vendo, cambio con vetturetta, [illegible] landaulet vendo quattrocento. — Goto, via Monchilieri, [illegible].

MOTOCICLETTA magnete, bicicletta, nuovissima, vendo occasione. — Corso Re Umberto, 84.







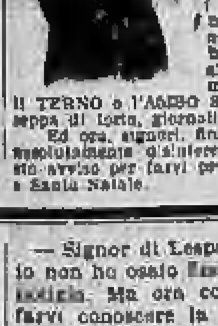




















Appendice della Stampa (38)

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FÉVAL

Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia.

— Tanto meglio! Lo sai, eh? cerca di servirmi della sua presenza qui per attirarvi la contessa Costanza. Una volta entrata ella sarà in mio potere e dovrà sottomettersi ai miei desideri o vedere il suo Henriot trafitto...

— Davvero, signore? — domandò Pietro, cupo in volto.

— E perchè no? che cosa avrei da temere? Il posto è abbastanza solitario e la cantina della casa sarà un'ottima tomba per il giovanotto, che tutti credono già morto alla battaglia di Fontenoy. Se la contessa avesse la pessima idea di accusarmi di omicidio la prenderebbero per pazza. Infatti, non si assassina un morto... Dunque, ora si tratta di far sapere abilmente alla contessa che solo la sua presenza qui potrà salvare suo figlio...

Così dicendo egli si sedette ad una scrivania e scrisse un biglietto.

Napol, chiamato, entrò portando delle candele accese, poichè si faceva notte.

Questo Napol aveva seguito Gonsalvo in qualità di servitore, in tutte le sue residenze, e gli era restato fedele, così nella buona, come nella cattiva fortuna; ora, in casa Trompette, disimpegnava anche l'ufficio di biscazziere.

— Napol, — gli disse Gonsalvo — tu sei abile e garbato... Porta questo biglietto al suo indirizzo... E' per la contessa di Lesparre. Procura anche, quando sei lì, di scoprire nel palazzo un nano, un mostriciattolo, con le braccia lunghe lunghe, e la testa grossa grossa. Scendendo di qui, poi, dal ordine già di lasciar passare la contessa di Lesparre ed il nano quando venissero... Anzi, se il nano viene, procura di farlo arrivare qui senza che lo vedano. Hai compreso?

Napol, ossequioso, rispose con un inchino.

— Ma c'è ancora dell'altro — continuò Gonsalvo. — Raccomanda a chi [illegible] ti sostituirà nella sala di giuoco di non badare se sentirà del rumore, se sentirà litigare... Raccomandagli di essere molto sordo! Ed ora va! e sii prudente!

Uscito Napol, Gonsalvo ordinò a Pietro di far salire nella sua stanza il prigioniero, facendolo naturalmente accompagnare dal Cieco.

Nel frattempo, rimasto solo un momento, si abbandonò al suo più dolce pensiero: ottenere l'amore della bella contessa, sedurla, abbandonare quell'esistenza vile, diventare uno sposo felice, un ricco signore, un favorito del Re...

L'arrivo del prigioniero Henriot, col Cieco e con Pietro, lo distolse da così dolce sognare.

L'ufficialino Henriot portava ora con disinvoltura un costume da cavaliere, che gli era stato dato nel sotterraneo del mulino, perchè avesse la divisa di moschettiere.

— Che volete da me? — domandò Henriot appena entrato nella stanza, dopo avere [illegible] di [illegible].

— Signor di Lesparre — rispose Gonsalvo — io non ho osato fino ad oggi darvi una triste notizia. Ma ora comprendo che è doveroso farvi conoscere la verità...

— Ancora una menzogna, senza dubbio!...

— Ora lo giudicherete... Il signor capitano di Lesparre, vostro padre, è stato ucciso nello scontro da lui sostenuto insieme a voi contro i granatieri inglesi.

Henriot ebbe un sussulto subito represso.

— Che il mio nobile padre sia morto... — egli disse fissando bene Gonsalvo — posso crederlo, perchè se egli vivesse non sarei io qui ad ascoltarvi, ma oserete affermare sul serio che egli è stato ucciso dai granatieri inglesi?

— E come potete dubitare della mia parola, signore? Altri vi dirà che noi abbiamo fatto prodigi di valore per salvare il capitano... Pietro, di cui voi avete il torto di non riconoscere la devozione che ha per voi, si è personalmente distinto ed ha perfino rischiato la sua vita... Sono stato io a trarlo dal pericolo...

— Che peccato sarebbe stato! — disse [illegible] l'ufficiale.

Pietro, indovinando il piano del suo padrone, credette di dovere intervenire.

— Credete, signore, che io non dimenticherò mai ciò che vi debbo: voi mi salvaste la vita, lo so... — disse egli con enfasi inchinandosi al duca.

— Non mi ringraziare vai — si affrettò a rispondere Gonsalvo. — Io ho fatto il mio dovere come l'avresti fatto tu al mio posto...

Rimasto vicino alla porta, il Cieco sembrava non interessarsi affatto a quella conversazione.

— Ah! — esclamò a questo punto Henriot — mi fa molto piacere di sapere che questo signor Pietro ha rischiato la vita per salvare quella di mio padre... sono proprio confuso... Eppure, se la memoria non mi tradisce, mi sembra che tanto voi, signor Pietro, quanto voi, signor duca, eravate dalla parte dei nemici, non dalla nostra...

Pietro, levando gli occhi al cielo, sospirò:

— Ma è stata una astuzia di guerra per meglio ingannare quelli che vi attaccavano!

— Perbacco! — rispose Henriot — che fatica! Ma in quale momento avete osato rischiare la vostra pelle per quella di [illegible] prima o dopo il mio reggimento?

— Se noi vi abbiamo portato via, signor Lesparre — si affrettò a dire il duca — è stato per sottrarvi alla sorte che vi attendeva... Non avendo potuto salvare il padre abbiamo salvato il figlio.

— Basta, buffoni! — gridò con voce tonante l'ufficiale facendo un passo innanzi. — Voi siete dei fieri banditi! Ma come?... Un ragazzo vi fa dunque tanta paura ancora che avete bisogno di nuovi e ripugnanti sotterfugi per spiegare le vostre prime furfanterie?

«Io non so quali siano i vostri infami disegni a mio riguardo, ma intanto vi grido sul muso che mio padre, se è caduto, non è caduto per essere stato colpito, lealmente, a viso aperto!

«No, voi siete troppo codardi! Voi avete certo mentito!...

— Signore! — disse fissando il maggiore sdegno il duca Gonsalvi. — Voi mi insultate!

E alzandosi fece per levare la mano sul suo prigioniero, ma Henriot gli afferrò il braccio al polso e lo tenne stretto tra le sue piccole dita di ferro...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (122

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— E' stata dunque proprio maritata? — interrogò Alessandra.

— Altro che maritata!

— E... avete conosciuto il marito?

— Se l'ho conosciuto? Ma, caro signore, non essendo ancora divorziati, ella avrebbe sempre il diritto di farsi chiamare, a Parigi come in qualunque altro luogo, signora Treborson!

— Diavolo! — esclamò Alessandro mordendosi le labbra, tutto mortificato.

Il ginnasta lo rimise subito a suo agio.

— Non vi pentite d'aver parlato. Ci voleva un po' d'allegria in mezzo a queste nostre confidenze piuttosto sentimentali. Sì, quella sgualdrina, è mia moglie. Non lo sarà d'altronde per molto tempo ancora, giacchè se domani riusciamo, la prima cosa, tornato in Europa, sarà di far pronunciare il mio divorzio e i motivi, vi assicuro, non mancheranno.

— Ma... come avete potuto... ammogliarvi colle idee che avevate per le donne?...

— Come ho potuto piuttosto far tale sciocchezza? Eh! mio caro, per il bisogno innato di una compagna, d'una famiglia, per debolezza di vecchio scapolo, che teme la solitudine, e che sui quaranta, fa un matrimonio stupido, semplicemente perchè non ha saputo ammogliarsi a venticinque. Ecco, del resto, la storia in poche parole: Abborro la vita dell'albergo, e mi sono sempre installato dove ho potuto, come ora mi vedete qui; in una casetta semplice ed appartata, fuori dell'ambiente del mio mestiere, che mi diventava sempre più odioso. Mi trovavo così alcuni anni fa in uno dei più tranquilli sobborghi di Londra, presso un parco, e stavo per passarvi una pacifica stagione... Quando osservai una graziosissima signorina che si recava ogni giorno in casa d'una famiglia di faccia, dove prendeva cura dei bambini ed aiutava le donne negli altri mestieri. Era Maud Sterling; e poco dopo appresi da lei stessa che viveva colla madre ammalata e che era disposta a qualunque lavoro, pur di guadagnare da vivere, benchè fosse stata bene educata, essendo stato suo padre un ingegnere, prematuramente morto, senza aver lasciato nulla ai suoi. Presi le mie informazioni; tutto mi risultò vero; la ragazza era l'ammirazione del quartiere per il coraggio al lavoro, e per le cure che aveva per la madre. Naturalmente cominciai vivamente ad interessarmi a Maud Sterling; e cercai di vederla tutti i giorni. Non credevo d'esserne innamorato; ma m'interessava e mi commoveva. A poco a poco, mi confessò ch'era molto infelice nella casa dove lavorava, e non mi sorpresi, quando un giorno, un mese dopo che l'aveva conosciuta, mi apprese che per una cosa da nulla l'avevano licenziata... La verità era che si era resa insopportabile, dacchè aveva fatta la mia conoscenza, e che fu felice di farsi mandar via. Con abilità consumata, ella giuocava così la sua prima carta. Sapeva che non l'avrei lasciata in istrada. Le due donne, come potete immaginarvi, non avevano nulla da parte, e dopo una settimana furono espulse dall'alloggio che pagavano settimanalmente...

— Interveniste allora per pagar loro il fitto...

— No! Quella fu la mia sciocchezza e la straordinaria furberia di quella donna. Mi ero offerto subito di aiutarla, ma ella aveva rifiutato. M'appresi l'estensione della loro miseria quando già madre e figlia si trovavano senz'alloggio... in una sera terribile d'inverno, nebbiosa, che non ci si vedeva ad un passo di distanza... ed io, imbecille!

— Generoso...

— No, no, imbecille! Lasciate che mi dica quello che merito; mi solleva. Da vero imbecille, dunque, pensai ch'esse avevano bisogno di conforto, che il danaro solo non darebbe ad esse quel calore della casa, che era loro indispensabile... Invece di pagar loro una camera in un albergo, le ricevei in casa mia... Ero scapolo... potevo farlo...

— Di accollarvi due amanti invece d'una? — interruppe Alessandro ridendo.

— Bravo! dite bene: due amanti... non di me, ma della mia casa. Giacchè dopo un mese furono loro le padrone... E non avevo nemmeno baciata la mano di Maud, che si spaventava ad ogni più piccola manifestazione di affetto...

— Aveva subito preso di mira il matrimonio?

— Mio caro, a voi è costata... e non ho bisogno di saper quanto. Io ci ho rimesso il nome, oltre a quello che possedevo. Stanco e innamorato, credendo alla devozione e soprattutto all'intelligenza di Maud, la sposai prima di lasciar Londra e la condussi in America dove m'ero scritturato.

— E... la madre?

— Maud, che pareva l'adorasse, mi dichiarò che quella donna... l'annoiava e che non esitava a sacrificarmela. Me ne sbrigai assegnandole una pensione. Partii abbastanza soddisfatto, immaginandomi d'aver trovata una vera compagna, a cui avrei potuto confidare i miei crucci e i miei progetti... Ma, se mia moglie era certamente intelligente, il cuore era però di un'aridità fenomenale. In me non aveva visto altro che un mezzo di salvezza dalla miseria... In brevissimo tempo prese gusto al mio modesto lusso, alle mie abitudini eleganti, ai bei mobili e alle graziose toilettes... Voi dovete saperne qualche cosa?

Alessandro s'inchinò e disse motteggiando:

— Ella ha un gusto finissimo; non posso che farvene i miei complimenti...

Treborson continuò:

— Non sono stato, del resto, che l'iniziatore; giacchè gli utili d'un ginnasta, per quanto celebre, non potevano soddisfare ad una persona dotata d'un simile appetito. Rimase con me, negli Stati Uniti, cinque o sei mesi. Una sera tornando dal Circo, a San Francisco, trovai la gabbia vuota con due parole di condoglianza: « Ogni storia per quanto bella ha una fine ». La nostra, era arrivata all'ultimo capitolo.

— Era partita per la Francia?

— No, almeno da quanto mi raccontò in seguito.

— La rivedeste dunque?

(*Continua*).